



Regione Toscana



**GIUNTA REGIONALE TOSCANA**

**POR “COMPETITIVITÀ REGIONALE  
E OCCUPAZIONE” FESR 2007-2013**

Rapporti di valutazione on-going

**Secondo Rapporto di valutazione tematica:**

**Analisi degli interventi del Programma realizzati nei comuni  
montani e raccordo con gli interventi finanziati con il FEASR**

**Febbraio 2014**

**Le ali alle tue idee**



## Indice generale

<b>Introduzione</b> .....	<b>6</b>
<b>1. Domande di valutazione e approccio metodologico</b> .....	<b>7</b>
1.1. LE DOMANDE DI VALUTAZIONE E IL CAMPO D'ANALISI .....	7
1.2. L'APPROCCIO METODOLOGICO.....	8
1.2.1. <i>Il territorio oggetto di analisi</i> .....	8
1.2.2. <i>Le caratteristiche dei territori montani</i> .....	9
1.2.3. <i>Il ruolo delle politiche pubbliche</i> .....	10
1.2.4. <i>Le strategie per i territori montani</i> .....	11
1.2.5. <i>Lo schema di analisi complessivo</i> .....	12
<b>2. Le Caratteristiche delle aree montane della Toscana</b> .....	<b>14</b>
2.1. INTRODUZIONE .....	14
2.2. SINTESI DEL CAPITOLO: UNA VISIONE DI INSIEME DELLE AREE MONTANE E DELLE LORO PROBLEMATICHE.....	15
2.3. LA DIMENSIONE SOCIO-ECONOMICA.....	18
2.3.1. <i>Demografia: si riduce lo spopolamento, ma rimangono alcuni fattori di debolezza</i> .....	18
2.3.2. <i>L'occupazione: contrazione degli addetti tra 2001 e 2011, a fronte di una lieve crescita negli altri territori</i> .....	19
2.3.3. <i>La dinamica settoriale delle aree montane: una contrazione del manifatturiero, non bilanciata da un'espansione dei servizi</i> .....	21
2.4. LA DIMENSIONE AMBIENTALE .....	24
2.4.1. <i>Le risorse naturali: elevata diffusione delle aree protette e della presenza di superficie boschiva</i> .....	24
2.4.2. <i>Le energie rinnovabili: un contributo rilevante delle aree montane alla loro crescita</i> .....	25
2.4.3. <i>Il turismo: segni di difficoltà dopo la crisi, ma capacità di crescita rispetto alla domanda internazionale</i> .....	27
2.5. LA DIMENSIONE SOCIALE .....	30
2.5.1. <i>I redditi delle persone e famiglie: tendenziale miglioramento negli ultimi anni, sebbene alcune aree montane rimangano svantaggiate</i> .....	30
2.5.2. <i>Luci ed ombre nell'accessibilità ai servizi, nell'offerta di socio-sanitari e nella presenza del terzo settore</i> .....	31
<b>3. Le strategie per la montagna: il ruolo del FESR e del FEASR</b> .....	<b>34</b>
3.1. INTRODUZIONE .....	34
3.2. SINTESI DEL CAPITOLO: IL RUOLO DEL FESR E DEL FEASR E LORO RACCORDO.....	34
3.3. IL FESR .....	35
3.3.1. <i>La strategia del POR FESR per la montagna</i> .....	35
3.3.2. <i>L'attuazione delle strategie attraverso gli interventi FESR, i temi prevalenti</i> .....	38
3.4. IL FEASR .....	41
3.4.1. <i>La strategia del PSR FEASR per la montagna</i> .....	41
3.4.2. <i>L'attuazione delle strategie attraverso gli interventi FEASR, i temi prevalenti</i> .....	43
<b>4. Gli interventi visti da vicino: processi attuativi e primi risultati</b> .....	<b>46</b>
4.1. INTRODUZIONE .....	46
4.2. I PROGETTI IN GARFAGNANA.....	47
4.2.1. <i>Caratteristiche degli interventi</i> .....	47
4.2.2. <i>I meccanismi rilevanti per l'ideazione e realizzazione progetti</i> .....	48
4.2.3. <i>I risultati dei progetti ad oggi</i> .....	51
4.3. I PROGETTI IN LUNIGIANA.....	53
4.3.1. <i>Caratteristiche degli interventi</i> .....	53
4.3.2. <i>I meccanismi rilevanti per l'ideazione e realizzazione dei progetti</i> .....	54
4.3.3. <i>I risultati dei progetti ad oggi</i> .....	57
4.4. TEMI TRASVERSALI AI CASI STUDIO .....	58
4.4.1. <i>Il raccordo tra FEASR e FESR</i> .....	58
4.4.2. <i>Reti tra istituzioni e risorse finanziarie dei progetti</i> .....	59
4.4.3. <i>Il punto di vista dei GAL</i> .....	60
4.4.4. <i>Altri elementi emersi dalla percezione degli altri attori intervistati</i> .....	61
<b>5. Conclusioni e riflessioni finali</b> .....	<b>63</b>

5.1. LE RISPOSTE ALLE DOMANDE DI VALUTAZIONE .....	63
5.2. CONCLUSIONI GENERALI .....	65
5.3. SUGGERIMENTI .....	65
<b>Bibliografia .....</b>	<b>66</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>67</b>
A-DIFFERENTI DEFINIZIONI DI MONTAGNA NEGLI STUDI EUROPEI.....	67
B-ALTRE TABELLE E GRAFICI RELATIVI AL CAPITOLO 2.....	68
C-ALTRE TABELLE E GRAFICI RELATIVI AL CAPITOLO 3.....	71
D-ATTORI DEL TERRITORIO INCONTRATI IN GARFAGNANA E SCHEDE DEI PROGETTI .....	73
E-ATTORI DEL TERRITORIO INCONTRATI IN LUNIGIANA E SCHEDE DEI PROGETTI.....	82

## Indice delle Tabelle

Tabella 1 Sintesi delle principali caratteristiche delle aree montane.....	17
Tabella 2 Indicatori demografici per aree montane della Toscana, 2001-2011 .....	19
Tabella 3 Addetti alle unità locali nelle aree montane. Variazioni 2001-2011 e altri indicatori.....	20
Tabella 4 Variazione addetti alle unità locali, tra 2001 e 2011, per settori e aree montane. Composizione dei diversi settori al 2011 (valori %).....	23
Tabella 5 Contributi dei sotto-comparti del terziario alla variazione totale dell'occupazione nel terziario, per aree montane (2001-2011) .....	23
Tabella 6 Ruolo delle aree montane negli impianti e nella potenza installata di energia rinnovabile (al 2012) .....	26
Tabella 7 Tipo di energie rinnovabili per aree montane .....	26
Tabella 8 La ricchezza dei contribuenti nelle aree montane della Toscana – 2007-2011 .....	30
Tabella 9 Bacini di utenza in Km <sup>2</sup> di diversi servizi (vari anni) .....	31
Tabella 10 Indicatori su ospedali e posti letto (dati al 2011).....	32
Tabella 11 UL e Addetti alle Istituzioni non profit. Variazioni tra 2001 e 2011 ed indicatori al 2011.....	33
Tabella 12 Risorse pro-capite assegnate alle diverse aree montane, con il FESR ed il FEASR .....	35
Tabella 13 Strategie (% di risorse assegnate per temi) e aree montane nel FESR.....	39
Tabella 14 Distribuzione di contributi FESR per interventi di sviluppo territoriale (linea 5.4), per le diverse aree montane della Toscana .....	40
Tabella 15 Strategie (% di risorse assegnate per temi) e aree montane nel FEASR.....	44
Tabella 16 Caratteristiche progetti visti in Garfagnana .....	48
Tabella 17 Risultati dei progetti visti in Garfagnana .....	52
Tabella 18 Copertura FESR del fabbisogno di adeguamento sismico, in diverse aree.....	53
Tabella 19 Caratteristiche progetti visti in Lunigiana .....	54
Tabella 20 Risultati dei progetti visti in Lunigiana .....	57
Tabella 21 Variazione popolazione per tipologia di aree interne (definizione Irpet).....	68
Tabella 22 Variazione addetti alle unità locali, tra 2001 e 2011, Toscana (aree montane e non) e Italia .....	68
Tabella 23 Variazione delle Unità locali delle imprese e degli addetti alle unità locali delle imprese, tra 2001 e 2011, per dimensione di impresa.....	69
Tabella 24 Variazione degli addetti alle Unità locali delle istituzioni pubbliche tra 2001 e 2011, per tipologia di istituzione .....	69
Tabella 25 Impianti fotovoltaici incentivati con Conto energia (dal 2006 al 2012) .....	69
Tabella 26 Variazione presenze dei turisti tra 2007 e 2012, per nazionalità .....	69
Tabella 27 Variazione addetti alle unità locali settore alloggio e ristorazione, 2001-2011 .....	70
Tabella 28 Variazione posti letto tra 2007 e 2012, per aree montane e tipo di esercizio .....	70
Tabella 29 Risorse FEASR programmate dai GAL (ultime versioni SISL).....	71

## Indice delle figure

Figura 1 Comuni oggetto di analisi (in blu).....	9
Figura 2 La suddivisione della montagna toscana in aree omogenee (figura in alto) e loro sovrapposizione ai GAL Toscani (figura in basso).....	15
Figura 3 Andamento degli addetti alle unità locali, per comparti del settore manifatturiero e per aree montane, tra 2001 e 2011 .....	22
Figura 4 Percentuale del territorio coperto da aree protette nei comuni toscani (sx) e siti Natura 2000 e loro sovrapposizione con comuni montani (dx) .....	25
Figura 5 Percentuale di popolazione che vive in comuni con più del 50% di fabbisogno di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili - 2013 .....	27
Figura 6 Andamento delle presenze turistiche in Toscana, aree montane e non. 2007=100.....	28
Figura 7 Variazione delle presenze turistiche per aree montane. Variazione totale, dei turisti stranieri ed italiani. 2007-2012 .....	29
Figura 8 Percentuale di contributi pubblici FESR in capo a diversi tipi di attuatori, per aree montane .	41
Figura 9 Distribuzione di contributi FEASR per interventi di sviluppo territoriale (Leader) per le diverse aree territoriali .....	45
Figura 10 Variazione delle spese in conto capitale delle amministrazioni locali toscane (scala sx) e loro incidenza sulle stese totali (scala dx) .....	59
Figura 11 Variazione popolazione tra 2002/2006 e 2007/2011, per aree montane .....	68
Figura 12 Peso % dei territori montani in termini di progetti finanziati e contributi concessi nelle diverse linee di misura del POR FESR.....	71
Figura 13 Peso % dei contributi concessi ai territori montani, nei diversi temi FEASR.....	72
Figura 14 Percentuale di contributi assegnati in progetti realizzati da Istituzioni locali (Comuni e Unioni di comuni) - FEASR.....	72

## Ringraziamenti

Si ringrazia l'AdG del POR CREO e del PSR FEASR per aver messo a disposizione i dati di monitoraggio.

Si ringraziano, inoltre, tutte le persone che nei territori della Garfagnana e della Lunigiana hanno aderito all'indagine e dato la disponibilità ad essere intervistate ed in alcuni casi a mettere a disposizione documentazione utile per la valutazione. Le analisi esprimono le interpretazioni dei valutatori e non impegnano in nessun modo i soggetti intervistati.

## Glossario

AdG	Autorità di Gestione
AI	Aree interne
DAR	Documento di Attuazione Regionale
DAF	Documento di Attuazione finanziario
DGR	Delibera di Giunta Regionale
DPS	Dipartimento Per Lo Sviluppo
FAS	Fondo Aree Sottoutilizzate
FEASR	Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FESR	Fondo Europeo Di Sviluppo Regionale
GAL	Gruppo di azione locale
GSE	Gestore servizi energetici
IRPET	Istituto Regionale Programmazione Economica Della Toscana
ISTAT	Istituto nazionale di statistica
LR	Legge Regionale
Meuro	Milioni di Euro
NUTS	Nomenclature of territorial units for statistics
PA	Pubblica Amministrazione
PMI	Piccole e medie imprese
POR CREO	Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013
PRS	Programma Regionale Di Sviluppo
PSR	Programma di sviluppo rurale FEASR 2007-2013
PRSE	Piano Regionale Dello Sviluppo Economico
RAE	Rapporto Annuale Di Esecuzione
SISL	Strategie integrate di sviluppo locale (dei GAL)
SLL	Sistemi Locali Del Lavoro
UE	Unione Europea
UL	Unità locali

## INTRODUZIONE

Il servizio di valutazione del POR FESR Toscana 2007-2013 include la realizzazione di analisi tematiche di approfondimento.

Si è concordato con la Regione Toscana di realizzare la valutazione sugli interventi nei territori montani come secondo approfondimento tematico, nei primi mesi del 2014.

L'obiettivo dello studio è quello di restituire un quadro di insieme degli interventi del FESR e del FEASR nei territori montani, con particolare attenzione a quelli maggiormente dedicati allo sviluppo del territorio attraverso beni e servizi collettivi.

Il lavoro ha integrato diverse metodologie di analisi:

- analisi dei principali dati di contesto, per ricostruire il quadro socio-economico dei territori montani della Toscana,
- analisi documentali e dei dati di monitoraggio forniti dalla Regione Toscana per l'analisi delle strategie dei due fondi FEASR e FESR,
- analisi sul campo, per approfondire alcuni progetti realizzati su due territori scelti come caso studio.

I dati di monitoraggio, contenenti la tipologia degli interventi, la dimensione finanziaria e la collocazione territoriale, sono aggiornati a Novembre 2013 per quanto riguarda gli interventi attuati con il FESR e a Febbraio 2014 per quanto riguarda gli interventi attuati con il FEASR.

Le analisi sul campo sono state realizzate per comprendere le modalità di realizzazione degli interventi e i loro primi esiti. Nello specifico, sono state effettuate missioni in due territori scelti con la Regione Toscana: la Garfagnana e la Lunigiana. In entrambi i casi sono stati incontrati sia attori dei progetti sia altri attori del territorio (GAL, Unioni di comuni, associazioni): nel complesso sono state condotte 25 interviste.

Il rapporto è stato realizzato tra fine Dicembre 2013 e Febbraio 2014<sup>1</sup>, come richiesto dal contratto, e poi completato ed integrato nei mesi successivi.

Il Rapporto tematico si articola in 5 Capitoli:

- il primo capitolo illustra le domande di valutazione e le scelte metodologiche;
- il secondo capitolo ricostruisce le problematiche di contesto delle aree montane, evidenziando ove possibile l'evoluzione di queste negli ultimi anni;
- il terzo capitolo presenta le strategie attuate dalle politiche comunitarie regionali, FESR e FEASR, secondo quanto emerge dai dati di monitoraggio degli interventi;
- il quarto capitolo riporta i risultati dei casi studio realizzati nei due territori, rispetto ai progetti realizzati e ad alcuni temi trasversali;
- il quinto capitolo contiene le conclusioni dello studio e alcune riflessioni sulle politiche per la montagna;
- in appendice vengono riportate ulteriori tabelle e figure e le singole schede dei progetti visitati nei due territori.

---

<sup>1</sup> A fine Settembre 2013 è stato presentato il piano di lavoro relativo a questo prodotto, per concordare finalità e approccio con la Regione Toscana.

# 1. DOMANDE DI VALUTAZIONE E APPROCCIO METODOLOGICO

## 1.1. LE DOMANDE DI VALUTAZIONE E IL CAMPO D'ANALISI

La seconda valutazione tematica esamina gli interventi di sviluppo territoriale realizzati nelle aree montane della Toscana nell'attuale periodo di programmazione, il 2007-2013. Si tratta pertanto di una valutazione di interventi e progetti in corso d'opera o prossimi alla conclusione, ma ancora non in grado di aver dispiegato compiutamente i loro impatti.

Le domande a cui la valutazione vuole rispondere, concordate con la Regione Toscana, sono le seguenti:

- *Quali sono le principali tendenze socio-economiche delle aree montane? Quali le principali criticità e le peculiarità dei diversi territori?*
- *Quali strategie di sviluppo hanno perseguito gli interventi comunitari in queste aree? Quale contributo hanno dato a queste strategie il FESR e il FEASR e come si distinguono/integrano tra loro i due fondi? Rispondono ai bisogni dei territori montani in modo coerente?*
- *Al momento attuale, quali risultati ed effetti registrano questi interventi in termini economici, sociali ed ambientali?*

La valutazione, pertanto, si focalizza sulle *strategie* che si sono sviluppate in queste aree, sulla loro *coerenza* con le problematiche del territorio e sugli *effetti* degli interventi al momento rilevabili. La valutazione intende valutare in primo luogo gli interventi realizzati con il FESR, ma anche il loro raccordo con gli interventi finanziati dal FEASR.

La Regione Toscana si è dotata nel corso degli anni di diversi strumenti per la realizzazione di politiche per la montagna<sup>2</sup> e nel 2011 ha adottato la Legge regionale 68 sulle autonomie locali che istituisce un ruolo di coordinamento per la consulta della montagna<sup>3</sup> e il Patto per la montagna, finalizzato ad integrare e sviluppare gli interventi e le risorse finanziarie. Nel PRS 2011-2015, inoltre, vi è l'intento di fare della questione dei territori montani un obiettivo trasversale alle varie politiche e programmazioni settoriali.

FESR e FEASR hanno un ruolo rilevante all'interno di questo ampio quadro di riferimento. In particolare, il FESR mira a "a creare le condizioni per determinare percorsi nuovi e diversificati di sviluppo delle aree montane tenendo conto anche delle caratteristiche economiche, territoriali e settoriali. [...] La finalità, pertanto, è quella di fare leva sul venir meno di alcune criticità del passato legate allo spopolamento e sui fenomeni di rivitalizzazione economica e produttiva degli anni più recenti, puntando a rinnovare l'orientamento e l'apertura dei beni e servizi turistici, culturali e ambientali delle aree montane della Toscana alla domanda europea e mondiale". Il supporto FESR nelle aree montane, come si vedrà meglio più avanti, si orienta soprattutto su tipologie di interventi<sup>4</sup> finalizzati a favorire i processi di sviluppo delle aree svantaggiate sviluppando le risorse endogene dei territori. L'oggetto della valutazione sono soprattutto questo tipo di interventi, con attenzione particolare all'asse V del POR, linea di attività 5.4 esplicitamente rivolta allo sviluppo territoriale delle aree svantaggiate.

Per quanto riguarda il FEASR la valutazione si concentra soprattutto sugli interventi attuati dai Gruppi di Azione Locale (GAL) sulla base di strategie di sviluppo del territorio. Questi interventi sono finalizzati esplicitamente al miglioramento della qualità della vita dei territori rurali svantaggiati e di montagna e vengono attuati attraverso un approccio di sviluppo locale dagli stessi GAL.

---

<sup>2</sup> La Carta delle montagne, il Piano di indirizzo, il fondo per la montagna, originariamente istituito con la L.R. 95 del 1996 e il fondo di rotazione a sostegno della progettualità degli enti montani (L.R. 37 del 2004), l'Agenda delle montagne toscane.

<sup>3</sup> Si tratta di uno strumento di confronto tra la Regione Toscana e gli enti montani.

<sup>4</sup> Sostegno allo sviluppo di attività economiche e per la tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio naturale e culturale e azioni specifiche di tutela e promozione del patrimonio culturale e ambientale. A questi si aggiungono, inoltre, gli interventi per il potenziamento e la diffusione della banda larga e le iniziative di prevenzione del rischio sismico (concentrati nei comuni dell'Appennino).

## 1.2. L'APPROCCIO METODOLOGICO

### 1.2.1. Il territorio oggetto di analisi

Non esiste una definizione univoca di montagna, sia a livello europeo che nazionale. Quindi, la delimitazione delle aree montane presenta due difficoltà di natura metodologica: i criteri che si utilizzano per l'individuazione delle aree e l'unità territoriale di riferimento<sup>5</sup>.

In Italia esistono almeno due definizioni<sup>6</sup>. La "*montagna statistica*" classifica i comuni secondo l'altimetria: i territori montani sono quelli con una altitudine non inferiore a 600 metri nell'Italia

settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. La "*montagna legale*" individua i

territori montani destinatari di specifiche azioni di sostegno ed ha le stesse soglie di altitudine con l'aggiunta del valore della pendenza. L'attuale ripartizione dei comuni italiani li divide in totalmente montani, parzialmente montani e non montani e risale alla normativa statale del 1952<sup>7</sup>.

La definizione di montagna legale è spesso utilizzata come base per la definizione di politiche pubbliche a favore della montagna. Anche la Regione Toscana l'ha utilizzata, con piccoli aggiustamenti, nelle sue normative di settore, in particolare la LR 82/2000 e più di recente la LR 68/2011. Inoltre, in fase di avvio del periodo 2007-2013 con la DGR 785 del 2007 la Regione ha esplicitamente delimitato le aree territoriali di intervento del FESR e del FEASR per gli interventi di sviluppo territoriale, realizzati attraverso l'asse V del FESR e gli assi III e IV del FEASR (metodo Leader). Per il FESR sono stati scelti i territori classificati come montani ai sensi della LR 82/2000 (la "*montagna legale*")<sup>8</sup>, per il FEASR sono stati selezionati come beneficiari dell'Asse III e IV del PSR, i territori classificati come "zone rurali intermedie in declino" e "zone rurali con problemi complessivi di sviluppo"<sup>9</sup>; questa prima zonizzazione FEASR è stata poi ampliata con la DGR 216 del 2008.

Questa zonizzazione costituisce il punto di partenza anche per la presente valutazione, in quanto è basata su unità disaggregate come i comuni<sup>10</sup> e perché su di essa si basano le politiche direttamente rivolte alla montagna da parte della Toscana. Il territorio di riferimento, pertanto, è rappresentato da 157 comuni montani secondo la definizione ISTAT e rientranti nella zonizzazione FESR-FEASR, rappresentati in blu nella mappa successiva. Questi territori montani rappresentano più del 50% della superficie del territorio regionale ed il 35% della popolazione toscana, secondo i dati del censimento 2011.

---

<sup>5</sup> Si veda l'Appendice A per alcune definizioni utilizzate in studi europei.

<sup>6</sup> Si veda Ferlaino et al., 2010 o Nervi, 2010.

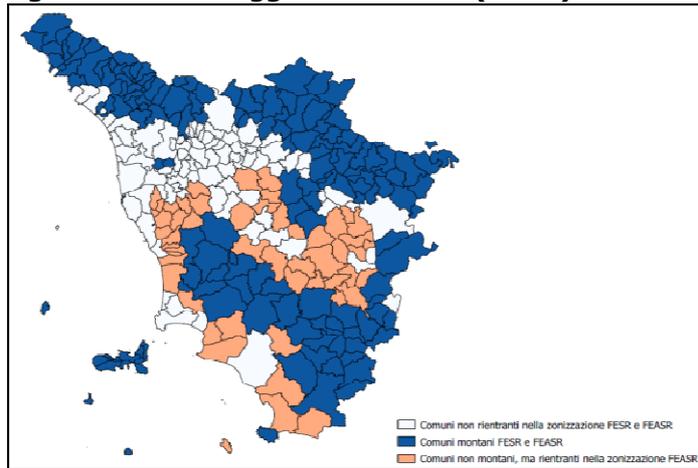
<sup>7</sup> La legge è stata abrogata dalla Legge 142/1990 di riforma delle autonomie locali, e da allora la classificazione del territorio montano italiano è rimasta invariata.

<sup>8</sup> Anche la nuova LR 68 del 2011, all'allegato B conferma la classificazione dei comuni montani della LR 82/2000.

<sup>9</sup> Classificazione adattata e integrata rispetto a quella utilizzata nel Piano Strategico Nazionale per la politica di sviluppo rurale (PSN).

<sup>10</sup> Sia totalmente che parzialmente montani.

**Figura 1 Comuni oggetto di analisi (in blu)**



Fonte: Dati Istat e Regione Toscana

Va osservato che non vi è perfetta coincidenza con le "aree interne" individuate dal DPS come opzione strategica per la programmazione 2014-2020: utilizzando la definizione Irpet di aree interne, soltanto il 68% dei comuni classificati come aree interne sono anche montani<sup>11</sup>. Il dato riflette una differenza concettuale: l'approccio delle aree interne concentra l'attenzione sulla distanza dai centri di agglomerazione e di offerta di servizi (in particolare scolastici, sanitari e della mobilità), mentre il concetto di territorio montano focalizza l'attenzione sulla combinazione di fattori socio-economici e di morfologia del territorio (Dematteis G., 2013). La classificazione per aree interne, pertanto, non comprende alcuni comuni montani vicino ai poli urbani, né alcune città montane<sup>12</sup>.

La letteratura sottolinea anche che i territori di montagna si caratterizzano per una ampia varietà: non solo hanno caratteristiche morfologiche e socio-economiche che li differenziano dalle "terre basse", ma anche al loro interno vi sono differenze in termini di accessibilità, per esempio per la diversa distanza da centri urbani, le diverse vocazioni agricole e/o manifatturiere, l'attrattività turistica. Monfort (2009) osserva come le disparità interne delle aree montane europee, in termini di sviluppo economico e performance occupazionali, siano piuttosto elevate, evidenziando quindi differenti traiettorie di sviluppo e di potenzialità dei territori montani. Anche le analisi dell'Irpet (2007) hanno rilevato come le aree montane della Toscana siano caratterizzate da differenti caratteristiche; lo studio in particolare individua quattro aree montane con diverse potenzialità di sviluppo. L'area delle comunità montane Lucchese, Val di Bisenzio e Media Valle del Serchio risultavano nel 2007 ad alto potenziale di sviluppo per la presenza di importanti attività manifatturiere. Le aree delle comunità montane della Lunigiana, Colline metallifere, Amiata Val d'Orcia, Colline Fiora e Amiata grossetano costituivano aree più problematiche, a causa di "forte perifericità, scarsa accessibilità anche infrastrutturale, debolezza della base produttiva e demografica". Vi sono poi due aree territoriali intermedie (aree come l'Alta Versilia, il Mugello, l'Appennino Pistoiese, definite con potenzialità medio-alte, caratterizzate da presenza di nuclei forti di produzione manifatturiera e vicinanza a centri urbani; aree come la Garfaganana, la Valtiberina, la Val di merse, caratterizzate da una media diversificazione produttiva, ma periferiche rispetto ai centri urbani).

### **1.2.2. Le caratteristiche dei territori montani**

I territori montani, come altri territori caratterizzati da svantaggi naturali (Ade, 2012), presentano caratteristiche territoriali ed economiche che ne condizionano lo sviluppo ma che possono rappresentare anche punti di forza per l'attuazione di strategie di sviluppo di medio-lungo periodo.

<sup>11</sup> All'interno delle aree interne, comunque, quelle classificate come fragili sono montane al 90%.

<sup>12</sup> Ad esempio i comuni di Aulla e Seravezza sono classificati centri e sono interamente comuni montani, così come alcune realtà urbane, parzialmente montane come Arezzo o Massa, non rientrano tra le aree interne.

Una prima caratteristica è la scarsa accessibilità di questi territori, in senso fisico (minori infrastrutture di trasporto) ed in senso economico (maggiore tempo per gli spostamenti e maggiori costi). Alcune caratteristiche morfologiche dei territori montani (pendenze, valichi, forti variazioni climatiche) acuiscono le problematiche precedenti e spesso inibiscono lo sviluppo di un settore agricolo competitivo. Questi territori presentano per gli stessi motivi una bassa densità della popolazione, unita alla presenza di "mercati" per beni e servizi frammentati e di piccola entità. Queste condizioni in parte determinano: - una minore capacità di relazioni commerciali, - una inadeguata presenza di servizi e infrastrutture pubbliche e private (scuole, ospedali), - un basso livello di diversificazione settoriale, accompagnata da scarse possibilità di agglomerazioni ed economie di scala, - opportunità di lavoro inferiori rispetto alle altre aree e spesso a carattere stagionale e incentrate per lo più su figure con bassa qualifica, - una minore attrattività del territorio, in termini residenziali (spopolamento ed invecchiamento della popolazione) e produttivi (bassi investimenti dall'esterno).

Accanto a questi limiti vi sono elementi caratteristici di questi territori che fungono da possibili driver di sviluppo, in particolare la presenza di un ambiente naturale e culturale spesso "preservato" da fenomeni di congestionamento e ricco dal punto di vista naturalistico (es. biodiversità, ricchezza dei bacini idrografici). Inoltre, alcuni punti di debolezza visti in precedenza possono trasformarsi in elementi da valorizzare, ad esempio una bassa presenza di insediamenti produttivi determina un livello non elevato di competizione per l'insediamento di nuove imprese, in particolare in alcuni settori di nicchia (es. green economy, turismo sostenibile). Allo stesso modo le caratteristiche fisiche di questi territori e le risorse naturali presenti possono essere valorizzati per sviluppare il settore dell'energia pulita.

Gli elementi ricordati sopra possono essere raggruppati in tre dimensioni, la cui analisi consente di cogliere le caratteristiche dei territori e i potenziali effetti degli interventi finanziati con il FESR ed il FEASR:

- *dimensione economica*: competitività dei territori montani e riduzione della marginalità territoriale;
- *dimensione qualità della vita/sociale*: capacità connettiva di questi territori (fisica e non), offerta di servizi per la cittadinanza che diminuiscono l'isolamento e creazione di nuove opportunità occupazionali;
- *dimensione ambientale*: sostenibilità e dell'ecosistema montano e valorizzazione dei beni ambientali.

### **1.2.3. Il ruolo delle politiche pubbliche**

La teoria economica individua diverse modalità in cui le politiche pubbliche specificatamente rivolte a questo tipo di territori possono agire.

In primo luogo le politiche posso intervenire sulla presenza di fallimenti del mercato. I fallimenti del mercato conducono ad una non ottimale allocazione delle risorse e possono essere originati da asimmetrie informative, mercati non concorrenziali, esternalità negative, fattori di incertezza e di avversione al rischio. Per il tema oggetto di analisi l'ultimo fattore appare sicuramente rilevante: infatti, nei territori montani fattori climatici, morfologici e di minore connessione rendono gli investimenti più rischiosi e meno redditizi in alcuni settori (un esempio classico è la realizzazione di infrastrutture telematiche per le comunicazioni, come la banda larga).

In secondo luogo l'azione delle politiche si giustifica attraverso il ricorso al concetto di beni pubblici. I beni pubblici locali sono un driver importante nelle teorie dello sviluppo locale perché possono avere effetti positivi in termini di offerta di servizi alle imprese, alla collettività e di miglioramento del contesto istituzionale<sup>13</sup>. In territori come quelli montani i beni pubblici sono presenti in dimensione rilevante, sotto forma di habitat naturali, risorse geologiche ed idriche, ma anche ambienti culturali e tradizioni. I beni pubblici richiedono l'intervento delle politiche per la loro salvaguardia e promozione e possono essere destinati a migliorare la competitività delle imprese, ma anche ad offrire servizi per l'ambiente e la sostenibilità sociale.

---

<sup>13</sup> Cfr. Bellandi, 2003.

Infine, alcune teorie economiche assegnano un ruolo centrale alle economie di agglomerazione come driver dello sviluppo, perché favoriscono processi cumulativi basati su esternalità positive derivanti dalla concentrazione delle attività economiche, una presenza di lavoratori con competenze specifiche ed effetti di spill-over<sup>14</sup>. Le implicazioni sono contrastanti in questo caso: le politiche pubbliche possono intervenire dove esistono già economie di agglomerazione, ma possono anche intervenire per valorizzare le risorse endogene di aree deboli per contrastare gli squilibri territoriali e stimolare lo sviluppo di nuove attività. Questo secondo aspetto è di maggiore interesse ai nostri fini. Su questa scia si muovono anche gli approcci "place based" (Barca, 2009) che propongono strategie di sviluppo territoriale che ruotano attorno a tre principi: 1), i territori hanno le loro specificità in termini di risorse, istituzioni, stock di conoscenze; 2), gli interventi delle politiche devono essere "su misura", commisurati cioè ai bisogni dei territori; 3), le capacità di networking e relazioni dei territori contano e influenzano i risultati delle politiche.

Sulla base di questi principi comuni alla base delle politiche pubbliche, le strategie di intervento per i territori montani, nel concreto, si differenziano tra loro per obiettivi e modalità di realizzazione, come si illustra nel prossimo paragrafo.

#### **1.2.4. Le strategie per i territori montani**

Le aree montane sono esplicitamente citate nel Trattato di funzionamento dell'Unione Europea, in particolare all'articolo 174<sup>15</sup>, che enuncia i principi della coesione economica sociale e territoriale ed individua come obiettivo delle politiche di coesione non solo il riequilibrio tra le regioni, ma anche una specifica attenzione, all'interno delle regioni stesse, verso quelle aree caratterizzate da persistenti svantaggi naturali come le aree montane. Tuttavia, non esiste a livello europeo un framework comune per le politiche a favore dei territori montani e la montagna non è stata mai oggetto di una politica comunitaria specifica<sup>16</sup>.

Dagli anni '90 si sono sviluppati interventi di diverso tipo rivolti ai territori montani, anche attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali, in particolare l'approccio Leader. Nel corso degli anni 2000, a partire dal terzo Rapporto sulla Coesione, ma ancora di più con la pubblicazione del Libro Verde sulla coesione territoriale, la concezione dei territori montani è mutata, passando da una visione che accentua gli handicap naturali e i limiti di questi territori ad una visione che valorizza la diversità delle aree montane e la loro valenza strategica in un'ottica di sviluppo sostenibile. Questo cambiamento di prospettiva non ha riguardato in modo omogeneo le politiche degli Stati e delle Regioni e questa duplice "visione" della montagna persiste all'interno delle politiche europee, come recentemente evidenziato anche dalla valutazione degli interventi FESR 2000-2006 in Europa rivolti alle montagne e altri territori svantaggiati (Ade, 2012).

A livello nazionale si assiste a differenti strategie per la montagna. Dalla rassegna di Nordregio (Nordregio, 2004) emergono gruppi di paesi che si caratterizzano per una diversa attenzione alle politiche per le aree montane: a), paesi che non hanno specifiche politiche per la montagna (Danimarca, Olanda, Estonia), in quanto poco caratterizzati da territori montani, b), paesi dove le politiche per la montagna sono per lo più settoriali (soprattutto rivolte al settore dell'agricoltura, come in Irlanda, Ungheria, Portogallo), c), paesi in cui le politiche della montagna sono di carattere multisettoriale, cioè non solo incentrate sui temi agricoli, ma anche su infrastrutture, sviluppo regionale e ambiente (Germania, Spagna, Austria) e d) paesi, come Francia e Italia, dove le politiche

---

<sup>14</sup> Su questi aspetti insiste per esempio la Nuova geografia economica, Krugman (1991).

<sup>15</sup> Art. 174: "Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna".

<sup>16</sup> Va ricordato in ogni caso che nel 1975 l'Unione Europea ha inaugurato la sua politica per la montagna emanando la direttiva sulla montagna e sulla collina e individuando le aree svantaggiate (less-favoured areas, LFA), alle quali destinare risorse per la gestione sostenibile dei terreni all'interno della politica agricola comune. Si veda Regolamento CE n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG), articolo 18. Nel 2005 il Consiglio ha confermato la definizione nel Regolamento CE n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), articolo 50.

per la montagna hanno un riconoscimento giuridico e costituzionale e utilizzano diversi strumenti, dalla definizione legale dello status di territorio montano a specifiche legislazioni o programmi di sviluppo. In sintesi, le strategie adottate per le aree montane possono essere di due tipi<sup>17</sup>:

- *Strategie "reattive"*, finalizzate per lo più a compensare gli svantaggi di questi territori e molto spesso incentrate sullo sviluppo e la modernizzazione del settore agricolo;
- *Strategie "proattive"*, orientate alla diversificazione dell'economia di montagna e a migliorare l'accessibilità di questi territori.

Questa distinzione viene adottata per l'analisi delle strategie in questa valutazione. Essa è coerente con la duplice visione della montagna di cui si è parlato in precedenza e per essere esaminata richiede un'analisi delle condizioni di partenza delle diverse aree montane della Toscana e dei diversi punti di forza e di debolezza.

Oltre alla differenza nelle strategie un elemento importante da considerare è la modalità di attuazione degli interventi. Valutazioni di interventi in contesti montani (Ervet, 2009) hanno evidenziato come la variabilità degli esiti (nello specifico di quella valutazione l'esito positivo era identificato con la produzione di beni pubblici locali) sia influenzata dalla differenza dei contesti e dei processi di decisione e di azione. Lo studio, in particolare, ha evidenziato tre meccanismi<sup>18</sup> in grado di spiegare il buon esito degli interventi:

- *il consenso*, inteso come capacità di mobilitare i diversi attori rispetto al progetto di realizzazione del bene;
- *la conoscenza*, inteso come abilità di alcuni soggetti del territorio, dotati di un elevato background tecnico e cognitivo, di adattare modelli di intervento esistenti al contesto locale e di proporre una soluzione progettuale valida;
- *la competenza amministrativa*, intesa come azione di un'autorità sovra locale (rispetto al comune) che individua bisogni che possono non essere soddisfatti (per fallimenti di mercato o per mancanza di coordinamento tra gli enti locali) e promuove quindi la progettazione di un intervento.

Ulteriori meccanismi possono essere presi in considerazione per il presente studio<sup>19</sup>. In primo luogo *meccanismi di coordinamento/cooperazione*, intesi come costruzione intenzionale di una strategia condivisa da parte di diversi attori; oppure *meccanismi di facilitazione*, intesi come azioni determinanti di un attore nel facilitare processi di coordinamento tra gli altri attori al fine di individuare nuove soluzioni e innescare processi di cambiamento; o ancora *meccanismi di reputazione*, i quali accrescono il rispetto da parte degli attori verso impegni e scelte effettuate in precedenza, operanti soprattutto in contesti poco istituzionalizzati.

### **1.2.5. Lo schema di analisi complessivo**

Nella tabella successiva si sintetizza il percorso di valutazione che è stato realizzato per rispondere alle domande di valutazione.

---

<sup>17</sup> Ade, 2012 – Nordregio, 2004

<sup>18</sup> Molte sono le definizioni di meccanismo in valutazione. In generale si intende "un processo causale, osservabile o meno, [...] che dà conto di come si è generato un fenomeno". Barbera F., 2004.

<sup>19</sup> McAdam D., Tarrow S. e Tilly C., 2001. O anche Røiseland A., 2011.

<b>Domande di valutazione</b>	<b>Indicatori/descrittori</b>	<b>Attività/metodologie</b>	<b>Fonti di informazione</b>
<i>Quali sono le principali tendenze socio-economiche? Quali le principali criticità e le peculiarità dei diversi territori?</i>	- Indicatori di contesto socio-economico (economia, ambiente, sociale)	- Analisi dati statistici e loro evoluzione, ove possibile - Comparazione tra territori montani e non e tra aree montane omogenee - Punti di forza e di debolezza delle aree montane	- Fonti statistiche secondarie, dal 2007 al 2012, ove possibile <sup>20</sup>
<i>Quali strategie di sviluppo hanno perseguito gli interventi comunitari in queste aree? Quale contributo hanno dato a queste strategie il FESR e il FEASR e come si distinguono/integrano tra loro i due fondi? Rispondono ai bisogni dei territori montani in modo coerente?</i>	- Settori prevalenti di intervento di FESR e FEASR: specificità e loro relazione con i punti di forza e debolezza delle aree montane - Meccanismi di attuazione degli interventi su singoli contesti territoriali: ruolo attori, strategie, integrazione tra fondi	- Analisi dei dati finanziari del monitoraggio FESR e FEASR - Casi studio in profondità su due aree territoriali montane (Garfagnana e Lunigiana)	- Documenti di programmazione - Dati di monitoraggio FESR e FEASR - Informazioni raccolte direttamente dal valutatore
<i>Al momento attuale, quali risultati ed effetti registrano questi interventi in termini economici, sociali ed ambientali?</i>	- "Correlazione" tra interventi attuati e performance dei sistemi territoriali montani negli ultimi anni - Effetti economici, sociali e ambientali che si manifestano a livello di singolo territorio/progetto	- Analisi documentali - Casi studio in profondità su due aree territoriali montane (Garfagnana e Lunigiana)	- Documentazione dei singoli progetti territoriali esaminati - Informazioni raccolte direttamente dal valutatore

Nota: I dati di monitoraggio degli interventi FESR sono stati forniti dalla Regione Toscana e sono aggiornati a Settembre 2013 per quanto riguarda gli assi II, III e IV e a Dicembre 2013 per quanto riguarda l'Asse I. I dati FEASR sono stati messi a disposizione a fine Febbraio 2014. I dati di monitoraggio contengono le seguenti informazioni: identificativo e nome del progetto; identificativo dei soggetti attuatori; asse e linea di intervento; dati finanziari del progetto (investimento ammesso, contributo POR, impegni e spese); localizzazione del progetto (comune di realizzazione). Il database FEASR non contiene il nome dei progetti.

Gli aspetti metodologici di dettaglio vengono descritti all'inizio di ogni capitolo.

<sup>20</sup> ISTAT (Censimenti della popolazione ed industriali 2001 e 2011); DPS (indicatori con dettaglio comunale, aggiornati a diversi anni); Ministero interno, dati sui redditi disponibili (2009-2011); GSE, dati su energia rinnovabile (impianti e potenza nominale); Regione Toscana, ufficio statistico (dati su presenze turistiche, 2007-2012); Altre fonti ufficiali (ISPRA e Protezione civile al 2012).

## 2.LE CARATTERISTICHE DELLE AREE MONTANE DELLA TOSCANA

### 2.1.INTRODUZIONE

L'obiettivo di questa prima fase di analisi è stato quello di individuare le principali dinamiche socio-economiche in atto nei territori montani della Toscana negli ultimi anni e ove possibile dal 2007 al 2012.

L'attenzione è rivolta a tre ambiti tematici, coerentemente a quanto evidenziato dalla letteratura sui fattori caratterizzanti le aree montane (Nordregio, 2004; Ferlaino F. et al, 2010; Ade 2012; per la Toscana si veda Irpet, 2007):

- A- *socio-economica*: indicatori di demografia (crescita e struttura per età), di dinamica e struttura delle imprese e dell'occupazione, di andamenti dei settori;
- B- *ambientale*: di presenza e rilevanza di rischi (es. idrogeologici), di presenza di aree protette e naturalistiche, di presenza di risorse energetiche, di presenze turistiche;
- C- *sociale*: indicatori di reddito imponibile, di presenza di servizi alle famiglie (es. scuole o ospedali), di diffusione del terzo settore.

L'analisi avviene per aree montane omogenee, individuate sulla base di due criteri: contiguità territoriale dei comuni; comuni caratteristiche dal punto di vista socio-economico e territoriale, sulla base di una lettura integrate tra aree GAL ed ex comunità montane.

Le aree omogenee individuate sono 10, come illustrato nella figura successiva. Alcune di queste aree hanno il 100%, o quasi, della popolazione che vive in comuni totalmente montani (Garfagnana, Lunigiana, Cecina ed isole), altre hanno quote comprese tra il 60 e 70% (Maremma e Appennino aretino) e altre ancora hanno circa un terzo della popolazione che vive in territori totalmente montani (Appennino pistoiense, Montagna fiorentina, e Montagna alta Versilia, area lucchese e valle del Serchio). L'area montana dei Poli urbani è un'area residuale, comprendente 5 poli urbani che hanno un territorio parzialmente montano e che sono oggetto di politiche urbane specifiche con i PIUSS, quindi non oggetto principale di questa valutazione.

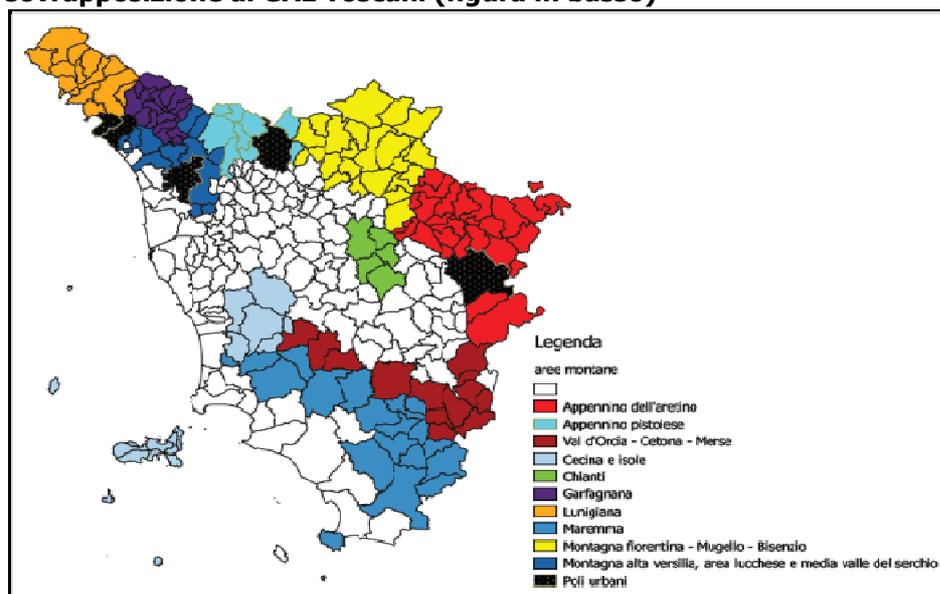
Le aree montane individuate hanno anche una elevata coincidenza con i territori ricadenti nei GAL<sup>21</sup>: i comuni montani dell'Appennino aretino, Cecina ed isole, Lunigiana, Maremma, Val d'Orcia e Garfagnana ricadono tutti in singoli GAL (rispettivamente GAL Appennino aretino, GAL Etruria, GAL Lunigiana, GAL Siena e GAL Garfagnana<sup>22</sup>); anche nell'area che abbiamo definito come Montagna fiorentina la sovrapposizione con il GAL start è elevata (9 di 13 comuni che vi abbiamo incluso sono appartenenti al GAL).

---

<sup>21</sup> I quali, va ricordato, comprendono anche comuni non montani.

<sup>22</sup> Nel quale ricadono anche le nostre aree definite come Appennino pistoiense e Montagna alta Versilia.

**Figura 2 La suddivisione della montagna toscana in aree omogenee (figura in alto) e loro sovrapposizione ai GAL Toscani (figura in basso)**



	GAL appennino aretino	GAL Etruria	GAL Garfagnana	GAL Lunigiana	GAL Maremma	GAL Serchio	GAL Toscana	Comuni montani non GAL	Totale
<b>Aree montane/GAL</b>									
Appennino aretino	26								26
Appennino pistoiense			7					2	9
Garfagnana			7						7
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio			7					5	12
Cecina e Isole		6							6
Lunigiana				14					14
Maremma					6				6
Montagna fiorentina - Mugello - Bisenzio							9	4	13
Vall d'Orcia - Cetona - Marese						8			8
Chianti						2	1	2	5
Polli urbani								5	5
<b>Comuni montani (comuni montani totali)</b>	6	8			8	6	4	79	101
<b>Toscana</b>	<b>32</b>	<b>33</b>	<b>31</b>	<b>14</b>	<b>26</b>	<b>30</b>	<b>24</b>	<b>97</b>	<b>287</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

L'analisi basata su queste aree omogenee consente una mappatura delle caratteristiche peculiari delle aree montane, in termini di specializzazione settoriale, punti di forza e di debolezza. Questa analisi funge quindi da riferimento per l'analisi delle tipologie di strategie realizzate con i fondi comunitari, FESR e FEASR.

## 2.2. SINTESI DEL CAPITOLO: UNA VISIONE DI INSIEME DELLE AREE MONTANE E DELLE LORO PROBLEMATICHE

Prima di esaminare singolarmente i diversi aspetti dell'analisi socio-economica, per facilitare la lettura del capitolo si riportano le principali conclusioni dell'analisi.

Nell'ultimo decennio i territori montani hanno sofferto maggiormente degli altri territori regionali. La ragione principale è stata una maggiore fragilità della loro struttura economica, caratterizzata da una minore tenuta del sistema manifatturiero e del sistema imprenditoriale. La trasformazione settoriale verso un'economia terziaria non è stata in grado di bilanciare queste dinamiche negative e si è concentrata in settori a minore valore aggiunto, come il commercio ed i servizi sociali e sanitari. Ciò ha determinato una maggiore difficoltà nel creare occupazione, che si è riflessa anche nella dinamica

demografica di questi territori. Infatti, anche se non si è più in presenza di fenomeni di spopolamento la dinamica demografica è stata inferiore a quella media regionale e si è accentuato il processo di invecchiamento, con una conseguente pressione sul sistema dei servizi sociali a fronte di una consistente riduzione del perimetro della Pubblica amministrazione locale. Anche il turismo, che negli anni passati ha rappresentato il simbolo di nuove prospettive di sviluppo per queste aree basato su risorse naturali, culturali, storiche e ambientali ha segnato una battuta d'arresto con la crisi economica, anche se non mancano alcuni segnali positivi, come la capacità di attrarre la domanda turistica internazionale è cresciuta.

A fronte di queste tendenze comuni le aree montane hanno caratteristiche diverse<sup>23</sup> tra loro e si possono individuare tre gruppi di aree montane con caratteristiche omogenee, seppure con alcune specificità al loro interno (si veda tabella per i dettagli).

*Un primo gruppo di territori, "forti", è rappresentato dalle aree della Montagna fiorentina, della Montagna dell'Alta Versilia e Chianti, aree ricche, ben collegate alle aree urbane e caratterizzate da un peso rilevante del settore manifatturiero. Sono dotate di risorse ambientali, l'Alta Versilia di aree protette e il Chianti a forte vocazione turistica. Un secondo gruppo, a potenzialità "intermedia" è costituito dai territori montani dell'Appennino aretino, Appennino pistoiense e Cecina ed isole, caratterizzate da una buona diversificazione economica (l'Appennino aretino dotato di manifattura, Cecina e isole terziarizzate), con la presenza di alcuni nuclei forti di imprese, con buone dinamiche demografiche. Sono accomunate da forti difficoltà nell'ultimo decennio in termini di tenuta occupazionali. Alcune di queste aree soffrono anche di perifericità (l'arcipelago delle isole). Un ultimo gruppo di territori, infine, è costituito da aree "deboli", come la Garfagnana, Lunigiana, la Val d'Orcia e la Maremma, in cui le risorse principali sono di carattere ambientale. Soffrono di maggiore perifericità territoriale e sommano debolezza struttura produttiva e il permanere di alcune difficoltà demografiche (bassa dinamica e invecchiamento). Molte zone di queste aree hanno risorse naturali pregiate che hanno valorizzato nel corso del tempo e che possono essere una fonte di sviluppo per il futuro.*

---

<sup>23</sup> L'analisi, per limiti di dati disponibili a livello comunale, non ha potuto analizzare in profondità gli effetti della crisi economico-finanziaria, che a partire dal 2008 ha aggravato una situazione di lenta crescita che l'Italia aveva iniziato a negli anni '90 e fatto emergere alcuni nodi strutturali dell'economia italiana (bassa produttività, decrescente processo di accumulazione e distorto verso settori meno esposti alla concorrenza). La Regione Toscana (Irpel, 2014) ha mostrato una maggiore tenuta delle altre regioni italiane, almeno se si considerano i principali indicatori (PIL, occupazione, investimenti), grazie alla dinamica sostenuta delle esportazioni (e quindi del turismo), con una crescita del 16% in valore tra 2008 e 2013 contro un +2,6% dell'Italia e alla presenza di un nucleo di imprese forti, circa tremila, in crescita di fatturato e occupazione anche dopo il 2008.

**Tabella 1 Sintesi delle principali caratteristiche delle aree montane**

Aree montane	Demografia	Economia	Ambiente	Qualità della vista/sociale
<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Montagna fiorentina</b></li> <li>- <b>Montagna Alta Versilia</b></li> <li>- <b>Chianti</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- aumenti elevati della popolazione, nel lungo periodo e nell'ultimo decennio</li> <li>- invecchiamento inferiore alla media regionale</li> <li>- indici di densità abitativa quasi in linea con quelli medi regionali, ad eccezione del Chianti (densità abitativa bassa)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- buone performance occupazionali in termini di addetti su popolazione (minori per il Chianti)</li> <li>- peso rilevante del manifatturiero (meno nel Chianti)</li> <li>- Chianti forte vocazione turistica, montagna fiorentina turismo in lieve crescita dopo il 2007</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- nell'Alta Versilia elevati superfici di aree protette</li> <li>- non elevate risorse energetiche rinnovabili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricchezza delle famiglie sui livelli medi regionali</li> <li>- discreta accessibilità ai servizi sanitari ed educativi, buona accessibilità ai servizi economici (poste-banche)</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Appennino Aretino</b></li> <li>- <b>Appennino Pistoiese</b></li> <li>- <b>Cecina e isole</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- crescita della popolazione nell'ultimo decennio (recuperati o quasi i livelli degli anni 70)</li> <li>- processo di invecchiamento poco sopra la media regionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- forte contrazione di addetti alle unità locali in Appennino pistoiese e Cecina e isole</li> <li>- vocazione manifatturiera nell'Appennino Aretino, prevalenza terziario nell'Appennino pistoiese e soprattutto in Cecina e isole</li> <li>- forte vocazione turistica, in Cecina e isole</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- elevata dotazione di risorse naturali Cecina e isole (aree protette, il 20% della superficie) , ma anche Appennino aretino su buon livelli</li> <li>- risorse boschive molto diffuse nell'Appennino pistoiese</li> <li>- elevata diffusione di energia rinnovabile in Cecina e isole elevata</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricchezza delle famiglie in crescita dal 2007 e circa 10 punti inferiore alla media regionale</li> <li>- medio-bassa accessibilità ai servizi sanitari</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>Val d'Orcia</b></li> <li>- <b>Garfagnana</b></li> <li>- <b>Lunigiana</b></li> <li>- <b>Maremma</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- basso aumento della popolazione nell'ultimo decennio (in perdita la Garfagnana) e ancora in perdita dal 1970</li> <li>- migliore andamento demografico negli anni dopo il 2007 (ad eccezione della Val d'Orcia)</li> <li>- invecchiamento più elevato delle altre aree (gli over 65 pesano sopra il 27%)</li> <li>- tendenza alla concentrazione della popolazione nei comuni più grandi o nel fondo valle</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Bassi valori occupazionali (40% gli addetti sulla pop. in età lavorativa), un po' più alti in Val d'Orcia</li> <li>- Garfagnana e Lunigiana uniche aree con valori di addetti crescenti</li> <li>- Significativo peso del settore primario (3-4% del totale degli addetti) ad esclusione della Lunigiana</li> <li>- Elevato peso dell'occupazione pubblica</li> <li>- Forte espansione del settore non profit (Lunigiana quasi il 5% degli addetti totali)</li> <li>- Maremma e Val d'Orcia a vocazione turistica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- le risorse naturali sono piuttosto diffuse e Garfagnana e Lunigiana hanno anche elevate risorse boschive</li> <li>- buona rilevanza di energie rinnovabili (geotermiche e fotovoltaiche) in Maremma e geotermiche in Val d'Orcia</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricchezza delle famiglie in crescita dal 2007, ma circa 12-16 punti inferiore alla media regionale</li> <li>- elevate debolezze in termini di accessibilità dei servizi in Val d'Orcia e Maremma, svantaggi in Garfagnana e Lunigiana</li> </ul>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA

## **2.3.LA DIMENSIONE SOCIO-ECONOMICA**

### **2.3.1.Demografia: si riduce lo spopolamento, ma rimangono alcuni fattori di debolezza**

Secondo i dati del censimento 2011, nei comuni montani della Toscana vive il 35% della popolazione regionale, circa 1,2 milioni di persone (più di 400 mila persone, il 12% del totale, in comuni totalmente montani).

Nel decennio 2001-2011 si è arrestato il fenomeno dello spopolamento nei territori montani. Anzi, si è assistito ad un aumento di popolazione di 50 mila unità, un terzo circa del numero di persone che avevano lasciato i territori montani negli anni 50-60, che ammontavano a più di 150 mila. Si tratta nel complesso di un incremento pari ad un +4%, valore inferiore a quello registrato nei territori non montani che è pari a +5,5%.

L'incremento è dovuto alla componente straniera, che è cresciuta del 192%, con valori simili a quelli registrati nei territori non montani, a fronte di una perdita di popolazione italiana di -1,3%. Gli stranieri rappresentano al 2011 quasi l'8% della popolazione, mentre nel 2001 erano di poco meno del 3%<sup>24</sup>.

A fronte dell'arresto del fenomeno dello spopolamento, il processo di invecchiamento nelle aree montane rimane un problema rilevante, come in passato. Il fenomeno caratterizza anche le altre aree della Toscana, ma nelle aree montane risulta più accentuato (24,5% contro il 23% negli altri territori è il peso degli over 65 sulla popolazione totale). Vi è una forte correlazione negativa con la dinamica della popolazione: le aree meno dinamiche in termini di variazione della popolazione sono anche quelle con una maggiore presenza del fenomeno dell'invecchiamento. L'invecchiamento della popolazione ha effetti non solo sulle potenzialità di sviluppo di queste aree, ma crea pressioni sulle prestazioni sociali e sui servizi alle persone.

All'interno di queste tendenze generali, si riscontra una differente performance tra i diversi territori montani. Tra le aree non montane solo in 13 comuni (il 10% del totale) si osserva una diminuzione della popolazione tra il 2001 ed il 2011, mentre nelle aree montane ben 70 comuni (quasi la metà del totale) presentano valori in diminuzione. Come si vede dalla tabella successiva le aree con un bilancio demografico negativo di lungo periodo (dal 1971 al 2011) sono la Garfagnana, la Val d'Orcia, la Cecina, la Lunigiana e la Maremma. Ad eccezione della Garfagnana, che risulta in perdita anche nell'ultimo decennio, tutte le altre aree montane presentano una dinamica positiva di breve periodo, cioè tra 2001 e 2011, soprattutto il Chianti e la Montagna fiorentina, mentre per la Lunigiana, la Val d'Orcia e la Maremma l'incremento è molto basso, sostanzialmente la popolazione è rimasta stabile.

Dividendo il decennio in due periodi, uno prima del 2007 ed uno successivo, si evidenzia che, ad eccezione della Garfagnana, tutte le aree montane presentano tassi di incremento della popolazione positivi nei due periodi, sebbene alcune aree subiscono un peggioramento nei tassi di variazione (Appennino aretino, Appennino pistoiese, Cecina ed isole, Chianti, la Montagna fiorentina e la Val d'Orcia), mentre altre presentano un'accelerazione del processo di crescita della popolazione. La Garfagnana, dopo il 2007, rallenta il processo di spopolamento: nei primi anni 2000 ha una popolazione in diminuzione dell'1,6% mentre dal 2007 in diminuzione dello 0,5% (vedi figura in appendice B).

---

<sup>24</sup> Chianti e Maremma sono le aree dove il peso degli stranieri ha raggiunto la % più elevata nel 2011, circa il 10%, mentre in Garfagnana, Lunigiana e Montagna dell'alta Versilia gli stranieri rappresentano il 4,5-6,5% della popolazione totale.

**Tabella 2 Indicatori demografici per aree montane della Toscana, 2001-2011**

	Densità 2011	Var. 1971- 2011	Var. 2001- 2011	Var. 2001- 2011 stran.	Var. 2001- 2011 italiani	Stran./to t. 2011	% Over 65 2001	% Over 65 2011
<i>Appennino dell'aretino</i>	62	9.2	4.5	158.8	-1.7	9.6	23.3	23.6
<i>Appennino pistoiese</i>	86	-3.7	3.7	249.4	-1.9	7.5	25.0	25.8
<i>Cecina e isole</i>	49	-9.8	1.8	142.0	-3.0	7.8	23.6	25.8
<i>Chianti</i>	87	30.3	8.7	168.5	1.9	10.1	21.6	22.5
<i>Garfagnana</i>	53	-17.1	-3.3	191.2	-6.2	4.5	24.7	27.0
<i>Lunigiana</i>	57	-10.8	0.1	230.6	-4.6	6.6	28.5	28.8
<i>Maremma</i>	28	-18.5	0.6	225.0	-6.8	10.3	27.9	27.9
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	199	5.0	4.5	169.1	0.7	5.7	21.4	23.6
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	115	25.5	6.2	177.7	1.4	7.2	21.0	23.5
<i>Poli urbani</i>	420	1.4	4.7	210.1	-0.8	7.8	21.9	23.9
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	37	-11.7	0.3	239.1	-6.8	9.8	28.0	27.8
<b>Aree montane</b>	<b>94</b>	<b>3.0</b>	<b>4.1</b>	<b>192.0</b>	<b>-1.3</b>	<b>7.8</b>	<b>23.0</b>	<b>24.5</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>258</b>	<b>7.3</b>	<b>5.5</b>	<b>198.0</b>	<b>-1.1</b>	<b>9.3</b>	<b>22.2</b>	<b>23.6</b>
<b>Toscana</b>	<b>160</b>	<b>5.7</b>	<b>5.0</b>	<b>196.1</b>	<b>-1.1</b>	<b>8.8</b>	<b>22.5</b>	<b>23.9</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento della popolazione

Garfagnana, Lunigiana, Maremma e Val d'Orcia – Cetona – Merse sono le aree ove l'invecchiamento della popolazione è più elevato delle altre (con percentuali di over 65 sopra il 27% nel 2011) e con un processo di invecchiamento stabile o in crescita, mentre altri territori presentano valori in linea con quelli non montani, o anche migliori (Chianti, Montagna fiorentina, Montagna alta Versilia, Appennino aretino).

Un ultimo elemento da osservare è che in molte aree montane si riscontra nell'ultimo decennio una crescente tendenza alla concentrazione della popolazione in alcuni comuni piuttosto che in altri: in molte aree montane (Appennino pistoiese, Garfagnana, Lunigiana, Maremma), infatti, il coefficiente di variazione<sup>25</sup> risulta crescente tra il 2001 ed il 2011, dal 3 al 6%. A perdere popolazione a favore dei comuni a valle o con un ruolo centrale nelle diverse aree montane sono soprattutto i comuni "fragili", cioè privi dei servizi di base (istruzione, mobilità, sanità)<sup>26</sup> e di potenzialità economiche, con la sola eccezione del territorio della Montagna fiorentina, ove anche questi comuni crescono (vedi tabella in appendice B).

### 2.3.2.L'occupazione: contrazione degli addetti tra 2001 e 2011, a fronte di una lieve crescita negli altri territori

Non ci sono dati disponibili a livello comunale sugli occupati in quanto l'Istat non ha reso disponibile ancora questo tipo di dato con il censimento 2011 della popolazione; con i dati del censimento industria 2011, comunque, è possibile approfondire l'andamento degli addetti alle unità locali delle imprese, delle Istituzioni e delle Istituzioni no-profit.<sup>27</sup>

Il censimento 2011 riporta 1,38 milioni di addetti nelle unità locali (UL) in Toscana, di cui l'83,7% concentrato nelle unità locali delle imprese, il 13,3% nelle unità locali delle Istituzioni pubbliche e il 3% nelle UL delle istituzioni non profit.

<sup>25</sup> Il coefficiente di variazione è un [indice](#) che permette di confrontare la dispersione di fenomeni: più è alto più esprime maggiore variabilità dei dati.

<sup>26</sup> Secondo la classificazione Irpet delle aree interne della Toscana.

<sup>27</sup> Gli addetti alle unità locali da censimento non sono confrontabili con gli occupati derivanti dalla indagine sulle forze di lavoro (FL), per diverse motivi: per la differente unità di rilevazione (famiglia nel caso della rilevazione continua delle forze di lavoro e unità locale nel caso del censimento industriale); per il fatto che il censimento coglie gli addetti che lavorano nel comune sede della UL, mentre gli occupati FL sono quelli localizzati nel comune di residenza; per il fatto che dal censimento industria è escluso il settore dell'agricoltura e la modalità di rilevazione non consente di rilevare alcune tipologie di occupati (es. lavoratori a domicilio, lavoratori autonomi, liberi professionisti, ecc., che invece sono colti con la rilevazione continua delle forze di lavoro); per il fatto che il censimento coglie la situazione ad una certa data, mentre la rilevazione continua delle forze di lavoro restituisce un dato medio trimestrale/annuale.

I dati evidenziano una espansione degli addetti del 0,9% tra il 2001 ed il 2011, un valore inferiore a quello medio nazionale, pari al 2,8%<sup>28</sup>.

Le aree montane assorbono il 31,5% degli addetti regionali e registrano una performance negativa, pari a meno 1,7%, concentrata tra gli addetti alle unità locali delle imprese (-2,1% contro il +2,4% delle aree non montane)<sup>29</sup> e quelli alle unità locali delle istituzioni pubbliche (-6,6%). Una performance positiva si osserva per il comparto del non profit, dove gli addetti crescono del 43% (circa 4.000 addetti in più), più di quanto avviene negli altri territori regionali non montani (+34,3%); va considerato in ogni caso che gli addetti alle istituzioni non profit rappresentano solo il 3% del totale circa.

Le uniche aree (vedi tabella) che non presentano una contrazione occupazionale sono la Garfagnana, la Lunigiana e l'Alta Versilia-area lucchese e media Valle del Serchio<sup>30</sup>, che insieme rappresentano il 16% degli addetti alle unità locali delle aree montane. Queste stesse aree, insieme alla Maremma, sono le uniche in cui l'occupazione nelle unità locali delle imprese è cresciuta o ha tenuto.

Il risultato negativo degli addetti alle unità locali delle imprese deriva da una minore "dinamica imprenditoriale", infatti il numero delle unità locali delle imprese cresce del 4% nelle aree montane, contro il 6% delle aree non montane e sono soprattutto le piccole (10-49 addetti) e medie imprese (50-249 addetti) a mostrare un decremento molto più accentuato che nella media regionale<sup>31</sup>. Inoltre, anche quando le unità locali crescono, come nel caso delle micro (<10 addetti) e grandi (>250 addetti), gli effetti in termini di addetti sono inferiori a quanto si riscontra nelle aree non montane, anzi nel caso delle unità locali con più di 250 addetti, a fronte di una crescita di tre unità si assiste ad una contrazione di addetti del 2,3% (vedi tabella in appendice B). Contrazione del settore imprenditoriale diminuzione delle dimensioni aziendali hanno quindi sfavorito i territori montani in misura più accentuata degli altri.

**Tabella 3 Addetti alle unità locali nelle aree montane. Variazioni 2001-2011 e altri indicatori**

Aree	Var. ADD imprese	Var.ADD Ist pubbliche	Var.ADD Ist. Non profit	Var. ADD totali	ADD totali/Pop . 15-64 2001	ADD totali/Pop . 15-64 2011	IST PUBB/tot ale addetti 2011	NON PROFIT/t otale addetti 2011
<i>Appennino dell'aretino</i>	-1.5	-22.2	110.6	-2.7	51.6	48.4	10.9	3.1
<i>Appennino pistoiese</i>	-8.4	-12.9	28.2	-8.8	52.3	47.3	17.6	1.7
<i>Cecina e isole</i>	-4.8	-28.5	48.8	-8.2	51.9	48.4	14.4	3.1
<i>Chianti</i>	-3.7	-7.4	-11.1	-4.2	49.8	45.2	10.5	1.7
<i>Garfagnana</i>	4.9	-17.6	288.0	1.2	39.0	42.2	16.8	1.3
<i>Lunigiana</i>	8.3	-12.1	76.3	5.7	38.5	41.3	18.0	4.5
<i>Maremma</i>	2.4	-28.0	-8.0	-4.1	39.3	38.1	15.3	2.6
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	-0.7	35.0	35.5	3.0	50.0	51.5	11.7	1.7
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	-4.0	7.4	47.5	-2.4	61.8	59.9	7.5	2.5
<i>Poli urbani</i>	-1.4	-6.0	36.8	-1.0	61.2	60.3	16.1	4.3
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	-6.7	1.2	71.8	-4.1	51.0	49.4	16.6	3.3
<b>Aree montane</b>	<b>-2.1</b>	<b>-6.6</b>	<b>43.0</b>	<b>-1.7</b>	<b>54.8</b>	<b>53.6</b>	<b>13.2</b>	<b>3.2</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>2.4</b>	<b>-5.1</b>	<b>34.3</b>	<b>2.1</b>	<b>61.9</b>	<b>62.5</b>	<b>13.3</b>	<b>3.0</b>
<b>Toscana</b>	<b>1.0</b>	<b>-5.6</b>	<b>37.0</b>	<b>0.9</b>	<b>59.4</b>	<b>59.4</b>	<b>13.3</b>	<b>3.0</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria

<sup>28</sup> La Toscana, rispetto alla media nazionale ha un performance inferiore per quanto riguarda gli addetti alle unità delle imprese (+1% contro +4,5% a livello nazionale), ma tiene nell'occupazione "pubblica" (-5,6% contro -11% a livello nazionale) e ha un andamento simile per quanto riguarda gli addetti alle istituzioni non profit, in crescita del 37%, contro un valore italiano del 39%.

<sup>29</sup> Vi sono 84 comuni, che rappresentano il 55% degli addetti nelle aree montane, che presentano una dinamica in contrazione (-19,6 mila addetti) e 73 comuni che presentano una dinamica positiva, creando 11,9 mila nuovi addetti (questi comuni rappresentano il 45% del totale degli addetti nelle aree montane).

<sup>30</sup> Per la Garfagnana si tratta comunque di pochi addetti in più, 89, per il contributo positivo di alcuni comuni. In Lunigiana sono vari i comuni che presentano un saldo positivo, ma soprattutto Aulla, Mulazzo e Pontremoli. Nella Montagna alta versilia l'occupazione in più è dovuto all'espansione di addetti pubblici nel settore sanitario a Camaiore.

<sup>31</sup> -3,6% la contrazione delle piccole imprese nelle aree montane contro il -0,6% delle aree non montane e -12,8% la contrazione delle medie imprese nelle aree montane contro il -2,7% delle aree non montane.

In Toscana vi erano 587 istituzioni pubbliche nel 2011, alle quali corrispondono 6141 unità locali. Queste ultime si sono ridotte del 3,9% dal 2001, una contrazione più contenuta di quanto avvenuto a livello nazionale (-11%), ma che ha riguardato maggiormente le aree montane (-6% contro -3% delle altre aree toscane). Gli addetti nella pubblica amministrazione diminuiscono in quasi tutte le aree montane, ad eccezione dell'Alta Versilia<sup>32</sup>. Questa dinamica è il risultato di diverse tendenze: crescono gli addetti alle istituzioni locali della Regione e delle Province, sia nelle aree montane che non montane, diminuiscono di poco gli addetti in unità locali delle istituzioni pubbliche dello Stato decentrate sul territorio, -1%, ma perdono addetti le istituzioni locali (comuni, comunità montane, ecc.) e le altre istituzioni pubbliche e in entrambi i casi la perdita è consistentemente più alta nelle aree montane che negli altri territori, rispettivamente -17% contro -12% e -40% contro -19% (vedi tabella in appendice B).

In alcune aree montane si osserva un contributo rilevante delle Istituzioni pubbliche all'occupazione totale, come nell'Appennino pistoiese, nella Maremma, nella Garfagnana, nella Lunigiana e nella Val d'Orcia, dove gli addetti nelle istituzioni locali rappresentano il 15% o più del totale, contro una media del 13%.

Rapportati alla popolazione in età di lavoro (15-64) gli addetti alle unità locali in Toscana sono il 59% nel 2011, un valore in linea con quello del 2001; nelle aree montane il valore è inferiore rispetto a quelle non montane (53% contro 62%) e ha avuto una tendenza alla riduzione tra il 2001 ed il 2011, diminuendo di un punto percentuale, evidenziando quindi una maggiore difficoltà nell'offrire opportunità lavorative. In tutte le aree montane, ad eccezione del Poli Urbani e della Montagna fiorentina, la proporzione di addetti sulla popolazione è inferiore al dato medio regionale, e particolarmente bassa in Garfagnana e Lunigiana, che però crescono rispetto ai valori del 2001, ed in Maremma.

### **2.3.3. La dinamica settoriale delle aree montane: una contrazione del manifatturiero, non bilanciata da un'espansione dei servizi**

Entrando più nel dettaglio delle dinamiche settoriali negli anni 2000 le aree montane hanno sperimentato una contrazione delle attività manifatturiere maggiore di quella media regionale (-23% contro -19%), invertendo il trend di quanto era avvenuto negli anni '90 (Irpel, 2006)<sup>33</sup>. Solo in 28 comuni montani su 157 si assiste ad un crescita del comparto manifatturiero, ma per valori molto limitati (+847 addetti nel complesso)<sup>34</sup>.

La contrazione del manifatturiero non ha risparmiato nessuna area montana considerata, anche le aree ad elevata vocazione manifatturiera, come la Montagna fiorentina, la Montagna alta Versilia, area lucchese e media valle del Serchio e l'Appennino aretino.

Quasi tutti i comparti manifatturieri si restringono, ad eccezione di quello della produzione di autoveicoli e altri mezzi di trasporti (che pesa per il 4% del totale degli addetti in Toscana) e quello dei computer e delle apparecchiature elettroniche, ma solo nelle aree montane in questo ultimo caso. La maggiore contrazione è nel settore tessile, con una dinamica simile tra i territori montani e non e forti contrazioni si hanno, almeno nei territori montani, nei comparti dell'abbigliamento e della pelle e in quello della gomma e plastica. Questo andamento dell'ultimo decennio non mutano nella sostanza le specializzazioni settoriali dei diversi territori: le aree montane mantengono una maggiore specializzazione nel comparto alimentare, nel settore tessile (soprattutto la Montagna fiorentina e l'Appennino aretino) e aumentano la loro specializzazione nel comparto cartario (soprattutto l'Alta Versilia, area lucchese e media valle del Serchio), nel comparto dei minerali non metalliferi (soprattutto l'Appennino aretino) e nel comparto dei computer e dell'elettronica (per i progressi soprattutto dell'area dell'Appennino aretino).

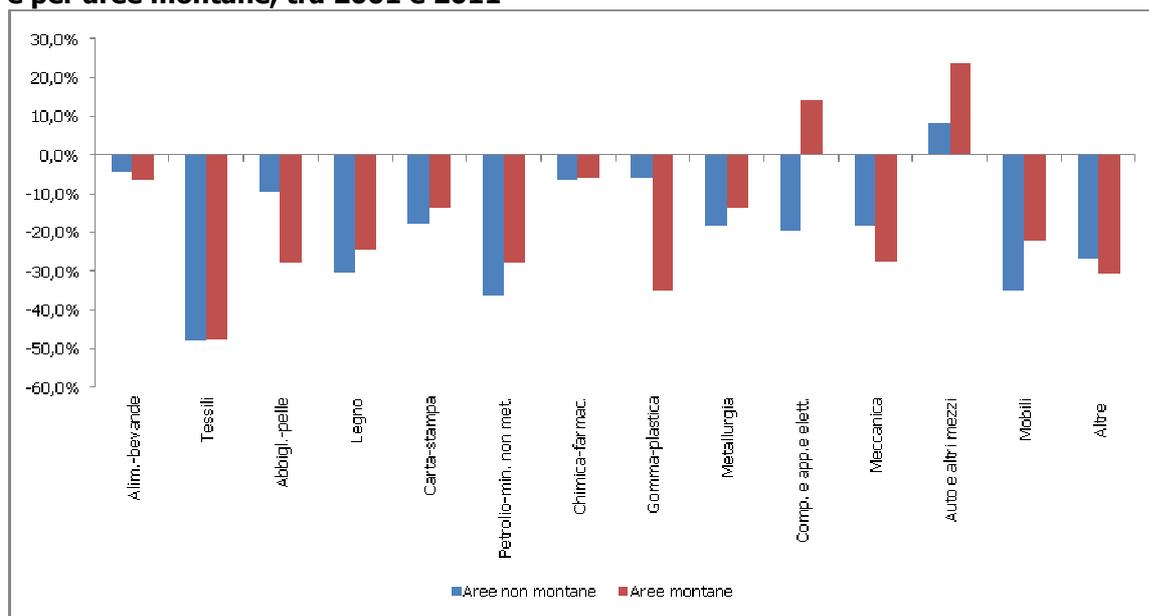
---

<sup>32</sup> Per un forte incremento del personale nel settore sanitario a Camaiore.

<sup>33</sup> Quando il trend negativo era stato meno forte nelle aree montane che in quelle non montane.

<sup>34</sup> I territori montani perdono così, sia pure di poco, il loro peso sul totale degli addetti del manifatturiero regionale, passando da 34,4% a 33,3%

**Figura 3 Andamento degli addetti alle unità locali, per comparti del settore manifatturiero e per aree montane, tra 2001 e 2011**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell’Industria

Il processo di terziarizzazione ha coinvolto le aree montane in modo meno accentuato che il resto della regione (+9% contro +11%) e non in misura tale da compensare la perdita degli addetti del manifatturiero. L’Alta Versilia e la Montagna fiorentina, ma anche il Chianti, sono le aree a maggiore espansione del terziario (rispettivamente +19%, +18% e +13%) e solo in Cecina e isole e nella Maremma gli addetti diminuiscono.

All’interno del terziario il commercio ha realizzato un +7% contro il +5% delle aree non montane, un dato che arriva dopo la forte contrazione degli anni ’90, dovuta alla ristrutturazione del commercio causata dalla grande distribuzione, che aveva favorito i centri urbani della regione. Nel decennio considerato si assiste in particolare all’arretramento del comparto del commercio degli autoveicoli, controbilanciato da una crescita del commercio all’ingrosso e al dettaglio. Nel commercio all’ingrosso il tasso di crescita delle aree montane è simile a quello degli altri territori (+7-8%), mentre per il commercio al dettaglio si assiste ad una performance migliore, 10% contro il 5% delle aree non montane. Commercio (trainante in Garfagnana, Montagna fiorentina e Chianti) e servizi sanitari e sociali (nel Chianti, Lunigiana e Montagna fiorentina) sono i comparti che trainano la crescita del terziario nelle aree montane, mentre i servizi alle imprese hanno avuto una dinamica di crescita meno forte delle aree non montane.

Nel 2011, oltre ai Poli urbani di montagna, i territori dove la terziarizzazione ha raggiunto livelli simili alla media regionale sono Cecina e isole, Lunigiana, Val d’Orcia, Maremma.

Infine, il settore delle costruzioni, che in alcune aree montane assorbe più del 10% del totale degli addetti, ha avuto un andamento positivo, ma in misura minore di quanto avvenuto negli altri territori non montani.

**Tabella 4 Variazione addetti alle unità locali, tra 2001 e 2011, per settori e aree montane. Composizione dei diversi settori al 2011 (valori %)**

	Variazione Addetti 2001/2001								Composizione addetti 2011							
	Agr.	Estr.	Manif att.	Energ ia	Acqua e reti	Costr uzioni	Serv.	Tot.	Agr.	Estr.	Manif att.	Energ ia	Acqua e reti	Costr uzioni	Serv.	Tot.
<i>Appennino dell'aretino</i>	-20.5	-63.0	-17.2	-24.3	-2.0	7.1	7.4	-2.7	0.7	0.1	33.1	0.1	0.6	9.7	55.7	100
<i>Appennino pistoiense</i>	12.2	-37.0	-36.5	-34.1	16.3	5.2	3.4	-8.8	0.9	0.1	21.6	0.2	0.9	9.2	67.0	100
<i>Cecina e isole</i>	-26.7	-67.8	-36.5	-36.9	61.9	15.0	-4.3	-8.2	1.1	0.4	7.2	3.5	1.1	11.3	75.4	100
<i>Chianti</i>	-88.2	-94.6	-20.8	-59.6	13.9	6.7	13.9	-4.2	0.4	0.0	28.7	0.9	0.3	11.2	58.4	100
<i>Garfagnana</i>	119.4	-34.7	-16.6	0.0	44.1	-15.7	8.3	1.2	3.7	1.4	17.5	0.9	1.9	11.0	63.6	100
<i>Lunigiana</i>	-61.3	-54.4	-9.6	-16.7	128.4	15.6	7.9	5.7	0.5	0.2	11.5	0.3	1.2	13.1	73.2	100
<i>Maremma</i>	4.8	-38.4	-16.9	-30.0	-5.8	7.5	-2.8	-4.1	4.0	0.8	12.4	0.5	1.1	12.1	69.0	100
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	33.6	-50.8	-21.0	9.1	14.5	14.3	19.6	3.0	0.4	0.3	29.7	0.1	0.7	10.8	58.2	100
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	-28.2	-47.0	-22.8	67.7	-7.3	-12.2	18.2	-2.4	0.3	0.1	33.7	0.3	0.5	8.2	56.9	100
<i>Poli urbani</i>	-56.7	-23.9	-28.6	-25.7	28.5	2.1	7.3	-1.0	0.1	0.5	15.1	0.4	1.0	7.5	75.4	100
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	-66.8	-85.0	-15.6	-0.9	93.8	-1.1	2.6	-4.1	1.3	0.1	16.9	0.7	0.4	10.6	70.0	100
<b>Aree montane</b>	<b>-32.2</b>	<b>-39.5</b>	<b>-23.4</b>	<b>-25.8</b>	<b>20.2</b>	<b>1.9</b>	<b>9.0</b>	<b>-1.7</b>	<b>0.6</b>	<b>0.3</b>	<b>22.5</b>	<b>0.5</b>	<b>0.8</b>	<b>9.1</b>	<b>66.3</b>	<b>100</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>-50.8</b>	<b>9.9</b>	<b>-19.5</b>	<b>-27.9</b>	<b>22.3</b>	<b>3.8</b>	<b>11.0</b>	<b>2.1</b>	<b>0.2</b>	<b>0.1</b>	<b>20.7</b>	<b>0.3</b>	<b>0.9</b>	<b>7.7</b>	<b>70.1</b>	<b>100</b>
<b>Toscana</b>	<b>-41.9</b>	<b>-25.9</b>	<b>-20.9</b>	<b>-27.1</b>	<b>21.7</b>	<b>3.1</b>	<b>10.4</b>	<b>0.9</b>	<b>0.3</b>	<b>0.2</b>	<b>21.2</b>	<b>0.4</b>	<b>0.9</b>	<b>8.1</b>	<b>68.9</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria

**Tabella 5 Contributi dei sotto-comparti del terziario alla variazione totale dell'occupazione nel terziario, per aree montane (2001-2011)**

	Variazione totale settore Servizi	Commercio	Alloggio e di ristorazione	Servizi alle imprese	Amministrazione e pubblica	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi
<i>Appennino dell'aretino</i>	7.4%	2.9%	3.6%	2.7%	-2.7%	-0.7%	0.1%	1.4%
<i>Appennino pistoiense</i>	3.4%	-0.4%	2.8%	3.4%	-2.0%	1.0%	-2.1%	0.7%
<i>Cecina e isole</i>	-4.3%	-1.7%	-5.0%	7.9%	-2.4%	-1.1%	-1.1%	-1.1%
<i>Chianti</i>	13.9%	4.5%	2.5%	4.7%	-1.6%	0.4%	2.8%	0.6%
<i>Garfagnana</i>	8.3%	5.6%	4.6%	2.2%	-2.4%	-2.2%	0.2%	0.4%
<i>Lunigiana</i>	7.9%	1.6%	2.5%	1.1%	-2.3%	-1.7%	6.8%	0.0%
<i>Maremma</i>	-2.8%	0.1%	4.7%	2.0%	-3.0%	-3.5%	-1.3%	-1.8%
<i>Montagna alta versilia</i>	19.6%	3.2%	3.0%	3.8%	0.4%	-0.3%	8.1%	1.3%
<i>Montagna fiorentina</i>	18.2%	5.2%	3.1%	4.7%	-0.2%	0.2%	3.5%	1.6%
<i>Poli urbani</i>	7.3%	1.2%	2.4%	2.1%	-1.3%	0.7%	1.6%	0.7%
<i>Val d'orcia</i>	2.6%	-0.6%	-2.7%	3.9%	0.4%	0.1%	1.8%	-0.3%
<b>Montane</b>	<b>9.0%</b>	<b>2.0%</b>	<b>2.3%</b>	<b>3.1%</b>	<b>-1.2%</b>	<b>0.0%</b>	<b>2.1%</b>	<b>0.7%</b>
<b>Non Montane</b>	<b>11.0%</b>	<b>1.3%</b>	<b>2.5%</b>	<b>5.6%</b>	<b>-0.9%</b>	<b>0.3%</b>	<b>1.5%</b>	<b>0.6%</b>
<b>Toscana</b>	<b>10.4%</b>	<b>1.5%</b>	<b>2.5%</b>	<b>4.9%</b>	<b>-1.0%</b>	<b>0.2%</b>	<b>1.7%</b>	<b>0.6%</b>

Nota: La somma dei comparti è uguale alla variazione totale

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria

## 2.4.LA DIMENSIONE AMBIENTALE

Le risorse ambientali e naturali sono importanti per diverse ragioni. In primo luogo, la presenza di parchi, aree protette, aree caratterizzate da biodiversità hanno un ruolo rilevante in termini di conservazione della natura e anche di mitigazione dei fenomeni di inquinamento. In secondo luogo esse possono essere fonti per l'economia, attraverso materie prime legnose, fonti energetiche rinnovabili o servizi e ambienti per lo sviluppo del turismo. Di seguito si approfondiscono alcuni di questi elementi.

### 2.4.1.Le risorse naturali: elevata diffusione delle aree protette e della presenza di superficie boschiva

Dai dati dell'elenco ufficiale Aree protette, presso il ministero dell'Ambiente ed aggiornati al 2010<sup>35</sup>, la Toscana risulta essere una Regione ricca di aree e parchi naturali: vi insistono 3 parchi naturali nazionali, 34 riserve naturali statali, 1 area marina protetta, 1 area nazionale protetta<sup>36</sup>, 3 parchi regionali e 2 provinciali, 41 riserve regionali e 19 aree protette regionali.

Nell'insieme più del 6% del territorio regionale è coperto da aree naturali protette, senza considerare Siti di interesse comunitario o altre aree che non rientrano nell'elenco ufficiale delle aree protette.

Nelle aree montane si concentra il 70% della superficie regionale interessata da aree protette; sono tutti montani gli unici comuni regionali che hanno più della metà del proprio territorio coperto da aree protette, parchi e riserve.

La mappa successiva evidenzia la distribuzione territoriale dei comuni per classi di superficie coperta da aree protette (a sinistra) e per la presenza di siti Natura 2000 (cartina di destra).

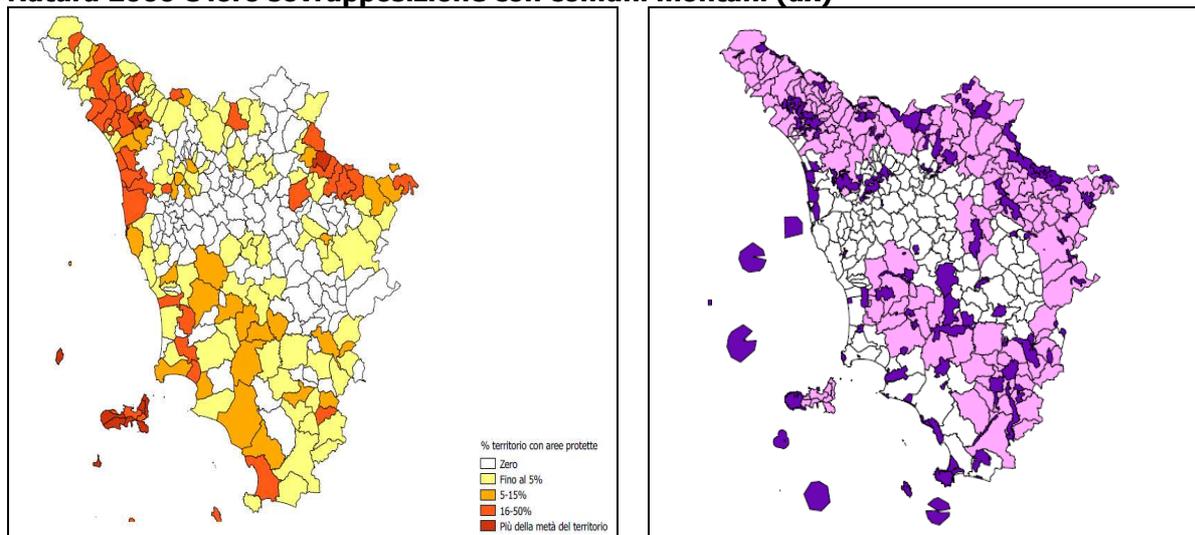
Particolare rilevanza di aree protette, come si vede dalla cartina, si ha nelle aree montane della Garfagnana, Cecina e isole, l'Alta Versilia (con percentuali superiori al 10%), ma anche nell'Appennino aretino e nella Lunigiana; minore diffusione nelle altre aree montane. Per quanto riguarda le aree Natura 2000 (Siti di importanza comunitaria, Zone Speciali di Conservazione, Zone di Protezione Speciale), essi sono 150 in Toscana con un superficie complessiva di 390,8 mila ettari e dalla cartina (a destra) si può osservare come vi sia una elevata sovrapposizione con le aree montane, quelle in rosa.

---

<sup>35</sup> La classificazione delle aree naturali protette, secondo la legge 394/91, include le seguenti aree: Parchi Nazionali, Parchi naturali regionali e interregionali, Riserve naturali, Zone umide di interesse internazionale, Altre aree naturali protette (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.), Aree di reperimento terrestri e marine.

<sup>36</sup> Il Santuario per i mammiferi marini

**Figura 4 Percentuale del territorio coperto da aree protette nei comuni toscani (sx) e siti Natura 2000 e loro sovrapposizione con comuni montani (dx)**



Nota= Nella cartina di dx le aree montane sono in rose e i siti natura 2000 in viola  
 Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Ministero Ambiente

Un'ulteriore risorsa delle aree montane è costituita dai boschi, che in Toscana si estendono per più di un milione di ettari, coprendo il 47% del territorio regionale, contro il 29% della media nazionale<sup>37</sup>. Sono in prevalenza boschi di castagno, roverella e leccio e forniscono materie prime legnose, ma anche prodotto del sottobosco, per la gran parte quindi sono possibili per usi produttivi. Secondo i dati dell'ultimo inventario forestale le risorse boschive si concentrano nell'area nord e nord orientale della Toscana: le aree montane della Toscana assorbono il 70% dell'estensione complessiva delle aree boschive regionali, in particolare le aree maggiormente dotate sono Garfagnana, Lunigiana e Appennino pistoiese, che da sole comprendono il 16% del patrimonio boschivo regionale, seguite dalla Montagna fiorentina e Alta Versilia, poi le altre aree.

Accanto a queste risorse naturali, i territori montani sono esposti a fenomeni di rischi naturali, spesso aggravati da dinamiche antropiche, come l'abbandono dei territori da parte della popolazione e quindi la minore manutenzione dei territori stessi. Ad esempio, secondo i dati del progetto IFFI dell'ISPRA i comuni montani della Toscana hanno nel 18% dei casi un rischio frana che potenzialmente potrebbe coinvolgere 500 o più persone, contro il 5,4% delle aree non montane. In questi comuni vive il 42% della popolazione delle aree montane, contro il 19% delle aree non montane; oltre alle città di montagna, le aree maggiormente colpite da questo rischio sono la Montagna fiorentina, l'Appennino pistoiese e la Lunigiana.

#### **2.4.2. Le energie rinnovabili: un contributo rilevante delle aree montane alla loro crescita**

Le aree montane forniscono importanti risorse per lo sviluppo delle energie rinnovabili, che in Toscana contribuiscono al 40% della produzione totale di energia elettrica.

Alla fine del 2012, secondo i dati del GSE<sup>38</sup> (gestione servizi energetici), vi erano in Toscana 220 impianti di energie rinnovabili, esclusi quelli fotovoltaici, di cui il 70% collocato nei territori di

<sup>37</sup> Corpo forestale dello Stato "I boschi in Italia".

<sup>38</sup> Il GSE è responsabile del sistema di monitoraggio delle fonti rinnovabili in Italia. In particolare, il GSE tiene conto degli impianti "qualificati" alimentati da fonti rinnovabili (IAFR) e rifiuti, in ottemperanza a quanto stabilito dai provvedimenti attuativi del D.Lgs. 79/1999 e della L. 244/2007. Questo monitoraggio del GSE, che restituisce dati a livello comunale, può non tenere conto di alcuni impianti esistenti, perché possono esserci casi di impianti che non hanno richiesto l'accesso ai certificati verdi o alle tariffe onnicomprensive e quindi sono privi di qualifica. Nel nostro caso i dati GSE indicano 346 impianti funzionanti in Toscana per una potenza pari 1391 MW, quindi nell'analisi non teniamo conto di 124 impianti, di minore dimensione e che non hanno dati territorializzabili.

montagna. In termini di potenza nominale installata i kW raggiunti sono più di un milione nella regione, di cui l'86% prodotti dagli impianti collocati in aree montane.

Particolarmente rilevante il ruolo delle aree montane, in considerazione delle loro caratteristiche geomorfologiche, per la collocazione di impianti geotermoelettrici (le aree montane assorbono il 100% di essi) e per l'energia idroelettrica (il 96% degli impianti esistenti a fine 2012 e l'86% della potenza installata derivano da impianti collocati in montagna).

**Tabella 6 Ruolo delle aree montane negli impianti e nella potenza installata di energia rinnovabile (al 2012)**

Tipo impianti	Impianti in montagna/totale	Potenza in montagna/totale
<b>Idroelettrici</b>	<b>96%</b>	<b>86%</b>
<b>Geotermoelettrici</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
<b>Eolici</b>	<b>43%</b>	<b>56%</b>
<b>Bioenergia - Termoelettrici</b>	<b>47%</b>	<b>29%</b>
<i>di cui Biogas</i>	38%	34%
<i>di cui Bioliquidi</i>	58%	36%
<i>di cui Biomasse solide</i>	64%	16%
<i>di cui Gas di discarica</i>	29%	30%
<i>di cui Rifiuti</i>	0%	0%
<b>Valori Assoluti</b>	<b>220 (n°)</b>	<b>1.009.837 (kW)</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati GSE

Per quanto riguarda l'energia eolica, che in Toscana non ha un peso rilevante, i territori montani assorbono poco più del 40% degli impianti totali regionali, ma più del 55% in termini di potenza installata, per la maggiore dimensione degli impianti. Il discorso opposto vale per la bioenergia: le aree montane ospitano quasi la metà degli impianti regionali, ma solo il 29% della potenza installata. Rispetto a questo ambito, pertanto, le aree montane non hanno ancora sfruttato appieno le potenzialità derivanti dalle loro risorse naturali, si pensi a quanto detto prima in termini di ricchezza del patrimonio boschivo.

Come si vede dalla tabella successiva in diverse aree montane vi sono specializzazioni o forti concentrazioni di specifiche energie rinnovabili, come la geotermia nell'area di Cecina, della Val d'Orcia-Cetona-Merse e della Maremma, l'idroelettrico in Garfagnana, Appennino pistoiese e Alta versilia-area lucchese e media valle del Serchio.

**Tabella 7 Tipo di energie rinnovabili per aree montane**

Aree montane	Tipo energia e n° impianti	Potenza: distribuzione
Appennino dell'aretino	Idroelettrico, bioenergia, eolico (14,11,4)	49% idroelettrico, 34% bioenergia, 17% eolico
Appennino pistoiese	<b>Idroelettrico</b> e bioenergia (21, 2)	<b>79% idroelettrico</b> , 21% bioenergia
Cecina e isole	<b>Geotermia</b> , bioenergia, eolico (10,3,2)	<b>97% geotermia</b> , 2% eolico, 1% bioenergia
Chianti	-----	-----
Garfagnana	<b>Idroelettrico</b> , bioenergia (8,1)	<b>99% idroelettrico</b> , 1% bioenergia
Lunigiana	<b>Idroelettrico</b> (6)	<b>100% idroelettrico</b>
Maremma	Bioenergia, <b>geotermia</b> , eolico e idroelettrico (7, 4, 2, 1)	<b>82% geotermia</b> , 14% eolico, 4% bioenergia
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio	<b>Idroelettrico</b> (5)	<b>100% idroelettrico</b>
Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	Idroelettrico, bioenergia, eolici (12, 7, 5)	56% eolico, 28% bioenergia, 15% idroelettrico
Poli urbani	Idroelettrico e bioenergia (8,7)	67% idroelettrico, 34% bioenergia
Val d'orcina - Cetona - Merse	<b>Geotermia</b> , bioenergia (7,5)	<b>98% geotermia</b> , 2% bioenergia

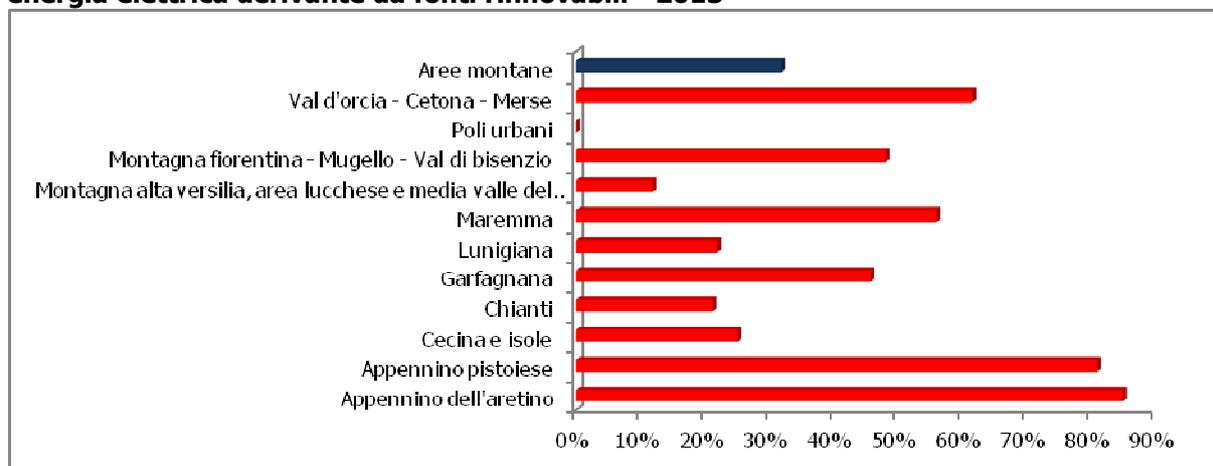
Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati GSE

Con riferimento agli impianti fotovoltaici, considerando quelli incentivati con il Conto Energia<sup>39</sup> di cui si dispone di statistiche sino al dettaglio comunale, la Regione Toscana alla fine del 2012 presentava 24880 impianti incentivati, per una potenza totale di 644330 kW; nelle aree montane si colloca il 44% degli impianti e il 41% della potenza nominale. Oltre ai Poli Urbani della montagna, è l'area dell'Appennino aretino, della Montagna fiorentina, del Chianti e della Maremma a registrare il maggior numero di impianti e di potenza incentivata (vedi tabella in appendice B).

Nel complesso, considerando il fotovoltaico insieme alle altre energie viste in precedenza sono Cecina e isole, Maremma e Val d'Orcia che presentano la maggiore presenza di impianti e di potenza installata da energie rinnovabili: insieme questi tre territori coprono il 47% della potenza lorda complessiva nella Regione Toscana.

Un ultimo aspetto concerne l'utilizzo dell'energia rinnovabili per il fabbisogno dei territori. Secondo i dati di Legambiente<sup>40</sup> in Toscana ben 124 comuni (il 43% del totale) traggono più del 50% del fabbisogno di consumo elettrico da fonti rinnovabili ed in questi comuni "rinnovabili" vive il 25% della popolazione totale regionale. Nei territori montani la percentuale di persone che vive in comuni "rinnovabili" arriva al 32%.

**Figura 5 Percentuale di popolazione che vive in comuni con più del 50% di fabbisogno di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili - 2013**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Legambiente

Sono soprattutto i seguenti territori a presentare percentuali elevate di popolazione concentrate in comuni rinnovabili per più del 50%: Appennino pistoiese e Appennino aretino (dove l'80% e più della popolazione vive in comuni che ricavano più della metà del proprio fabbisogno energetico da fonti rinnovabili), Maremma e Val d'Orcia (50-60% della popolazione in comuni rinnovabili più del 50%) Garfagnana, Montagna fiorentina e poi a seguire le altre.

#### **2.4.3. Il turismo: segni di difficoltà dopo la crisi, ma capacità di crescita rispetto alla domanda internazionale**

Il turismo è una risorsa importante per la regione Toscana ed in particolare per le aree montane: studi passati dell'Irpet (2006) hanno stimato l'incidenza del turismo sul PIL montano intorno al 6%, contro un 3,5% nel resto della Toscana.

<sup>39</sup> Il Conto Energia è un programma nazionale che incentiva in conto esercizio l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica, funziona dal 2005 e nel 2012 ha raggiunto la quinta fase di incentivazione.

<sup>40</sup> Legambiente, 2013.

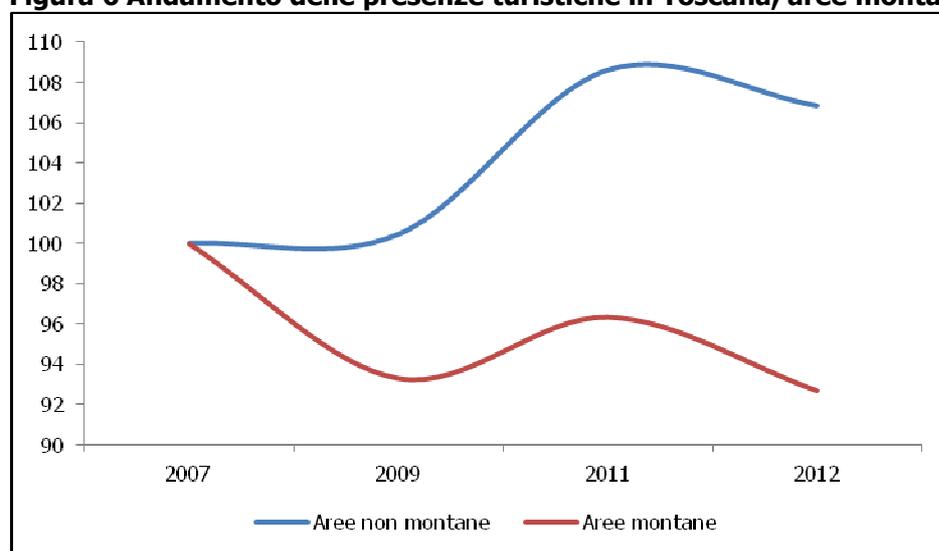
Nel corso dei primi anni 2000, dopo la flessione del 2003, il turismo ha avuto performance migliori dell'Italia, con una crescita del 3,2% di presenze tra il 2007 ed il 2012 (-3,9% in Italia)<sup>41</sup>.

Le aree montane della regione presentano una dinamica in controtendenza rispetto a quella regionale, con una diminuzione di presenze tra il 2007-2012, come si osserva dal grafico successivo. Le presenze turistiche, in questo periodo, passano da 12,5 milioni a 11,6 milioni nelle aree montane, mentre nelle aree non montane crescono di due milioni.

La contrazione tra 2011 e 2012 è spiegata dalla congiuntura economica negativa e vale sia per le aree non montane che per le aree montane. Queste ultime, in ogni caso, al 2012 hanno un numero di presenze inferiori a quelle del 2007, a differenza delle aree non montane, soprattutto per la forte perdita tra 2007 e 2009 e un recupero non ampio quanto le aree non montane tra il 2009 ed il 2011.

Queste dinamiche determinano una riduzione del peso delle aree montane rispetto alle presenze turistiche complessive, passando dal 29% delle presenze totali al 27% tra il 2007 ed il 2012 (era comunque un livello inferiore nel 2005, vedi Irpet, 2006).

**Figura 6 Andamento delle presenze turistiche in Toscana, aree montane e non. 2007=100**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana, ufficio regionale di statistica  
<http://www.regione.toscana.it/statistiche>

Il risultato è determinato dalla forte contrazione del turismo da parte degli italiani, non bilanciata dalla dinamica positiva delle presenze da parte degli stranieri, a differenza di quanto accade negli altri territori regionali: nelle aree montane, infatti, la contrazione del turismo dei connazionali è pari a -17%, a fronte di un +6,4% delle presenze degli stranieri (vedi tabella in appendice B).

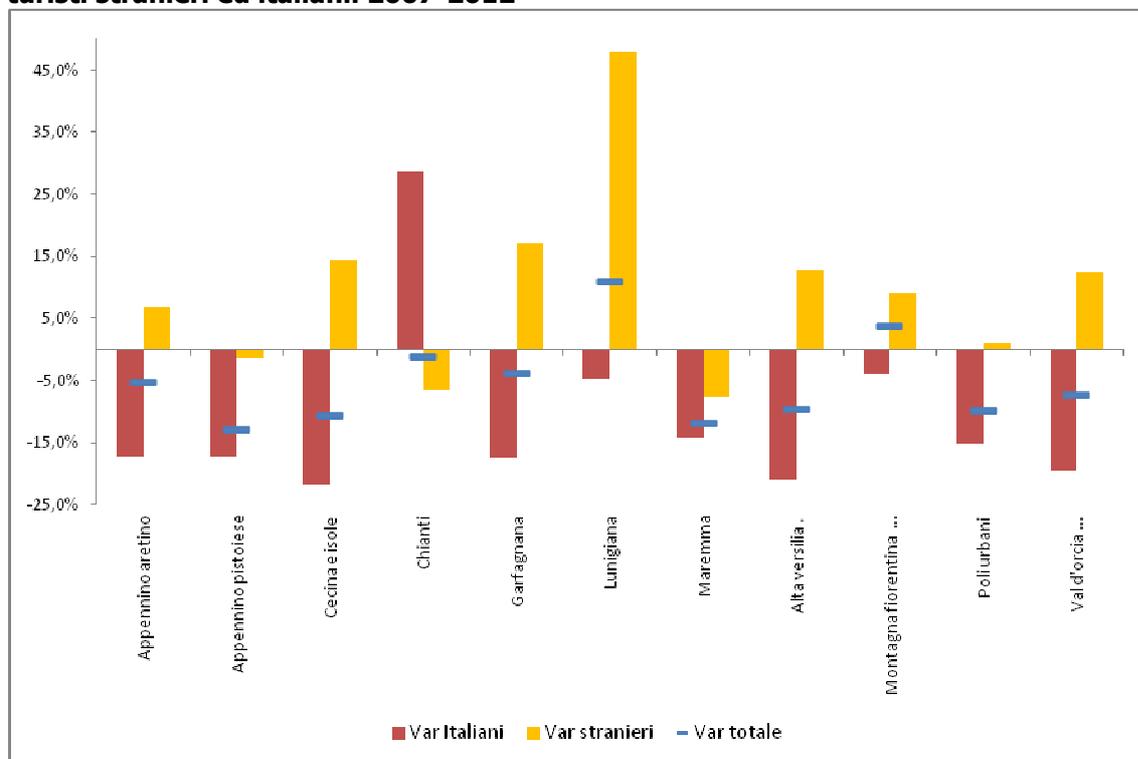
In quasi tutte le aree montane la variazione delle presenze degli stranieri è positiva, particolarmente forte in Lunigiana (+10%), che partiva da livelli di presenza dei turisti stranieri inferiore<sup>42</sup>, così come quasi tutte le aree montane vedono ridursi la presenza del turismo italiano, ad eccezione dell'area del Chianti (dove comunque il peso degli stranieri rimane di importanza fondamentale al 2012, costituendo l'80% delle presenze totali). In tutte le aree montane, quindi, la dipendenza dal turismo stranieri è stata forte in questi anni di crisi, più che nelle aree non montane (dove il turismo italiano ha subito una battuta d'arresto, ma di minore entità, -1%).

<sup>41</sup> Irpet, 2013.

<sup>42</sup> Il dato della Lunigiana è in controtendenza rispetto alla provincia di Massa-Carrara, in particolare alle città di Carrara e Massa.

Nell'insieme le perdite maggiori, in termini di presenze turistiche, si osservano nelle aree dell'Appennino pistoiese e della Maremma, quest'ultima area legata in particolare al turismo italiano (toscani e laziali)<sup>43</sup>.

**Figura 7 Variazione delle presenze turistiche per aree montane. Variazione totale, dei turisti stranieri ed italiani. 2007-2012**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana, ufficio regionale di statistica  
<http://www.regione.toscana.it/statistiche>

Rispetto a metà anni 2000, quando la componente più elevata del turismo nelle aree montane era quella degli italiani, i dati al 2012, ma anche quelli del 2007, prima della crisi, indicano una maggiore bilanciamento tra presenza straniere ed italiane, segno di una crescente capacità di queste aree di attrarre flussi turistici dall'esterno: non è un caso che nel 2012 le aree montane assorbono il 30% degli stranieri, quando a metà degli anni 2000 era il 20% circa.

Tra il 2001 ed il 2011 il settore turistico è stato anche un importante traino per la creazione di occupazione: il numero di addetti alle unità locali è cresciuto nel settore dell'alloggio e della ristorazione (una proxy, anche se "rozza", del settore) del 29% a fronte di una variazione degli addetti complessivi dell'1% e del 10% se si considera il comparto terziario. Le aree montane hanno realizzato un +24% di addetti al settore turistico, con solo due aree in contrazione (Cecina e isole, e Val d'Orcia, Cetona e val di Merse<sup>44</sup>), mentre la Garfagnana, la Montagna fiorentina e l'Appennino aretino presentano tassi di crescita superiori al 35%. Negli ultimi anni però, dal 2007, si osserva una contrazione degli addetti al settore, così come una contrazione dei margini di profitto degli operatori del settore (Irpel, 2013).

Dal lato dell'offerta di posti letti si assiste ad una espansione di 10 mila posti letti, nelle aree montane (da 175 mila a 185 mila posti letto). Solo in Lunigiana i posti letto diminuiscono del 17% (concentrati per lo più a Fivizzano, per la chiusura di un grande esercizio). In tutte le aree montane crescono i posti letti offerti nelle strutture agrituristiche, con una media complessiva del 28% (la media regionale

<sup>43</sup> Irpet, 2013.

<sup>44</sup> In questo ultimo caso la contrazione è determinata soprattutto dalla crisi del turismo termale (Chianciano).

è del 30%); in Maremma, Garfagnana e Appennino aretino le strutture agrituristiche rappresentano più del 25% del totale dei posti letti di questi territori (vedi tabella in appendice B).

## 2.5.LA DIMENSIONE SOCIALE

### 2.5.1.I redditi delle persone e famiglie: tendenziale miglioramento negli ultimi anni, sebbene alcune aree montane rimangono svantaggiate

Non avendo a disposizione dati sul valore aggiunto ad un dettaglio territoriale così fine per comprendere la distribuzione della ricchezza sul territorio e le differenze tra le aree montane e il resto della regione abbiamo utilizzato i dati sul reddito imponibile ai fini Irpef<sup>45</sup>.

Nella tabella successiva vengono indicati i dati in euro dei redditi medi imponibili per le aree montane e non montane, la loro variazione tra il 2007 ed il 2011 e la distanza con la media regionale.

Le aree montane hanno un reddito imponibile di 22 mila euro circa al 2011, ultimo anno con dati disponibili, contro i 23,5 mila euro delle aree non montane; le montagne hanno un reddito imponibile pari al 96% di quello medio regionale.

Dal 2007 al 2011 la crescita del reddito è stata superiore nelle aree montane, 4,5% contro il 3,8% delle altre aree, consentendo un processo di avvicinamento tra territori, sia pure di poco (nel 2007 le aree non montane avevano un livello di reddito imponibile pari al 95% di quello regionale, un punto percentuale più basso di quello del 2011).

**Tabella 8 La ricchezza dei contribuenti nelle aree montane della Toscana – 2007-2011**

	<b>Redditi 2011</b>	<b>Variazione 2007-2011</b>	<b>Aree M./Toscana 2007</b>	<b>Aree M./Toscana 2011</b>
<i>Appennino dell'aretino</i>	20,538	5.2%	88%	89%
<i>Appennino pistoiese</i>	20,381	4.0%	88%	88%
<i>Cecina e isole</i>	20,786	4.0%	90%	90%
<i>Chianti</i>	22,055	3.6%	96%	96%
<i>Garfagnana</i>	20,316	0.8%	91%	88%
<i>Lunigiana</i>	20,634	5.6%	88%	89%
<i>Maremma</i>	19,316	5.1%	83%	84%
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	21,573	5.2%	92%	94%
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	23,117	4.0%	100%	100%
<i>Poli urbani</i>	23,609	4.7%	102%	102%
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	19,892	4.9%	85%	86%
<b>Aree montane</b>	<b>22,072</b>	<b>4.5%</b>	<b>95%</b>	<b>96%</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>23,598</b>	<b>3.5%</b>	<b>103%</b>	<b>102%</b>
<b>Toscana</b>	<b>23,067</b>	<b>3.8%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Ministero dell'Economia – Dipartimento finanze

Tutte le aree, ad eccezione della Garfagnana, dal 2007 al 2011 presentano una variazione in aumento del reddito superiore a quella delle aree non montane. Anche a fronte di queste dinamiche positive in alcune aree montane la distanza con il reddito medio regionale è pari a più di 10 punti percentuali: Maremma, Garfagnana, Lunigiana, le montagne dell'appennino e la Val d'Orcia (tutte hanno un reddito tra l'84 e l'88 % di quello medio regionale).

<sup>45</sup> Il Reddito imponibile è il reddito complessivo del contribuente sottratti i redditi derivanti dall'abitazione principale e gli oneri deducibili. E' il valore sul quale si applica l'aliquota per determinare le addizionali regionale e comunale dovute. E' relativo alle persone fisiche.

## 2.5.2. Luci ed ombre nell'accessibilità ai servizi, nell'offerta di socio-sanitari e nella presenza del terzo settore

Un primo modo di rilevare se il contesto territoriale di montagna comporta una minore qualità della vita è quello di osservare il livello di accessibilità dei servizi; di seguito si offre un primo indicatore per alcuni servizi che misura i bacini di utenza territoriale.

**Tabella 9 Bacini di utenza in Km<sup>2</sup> di diversi servizi (vari anni)**

Aree	Ospedali 2011	Scuola infanzia 2011	Scuola primaria 2011	Scuola secondar ia 2011	Licei- Istituti prof/tec nici 2011	Sportelli postali 2013	Sportelli bancari 2012
<i>Appennino dell'aretino</i>	707	26	42	76	76	46	23
<i>Appennino pistoiese</i>	303	20	25	101	47	18	16
<i>Cecina e isole</i>	362	31	52	78	109	45	23
<i>Chianti</i>	256	32	34	73	128	39	18
<i>Garfagnana</i>	549	21	25	78	92	25	21
<i>Lunigiana</i>	487	28	39	65	75	26	26
<i>Maremma</i>	896	51	79	128	192	54	46
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	362	10	14	43	60	13	8
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	519	18	35	90	115	35	15
<i>Poli urbani</i>	88	5	7	31	13	12	3
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	724	48	80	103	207	56	27
<b>Montane</b>	<b>393</b>	<b>20</b>	<b>30</b>	<b>75</b>	<b>69</b>	<b>31</b>	<b>15</b>
<b>Non montane</b>	<b>192</b>	<b>9</b>	<b>15</b>	<b>38</b>	<b>39</b>	<b>21</b>	<b>6</b>
<b>Toscana</b>	<b>277</b>	<b>14</b>	<b>21</b>	<b>54</b>	<b>52</b>	<b>26</b>	<b>9</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati DPS – UVAL per le scuole, su dati Banca d'Italia per gli sportelli bancari, su dati <http://posteitaliane.paginegialle.it> per gli sportelli postali

Un primo elemento che emerge è la minore accessibilità nei territori montani per i servizi scolastici, sanitari ed economici (poste e banche); in particolare la minore copertura territoriale delle strutture di servizi impone agli abitanti delle aree montane maggiori spostamenti per l'accesso ai diversi tipo di servizio, il doppio di Km<sup>2</sup> in quasi tutti i servizi presi in considerazione. Non vi sono aree montane esenti da questa problematica, sebbene alcune presentano svantaggi rilevanti su molti dei servizi visti, come Val d'Orcia e Maremma; presentano valori migliori solo la Montagna Alta versilia e i contesti urbani.

Come visto in precedenza, i territori montani si caratterizzano per un processo di invecchiamento più accentuato delle altre aree regionali, con conseguente maggiore domanda per alcuni servizi sociali e sanitari.

La tabella successiva evidenzia come in termini di posti letto in ospedale le aree montane presentano uno svantaggio, in comparazione a quelle non montane, per la minore capacità dell'offerta di rispondere alle pressioni della domanda: in questo senso tutte le aree montane, ad eccezione dei centri cittadini, dell'Appennino pistoiese e di Cecina e isole e Alta Versilia, presentano dati inferiori di posti letto ogni mille abitanti a quelli medi regionali. Il risultato non cambia calcolando lo stesso indicatore applicando un peso alla popolazione per fasce di età, al fine di graduare la diversa "pressione" sui servizi e la diversa richiesta da parte dei diversi target: nella seconda colonna lo stesso indicatore è stato calcolato applicando un peso 3 alla popolazione over 65, 2 alla popolazione inferiore di 14 anni e 1 alla popolazione in età di lavoro ed il risultato non cambia, nel senso che le differenze tra aree montane rimangono immutate.

**Tabella 10 Indicatori su ospedali e posti letto (dati al 2011)**

	Posti letto (.000 Ab.)	Posti letto (.000 ab. pesati*)	Posti ogni 1000 anziani in strutture anziani	Anziani in ADI su 1000 anziani
<i>Appennino dell'aretino</i>	1.8	1.1	13	18
<i>Appennino pistoiese</i>	6.3	3.8	24	38
<i>Cecina e isole</i>	4.6	2.8	8	28
<i>Chianti</i>	3.5	2.2	39	16
<i>Garfagnana</i>	3.1	1.9	6	33
<i>Lunigiana</i>	2.3	1.3	36	8
<i>Maremma</i>	2.3	1.4	17	17
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	3.7	2.3	13	24
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	1.9	1.2	18	11
<i>Poli urbani</i>	4.8	3.0	4	23
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	3.2	1.9	18	60
<b>Montane</b>	<b>3.5</b>	<b>2.2</b>	<b>14</b>	<b>22</b>
<b>Non montane</b>	<b>4.0</b>	<b>2.5</b>	<b>13</b>	<b>25</b>
<b>Toscana</b>	<b>3.8</b>	<b>2.4</b>	<b>13</b>	<b>24</b>

Nota\*=la popolazione viene pesata per diversificare la domanda di servizi sanitari, attraverso i seguenti pesi: 3 per gli over 65, 2 per gli under 15 e 1 per i 15-64

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Ministero Salute – DPS (UVAL) e dati ISTAT

Concentrando l'attenzione sulle fasce più elevate di età, l'offerta di posti letti in strutture per anziani non presenta differenze ampie tra aree non montane e montane (13 posti per ogni 1000 anziani over 65), sebbene Garfagnana e Cecina presentano due situazioni critiche.

Le aree montane sono più distanti dalle aree non montane invece per quanto riguarda la copertura della domanda degli anziani attraverso l'assistenza domiciliare integrata (ADI): 22 persone ogni 1000 over 65 rispetto a 25 delle aree non montane. In questo caso è la Lunigiana che presenta il dato più basso.

Se letti congiuntamente, i due indicatori evidenziano che con l'eccezione della Val d'Orcia e dell'Appennino pistoiese che presentano valori sopra la media regionale in entrambi i casi, in alcuni territori prevale una strategia di sostegno degli anziani per mezzo dell'ADI (Garfagnana, Cecina ed isole), mentre in altri sono maggiormente le strutture per gli anziani a contare (Maremma, Chianti, Lunigiana, Montagna fiorentina).

Un ultimo elemento che prendiamo in considerazione è la diffusione del terzo settore. Esso ha un ruolo importante all'interno di alcuni servizi alla persona, come l'istruzione e la sanità e servizi sociali. Alcune analisi hanno evidenziato come ci sia stata nel primo decennio del 2000 una sorta di compensazione, in questo settore, tra una riduzione dell'occupazione proveniente dalla Pubblica amministrazione ed una crescita di quella delle imprese e soprattutto delle istituzioni del terzo settore (Istat, 2011).

Concentrando l'attenzione sulla diffusione del terzo settore, secondo quanto emerge dai dati del censimento, le 13755 unità locali presenti nelle aree montane garantiscono una maggiore diffusione nelle aree montane delle istituzioni del terzo settore rispetto alle altre zone regionali (7,64 ogni mille abitanti contro 7,34)<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> Quando si parla di istituzioni non profit, bisogna considerare che si parla del settore dei servizi e per lo più dei servizi alla persona. Istruzione e sanità assorbono circa l'80% degli addetti totali alle istituzioni non profit.

**Tabella 11 UL e Addetti alle Istituzioni non profit. Variazioni tra 2001 e 2011 ed indicatori al 2011**

	Var. UL	Var. ADD	UL su Pop. (.000)	ADD-UL su Pop. (.00)	Dim. Media UL	ADD non profit su totale ADD
<i>Appennino dell'aretino</i>	19.0	111%	7.23	0.95	1.3	3.1
<i>Appennino pistoiese</i>	19.0	28%	7.70	0.51	0.7	1.7
<i>Cecina e isole</i>	10.8	49%	9.10	0.95	1.0	3.1
<i>Chianti</i>	16.8	-11%	6.08	0.49	0.8	1.7
<i>Garfagnana</i>	25.3	288%	9.80	0.33	0.3	1.3
<i>Lunigiana</i>	0.3	76%	6.03	1.12	1.9	4.5
<i>Maremma</i>	6.5	-8%	8.05	0.59	0.7	2.6
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	61.1	36%	6.89	0.57	0.8	1.7
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	37.6	47%	6.42	0.94	1.5	2.5
<i>Poli urbani</i>	39.7	37%	8.56	1.66	1.9	4.3
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	45.6	72%	8.76	0.98	1.1	3.3
<b>Aree montane</b>	<b>31.1</b>	<b>43%</b>	<b>7.64</b>	<b>1.07</b>	<b>1.4</b>	<b>3.2</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>45.4</b>	<b>34%</b>	<b>7.36</b>	<b>1.18</b>	<b>1.6</b>	<b>3.0</b>
<b>Toscana</b>	<b>39.9</b>	<b>37%</b>	<b>7.45</b>	<b>1.14</b>	<b>1.5</b>	<b>3.0</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria e della Popolazione

La dinamica delle unità locali delle istituzioni non profit è stata inferiore a quanto avvenuto nelle aree non montane, ma il settore non profit ha costituito un importante fonte di occupazione (+43% contro il 34%), soprattutto in Garfagnana, Appennino dell'aretino e Lunigiana. In quest'ultima, le dimensioni medie delle unità locali sono più elevate degli altri territori e il peso del settore non profit sulla occupazione totale è pari al 4,5%, un valore superiore al dato medio regionale di 1,5 punti %; al contrario risultano molto diffuse, ma piccole, le realtà non profit della Garfagnana.

## **3.LE STRATEGIE PER LA MONTAGNA: IL RUOLO DEL FESR E DEL FEASR**

### **3.1.INTRODUZIONE**

Questa sezione è finalizzata a ricostruire *le strategie prevalenti* nelle aree montane e in particolare in quelle aree omogenee identificate in precedenza. Qui si focalizza l'attenzione sul *ruolo del FESR e del FEASR* nelle diverse aree. La ricostruzione delle strategie è basata su una lettura del mix di interventi nei diversi territori. L'analisi viene effettuata sui dati di monitoraggio per individuare settori, tipologie di intervento e risorse finanziarie destinate a queste aree.

Nel paragrafo successivo si riportano le principali evidenze delle analisi di questo capitolo, mentre nei paragrafi successivi si illustrano le singole analisi.

### **3.2.SINTESI DEL CAPITOLO: IL RUOLO DEL FESR E DEL FEASR E LORO RACCORDO**

Nella programmazione 2007-2013 i due programmi FESR e FEASR hanno avuto due approcci distinti nell'affrontare lo sviluppo dei territori montani.

Il POR FESR ha adottato una strategia che valorizza i territori di montagna attraverso una riserva di risorse esplicitamente rivolte a queste aree, soprattutto nei temi della mitigazione dei rischi ambientali e nello sviluppo territoriale attraverso la valorizzazione delle risorse endogene<sup>47</sup>. Il POR FESR non ha previsto interventi di tipo integrato (tra più linee di intervento) o basati su strategie territoriali predisposte da aree sub-regionali. Il PSR FEASR ha fatto perno in primo luogo sul metodo Leader, che nell'attuale programmazione era un tema trasversale del programma di sviluppo rurale e non una iniziativa autonoma, per realizzare interventi di sviluppo locale tramite piani territoriali gestiti dai GAL, che potevano integrare varie tipologie di intervento per favorire lo sviluppo di un'area<sup>48</sup>. Accanto a questa scelta principale, il PSR ha riconosciuto in altre linee di intervento priorità alle aree di montagna o svantaggiate.

*Questa impostazione ha in primo luogo consentito ai territori montani uno spazio di azione per politiche di sviluppo.* In entrambi i programmi le azioni di sviluppo territoriale esplicitamente rivolte alle aree di montagna hanno un peso rilevante sul totale dei finanziamenti sul territorio, soprattutto per quei territori che abbiamo identificato in precedenza come più deboli. In questo senso i due programmi hanno agito soprattutto in favore di un riequilibrio interno tra le diverse aree della regione. Un indicatore sintetico di ciò è presentato nella tabella successiva, con l'indicazione delle risorse pro-capite che arrivano nei territori, ed in cui è chiara l'azione di riequilibrio che i due programmi, in modo congiunto, hanno portato avanti.

---

<sup>47</sup> Non erano previsti invece interventi relativi ai servizi alla persona (ad esempio il sostegno allo sviluppo di infrastrutture per gli anziani o per l'infanzia).

<sup>48</sup> Ai GAL è stata data la possibilità di mobilitare quasi tutte le misure dell'asse III, relativo alla qualità della vita, ad esclusione della misura 311 sulla diversificazione delle attività agricole, ma con l'aggiunta delle misure 124 e 133 relative alla cooperazione per nuovi prodotti e processi agricoli e per la promozione dei prodotti di qualità.

**Tabella 12 Risorse pro-capite assegnate alle diverse aree montane, con il FESR ed il FEASR**

<b>Aree</b>	<b>Pro capite-FEASR</b>	<b>Pro capite-FESR</b>	<b>Pro-capite totale</b>
<i>Appennino dell'aretino</i>	695	141	837
<i>Appennino pistoiese</i>	317	141	458
<i>Cecina e isole</i>	415	117	532
<i>Chianti</i>	296	69	365
<i>Garfagnana</i>	724	390	1,114
<i>Lunigiana</i>	557	201	758
<i>Maremma</i>	1,177	193	1,370
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	168	78	246
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	271	211	482
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	1,008	167	1,175
<b>Aree montane</b>	<b>362</b>	<b>179</b>	<b>541</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>135</b>	<b>244</b>	<b>379</b>
<b>Toscana</b>	<b>215</b>	<b>221</b>	<b>436</b>

Nota: popolazione media 2007-2012

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana e dati ISTAT

*Un secondo elemento emerso è la varietà dei percorsi "strategici" intrapresi dai diversi territori montani.* Entrambi i fondi hanno garantito un utilizzo differenziato delle risorse, in genere in modo coerente con le caratteristiche socio-economiche delle diverse aree. Nelle aree più forti, ad esempio tendono a prevalere investimenti FESR destinati allo sviluppo delle imprese e alla ricerca e innovazione, mentre nelle aree più deboli è la valorizzazione di risorse ambientali e interventi di sviluppo territoriale a prevalere. Nell'insieme è prevalsa una strategia di valorizzazione e sviluppo delle risorse esistenti, ma con elementi anche di spinta verso una diversificazione dell'economia di montagna, come ad esempio nel caso degli investimenti nelle biomasse o degli investimenti finalizzati alla protezione sociale anche attraverso esperimenti di agricoltura sociale.

Nel tema più strettamente dello sviluppo territoriale (realizzazione di beni e servizi collettivi) i due programmi hanno una *modalità di raccordo prevalentemente basata sulla complementarità, intervenendo su tematiche e ambiti differenziati*: accade così nell'Appennino aretino dove si utilizza il FEASR soprattutto per interventi di recupero dei villaggi e centri minori ed il FESR per le infrastrutture per il commercio e turismo, in parte in Garfagnana dove il FEASR serve a realizzare interventi non realizzati con il FESR, nel settore delle biomasse e dei servizi sociali, e in Val d'Orcia dove il FEASR viene utilizzato quasi esclusivamente per interventi sul patrimonio culturale e il FESR per progetti infrastrutturali relativi agli impianti sciistici. In quasi tutte le aree montane sia FEASR che FESR intervengono nell'ambito del recupero del patrimonio culturale e delle infrastrutture per il commercio.

Un ultimo elemento da rilevare è che entrambi i programmi, FESR e FEASR, hanno "dato" un *ruolo di rilievo alle istituzioni pubbliche locali* (Comuni ed Unioni di comuni) come soggetti attuatori degli interventi. Questo è vero in particolare per il FESR (dove la metà dei contributi assegnati sono andati ad istituzioni locali, contro il 25% delle aree non montane), soprattutto in Garfagnana, Lunigiana e Chianti, dove più del 70% delle risorse totali sono gestite da istituzioni locali. In misura minore è avvenuto nel FEASR, ma anche in questo caso Garfagnana e Lunigiana sono i territori in cui circa la metà delle risorse totali sono concentrate in progetti realizzati da Comuni o Unioni di comuni.

### **3.3.IL FESR**

#### **3.3.1.La strategia del POR FESR per la montagna**

La strategia del POR FESR per le aree montane, che opera in sinergia e complementarità con gli altri fondi comunitari, nazionali e regionali, adotta un approccio "basato su allocazioni finanziarie con finalità territoriali" (Mantino, 2014), che prevede la *concentrazione di varie tipologie di intervento in specifici ambiti territoriali regionali*. Si tratta di una vera e propria "riserva" di risorse finanziarie da dedicare alle aree montane, con l'ipotesi sottostante che questi "luoghi" meno attrezzati, se lasciati

competere con altri territori più forti, potrebbero non essere garantiti in termini di flussi di risorse<sup>49</sup>. Il POR FESR non ha previsto interventi di sviluppo locale di tipo integrato (tra più linee di intervento) o basati su strategie territoriali predisposte da aree sub-regionali.

L'esame dei documenti di attuazione, in particolare la DGR 785/2007, il Documento di attuazione regionale e i bandi di attuazione delle linee di intervento, rivela come questa strategia riguardi soprattutto l'asse II, relativo alla sostenibilità ambientale e l'asse V, relativo allo sviluppo territoriale, ai quali si aggiunge l'intervento per la banda larga all'interno dell'asse IV.

In particolare, gli interventi della linea 2.5 sono concentrati nell'Appennino e riguardano interventi di adeguamento sismico di edifici pubblici di tipo strategico e rilevante (scuole, municipi, edifici comunali quali autorimesse e auditorium ecc.), nei comuni a maggior rischio sismico secondo la classificazione regionale. I beneficiari della linea sono "Enti locali proprietari degli immobili oggetto di finanziamento (Comuni, Province, Comunità Montane)".

La linea 5.4 ha lo specifico obiettivo di sostenere il superamento delle difficoltà delle aree svantaggiate attraverso il rafforzamento delle economie locali e dei processi di sviluppo, anche favorendo la tutela, valorizzazione e promozione delle risorse culturali al fine di incoraggiare lo sviluppo di un turismo sostenibile. Una prima attività (linea 5.4a) riguarda la valorizzazione delle *infrastrutture per la cultura* nelle aree montane in particolare tramite qualificazione di strutture per le attività culturali già esistenti o la creazione di nuove. I beneficiari sono enti pubblici, ma anche soggetti del terzo settore (Associazioni, Fondazioni), società costituite e partecipate da Enti pubblici, Enti religiosi e morali. Inoltre è prevista, come requisito per l'ammissibilità, la concentrazione tematica su temi che valorizzano l'identità culturale e le vocazioni territoriali con finalità di fruizione turistica. La demarcazione con gli interventi previsti nell'ambito del FEASR riguarda la dimensione finanziaria: il FESR finanzia interventi superiori ai 300.000 euro di investimento mentre interventi inferiori a tale soglia saranno finanziati attraverso il FEASR. In secondo luogo (linea 5.4b) vengono sostenute le *infrastrutture per lo sviluppo economico* in particolare aree ed immobili destinati all'insediamento di imprese (dei settori manifatturiero, terziario avanzato e qualificato, R&ST, servizi alle imprese) e strutture per l'alta formazione connesse alle infrastrutture per il trasferimento tecnologico oltre a centri di competenza relativi al trasferimento tecnologico alle PMI dell'innovazione, della ricerca ecc. e a laboratori di ricerca. In questo caso i beneficiari sono enti locali (Comuni, Province, Comunità Montane ed Enti pubblici), Università e istituti di ricerca pubblici, società miste pubblico/private a maggioranza pubblica e fondazioni a totale composizione pubblica. Il bando attuativo prevede, pena l'inammissibilità, oltre alla localizzazione degli interventi nei comuni classificati montani o parzialmente montani, la coerenza con i Piani di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane e con le strategie integrate di sviluppo locale dei GAL<sup>50</sup>. Costituisce inoltre condizione di priorità l'inserimento dei progetti all'interno del Patto per lo sviluppo locale (PASL) provinciale. Infine (linea 5.4c), vengono finanziate anche le *infrastrutture per il turismo e commercio*: in particolare, realizzazione e/o adeguamento di mercati e aree mercatali, infrastrutture per migliorare la fruizione turistica quali strutture extralberghiere, potenziamento degli impianti sciistici, valorizzazione dell'offerta termale, ecc. e realizzazione di strutture congressuali, espositive e fieristiche di livello nazionale. I beneficiari sono i seguenti: Enti pubblici, altri soggetti di diritto pubblico, società a totale partecipazione pubblica che abbiano affidato, o che affidino dopo gli interventi, la gestione delle strutture a soggetti privati individuati con procedure di evidenza pubblica. Anche la linea 5.4c prevede che il FESR intervenga ad integrazione/complementazione del FEASR, in particolare degli interventi 313a (creazione di infrastrutture turistiche su piccola scala e la commercializzazione di servizi turistici), 313b (sviluppo di attività turistiche nel senso della qualificazione di strutture ricettive di piccole dimensioni) e 321b (realizzazione e adeguamento di aree mercatali e di infrastrutture per il commercio nelle aree ad alta

---

<sup>49</sup> I motivi alla base dell'intervento nelle aree montane sono principalmente due: il primo relativo alle specificità della montagna toscana che pur pesando relativamente poco in termini di popolazione e peso economico, presenta un'estensione territoriale significativa. Il secondo punto riguarda invece il nuovo ruolo assunto dalle aree marginali nell'evoluzione socioeconomica della regione. Il passaggio dallo sviluppo industriale come unico modello di sviluppo e necessariamente legato a precise aree del territorio a un modello basato su diversi percorsi di sviluppo al quale possono accedere i territori rimasti esclusi nella prima fase crea infatti un nuovo spazio per le aree montane.

<sup>50</sup> Inoltre tali soggetti partecipano anche al processo di "accettazione" delle domande in quanto, in fase di presentazione della domanda, una copia della stessa deve essere inviata anche alle Comunità Montane e ai GAL competenti al fine di ottenere un parere (trasmesso poi alla Regione Toscana) circa la coerenza dell'intervento con la programmazione locale.

ruralità). Nel primo caso il ruolo del FESR è quello di attuare interventi di rilevanza sovracomunale o regionale e di soglia dimensionale significativa, mentre negli altri interventi il FESR ha un ruolo sussidiario e complementare.

Il POR infine riserva una forte attenzione alle aree montane, sia pure non esclusivamente ad esse, anche all'interno della linea 4.5 che riguarda il potenziamento e la diffusione delle *infrastrutture in banda larga*. L'obiettivo è quello di assicurare la partecipazione ai processi socioeconomici ai cittadini e alle imprese situate nelle zone più marginali. Le attività sono rivolte alla diffusione della banda larga nelle aree ancora non raggiunte dal servizio in cui si manifesta un fallimento di mercato (digital divide di I livello) e al suo potenziamento nelle aree raggiunte dal servizio ma con velocità di connessione insufficiente e nelle quali si verifica un fallimento di mercato (digital divide di II livello). Dal punto di vista della concentrazione territoriale, le zone oggetto di intervento comprendono territori montani e non montani come definiti nel progetto "Banda larga nelle aree rurali della Toscana" a seguito delle indagini conoscitive condotte in collaborazione con gli operatori di comunicazione presenti in Toscana. Beneficiari sono gli Operatori pubblici di comunicazione (secondo il Codice delle Comunicazioni elettroniche, D.Lgs. 259/03). I dati di monitoraggio non consentono di sapere dove sono collocati gli interventi, pertanto il tema non può essere approfondito in questo studio.

Nelle altre linee di intervento non vi è una riserva specifica di risorse per le aree montane, sebbene il DAR ipotizzi<sup>51</sup> che nelle diverse linee di intervento una certa quota di risorse finanziarie vadano a favore delle zone montane, delle isole e delle zone rurali (tipologie di territorio secondo la classificazione UE).

#### **Box – Le altre linee di intervento**

Gli interventi dell'Asse I sono rivolti alle imprese per attività per lo più di Ricerca, innovazione e acquisizione di servizi qualificati. Le risorse vengono stanziare attraverso bandi pubblici, pertanto la distribuzione territoriale degli interventi dipende dalla collocazione delle imprese sul territorio regionale. Anche nei criteri di selezione non vi è la previsione di un punteggio premiale o di riserva per le imprese collocate in aree montane.

All'interno dell'asse II (sostenibilità ambientale), la scelta di attivare due linee di intervento relative alla valorizzazione delle aree protette (linea 2.2) e alla riduzione del rischio di frana (all'interno della linea 2.4<sup>52</sup>) dà ai territori montani ulteriori elementi per potenziali investimenti. Nel primo caso (linea 2.2.) gli interventi riguardano i siti Natura 2000, i siti di importanza regionale (SIR) e loro territori comunali, le Aree Protette della Regione Toscana e loro aree contigue e territori comunali, di cui le zone di montagna sono ricche. In tale ambito si prevede anche un'azione complementare con il FEASR: mentre l'oggetto degli interventi FESR è volto a realizzare investimenti produttivi (es. infrastrutture), il FEASR è maggiormente incentrato sulla tutela della biodiversità tramite interventi non produttivi. Nel secondo caso (linea 2.4) si finanziano interventi di tutela del territorio dai rischi naturali di tipo idraulico, da frana e per l'erosione costiera, ed anche in questo caso vi è un'attenzione elevata per i territori di montagna, per la coerenza che gli interventi devono avere con i livelli di pericolosità di frana elevata o molto elevata indicati nei Piani di Assetto Idrogeologico. La connessione e integrazione con il FEASR riguarda le opere di tipo estensivo nelle parti montane per la riduzione in particolare degli effetti negativi per anomalo incremento del trasporto solido previste dall'attività 2.4 che comportano ricadute positive anche sull'attività agricola e sulla qualità della vita delle zone rurali. Viceversa il sostegno assicurato dal FEASR, favorendo il presidio territoriale da parte degli operatori agricoli soprattutto nelle zone collinari e montane, presenta ricadute positive sulla difesa del suolo.

Relativamente all'ambito energetico (linee 3.1 e 3.2), il DAR ipotizza una quota significativa delle risorse a favore dei territori montani e rurali (35% delle risorse previste per ognuna delle tipologie di territorio indicato). In fase di attuazione, analizzando il Bando unico in materia di fonti di energia rinnovabili, risparmio energetico, cogenerazione e teleriscaldamento, non si riscontrano criteri di selezione che favoriscono interventi realizzati in tali aree. La demarcazione con gli interventi finanziati dal FEASR nell'ambito del PSR 2007-2013 è assicurata dalla potenza degli impianti: il FESR finanzia impianti di portata superiore a 1 Mw mentre il FEASR si occupa di impianti di minore dimensione.

Nel prossimo paragrafo si evidenzia come queste scelte del POR FESR si sono concretizzate in termini di risorse finanziarie sui territori montani e sulle diverse aree individuate.

<sup>51</sup> Regione Toscana, 2013. Documento di attuazione regionale, versione 19.

<sup>52</sup> La linea 2.4 riguarda la realizzazione di interventi di mitigazione e di messa in sicurezza del territorio non solo per la riduzione del rischio di frana ma anche per la riduzione del rischio idraulico, di frana ed erosione costiera per i territori regionali a più elevato rischio.

### 3.3.2.L'attuazione delle strategie attraverso gli interventi FESR, i temi prevalenti

Nel complesso i territori montani assorbono il 36% dei 3064 progetti finanziati (a metà 2013) ed il 28% delle risorse concesse con il POR (229 Meuro su 805 totali)<sup>53</sup>. Oltre alle linee 2.5 e 5.4, che erano esclusivamente riservate ai territori montani, si riscontra un peso rilevante del FESR anche all'interno di alcune linee di intervento in campo ambientale e nelle linee 3.1 e 3.2 relative alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica (vedi figura in appendice C).

Al di là di queste tendenze generali, più interessante è osservare se emergono diversificazioni rilevanti tra le diverse aree montane prese in considerazione. Nella tabella successiva abbiamo riclassificato gli interventi in diverse tipologie di "strategie". Si possono così evidenziare diversi profili di strategie dello sviluppo nei territori esaminati:

- nella Montagna fiorentina, nell'Appennino aretino e nell'Alta Versilia, area lucchese e media valle del Serchio il FESR sviluppa prevalentemente *i temi della R&D, innovazione e tutela ambientale* (insieme rappresentano l'80% delle risorse che ricadono su questi territori). Nella Montagna fiorentina, inoltre, è elevato il peso degli interventi specificatamente rivolti alla Ricerca e sviluppo. Il FESR quindi è andato a supportare uno dei settori che caratterizza questi territori, la manifattura, cercando di contrastare la dinamica negativa di questi anni; il ruolo della R&D nella Montagna fiorentina è coerente con la struttura economica di questa area, l'unica area montana che vanta un numero di addetti alla R&D di un certo rilievo, cresciuto tra il 2001 ed il 2011 più che nelle aree non montane, ad evidenza di un ruolo positivo, in concomitanza con altri, del FESR;
- nell'Appennino pistoiese, nel Chianti e nella Garfagnana la strategia prevalente è costituita dal *mix di interventi per la tutela ambientale e per lo sviluppo territoriale* attraverso infrastrutture e beni collettivi per lo sviluppo economico, la cultura, il turismo e l'ambiente, sebbene nell'Appennino pistoiese si riscontra anche un elevato ruolo degli interventi per il supporto alle imprese. Per l'Appennino pistoiese, che ha sperimentato una forte contrazione del settore manifatturiero nell'ultimo decennio il FESR si caratterizza quindi come strumento di diversificazione, mentre nelle altre due aree assume un ruolo di rafforzamento delle risorse del territorio (cultura e turismo), che negli anni precedenti aveva rappresentato una strategia di innovazione e diversificazione;
- nella Lunigiana e nella Maremma *gli interventi sull'ambiente e sull'energia* costituiscono l'80% della strategia complessiva e si osserva un basso ruolo degli interventi rivolti alle imprese o alla ricerca e innovazione. In riferimento all'ambiente in Lunigiana prevalgono strategie finalizzate alla riduzione del rischio sismico, mentre in Maremma gli interventi si concentrano su azioni di bonifica, soprattutto di ex-discariche; in riferimento al tema energetico in Lunigiana vi è un grande intervento sulle fonti rinnovabili (un impianto idroelettrico), mentre in Maremma due interventi di efficienza energetica (due impianti di teleriscaldamento). In ogni caso non sono irrilevanti, in questi territori, interventi finalizzati allo sviluppo territoriale;
- in Cecina e isole *sviluppo del territorio ed energia* sono i temi prevalenti del FESR (rappresentano l'84% del totale delle risorse FESR) e poco peso hanno gli interventi sul sistema produttivo e anche nel settore ambientale, ad esclusione di quegli interventi di valorizzazione delle aree protette. Il FESR pertanto viene utilizzato per valorizzare risorse economiche già presenti sul territorio e rafforzarle, come quelle energetiche e turistiche. Infine, in Val d'Orcia vi è una strategia composita, ad esclusione del solo settore ambientale, che ha un peso non rilevante.

---

<sup>53</sup> Sono dati che sottostimano il peso reale dei territori montani, in quanto per la linea 1.4 (ingegneria finanziaria) e per gli interventi della banda larga la collocazione territoriale dei progetti, nei dati di monitoraggio, si riferisce a quella dell'ente attuatore di riferimento e non dei beneficiari finali, le imprese finali per quanto riguarda la linea 1.4 o i comuni in cui è collocato l'intervento per quanto riguarda la banda larga.

**Tabella 13 Strategie (% di risorse assegnate per temi) e aree montane nel FESR**

	R&D	Innovazione	Sviluppo delle imprese	Tutela e recupero ambientale	Valorizzazione ambientale	Accessibilità e mobilità	Energia	Sviluppo dei territori	Altro	Meuro
Appennino dell'aretino	24%	10%	12%	33%	2%		10%	9%		18,6
Appennino pistoiese	22%	7%	6%	30%				36%		7,3
Cecina e isole		6%	2%	1%	8%		39%	45%		6,2
Chianti	9%	7%	12%	27%			1%	44%		3,0
Garfagnana	13%	1%	1%	48%	2%		4%	31%		11,5
Lunigiana	2%	1%	1%	54%	8%		19%	14%		11,2
Maremma	6%	2%	2%	45%			32%	12%		14,6
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio	29%	10%	6%	44%	1%		8%	1%	1%	11,2
Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	56%	10%	6%	17%	0%		3%	8%		49,9
Poli urbani	18%	11%	6%	9%	2%		1%	50%	3%	86,2
Val d'orcina - Cetona - Merse	36%	8%	2%	2%			28%	23%		9,1
<b>Montane</b>	<b>26%</b>	<b>9%</b>	<b>6%</b>	<b>21%</b>	<b>2%</b>		<b>8%</b>	<b>28%</b>	<b>1%</b>	<b>229,0</b>
<b>Non montane</b>	<b>34%</b>	<b>9%</b>	<b>21%</b>	<b>5%</b>	<b>1%</b>	<b>8%</b>	<b>2%</b>	<b>14%</b>	<b>4%</b>	<b>576,5</b>
<b>Toscana</b>	<b>32%</b>	<b>9%</b>	<b>17%</b>	<b>10%</b>	<b>1%</b>	<b>6%</b>	<b>4%</b>	<b>18%</b>	<b>3%</b>	<b>805,5</b>

Nota= In rosso i settori di specializzazione delle diverse aree, rispetto alla media regionale delle aree montane

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

Entrando più nello specifico degli interventi di sviluppo territoriale (linea 5.4) ci sono 67 progetti finanziati per 21,4 Meuro di contributo FESR assegnati; la linea meno diffusa è la 5.4b relativa alle infrastrutture per lo sviluppo economico, con il 15% dei contributi totali.

In Garfagnana, Montagna fiorentina e Maremma vi sono concentrati metà dei 67 progetti; Garfagnana e Montagna fiorentina, insieme ad Appennino pistoiese e Cecina e isole sono i territori che presentano maggiori importi di contributo FESR su questa linea (insieme assorbono il 60% del totale)<sup>54</sup>.

Analizzando il contenuto degli interventi emergono tre gruppi di aree territoriali che "adottano" strategie differenti (vedi tabella successiva):

- quelle con una concentrazione delle risorse in interventi di valorizzazione delle risorse naturali e culturali per il turismo (linea 5.4a), come nel caso dell'area di Cecina e isole, con progetti di recupero e valorizzazione di fortezze e castelli e progetti di intervento su musei del territorio;
- quelle con una elevata concentrazione delle risorse in interventi infrastrutturali per i centri commerciali naturali, per il turismo e per altre tipologie di infrastrutture (linea 5.4c), come nell'Appennino aretino, nell'Alta Versilia ed in Val d'Orcia. Nella prima area prevalgono interventi di infrastrutture per servizi turistici e creazione di ostelli, nell'Alta Versilia, area lucchese e media valle del Serchio gli investimenti sono rivolti alle aree mercatali e ai centri commerciali naturali o altre infrastrutture, in particolare il recupero della stazione di fornaci di Barga, infine in Val d'Orcia, Cetona e Merse gli interventi sono soprattutto nelle aree sciistiche del territorio, in particolare in Abbadia San Salvatore;
- quelle che presentano un mix di interventi, infrastrutture per il commercio, per lo sviluppo turistico e per lo sviluppo economico: Appennino pistoiese, Chianti, Garfagnana, Lunigiana, Montagna fiorentina, Maremma.

<sup>54</sup> Come si è visto in precedenza, in ogni caso, gli interventi di sviluppo territoriale non costituiscono una filone strategico prioritario per la montagna fiorentina, che vede molti interventi finanziati anche in linee non dedicate alle aree montane.

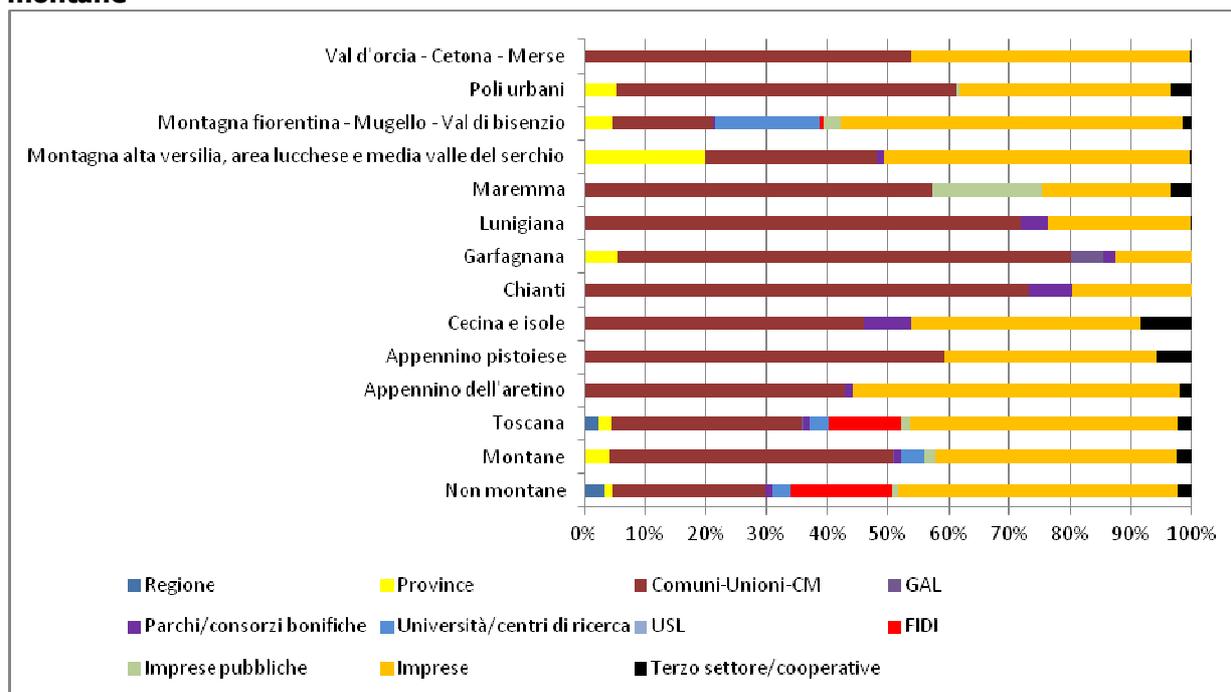
**Tabella 14 Distribuzione di contributi FESR per interventi di sviluppo territoriale (linea 5.4), per le diverse aree montane della Toscana**

	Appennino aretino	Appennino pistoiese	Cecina e isole	Chianti	Garfagnana	Lunigiana	Maremma	Alta versilia, lucchese e media valle serchio	Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	Val d'orcina - Cetona - Merse	Toscana
<b>Risorse naturali e culturali per il turismo (5.4a)</b>		<b>16%</b>	<b>97%</b>	<b>50%</b>	<b>14%</b>	<b>64%</b>	<b>29%</b>		<b>50%</b>		<b>36%</b>
Interventi su chiese							29%		6%		4%
Interventi su fortezze/castelli			73%		14%	64%			44%		24%
Interventi su musei/biblioteche		16%	25%	50%							8%
<b>Infrastrutture per lo sviluppo economico (5.4b)</b>	<b>4%</b>			<b>50%</b>	<b>26%</b>		<b>16%</b>		<b>32%</b>		<b>15%</b>
Centri per l'innovazione/incubazione				28%	26%						6%
Riqualificazione o realizzazione centro servizi alle imprese	4%						12%		32%		7%
Altro (documentazione/formazione)				22%			4%				2%
<b>Infrastrutture per turismo e centri commerciali naturali (5.4c)</b>	<b>96%</b>	<b>84%</b>	<b>3%</b>		<b>61%</b>	<b>36%</b>	<b>56%</b>	<b>100%</b>	<b>18%</b>	<b>100%</b>	<b>49%</b>
Aree mercatali/CCN	9%	6%	3%		24%	5%	42%	62%	5%		11%
Centri servizi turistici	42%	50%			7%	10%					11%
Creazione strutture ricettive (ostelli)	31%									7%	3%
Infrastrutture varie in aree sciistiche					30%					93%	14%
Altre infrastrutture (strade, vie, sentieri, ponti, parcheggi, stazioni)	15%	27%				22%	14%	38%	13%		10%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
MEuro	1,6	2,60	2,78	1,34	3,61	1,56	1,75	0,1	3,90	2,12	21,42
N° progetti	9	7	6	3	10	7	10	2	10	3	67
MEuro a progetto	0,183	0,372	0,461	0,447	0,360	0,222	0,174	0,050	0,390	0,707	0,319

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

Un ultimo elemento di osservazione è relativo agli attori rilevanti nei diversi territori per l'attuazione degli interventi. Come si vede dalla figura successiva nelle aree montane l'azione del FESR viene attuata dalle istituzioni pubbliche locali, più che per iniziativa di soggetti privati: nelle aree montane, infatti, più della metà degli investimenti vengono realizzati da istituzioni locali, contro il 25% nelle aree non montane. Il risultato dipende in parte dalla impostazione del FESR per le aree montane in parte dalla maggiore debolezza, almeno in alcune aree montane, del settore privato ed in particolare del tessuto imprenditoriale.

**Figura 8 Percentuale di contributi pubblici FESR in capo a diversi tipi di attuatori, per aree montane**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

In alcune aree montane questo ruolo delle istituzioni pubbliche è particolarmente rilevante, con più del 50% delle risorse FESR ricadenti sui territori gestite da istituzioni pubbliche: in particolare in Garfagnana, Lunigiana, Chianti (più del 70% delle risorse FESR in questi territori sono concentrate in progetti realizzati da comuni o unioni di comuni).

### 3.4.IL FEASR

#### 3.4.1.La strategia del PSR FEASR per la montagna

Il PSR 2007-2013 riconosce la necessità di rafforzare e qualificare, in misura maggiore di quanto già realizzato nel periodo precedente, un approccio territoriale nella definizione delle forme e delle modalità di sostegno.

In base a quanto previsto nell'asse I (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) le aree montane si inquadrano nel contesto generale trattato, avendo gli stessi problemi e le stesse necessità previste per le altre aree rurali, in merito all'esigenza di rilancio della competitività del settore agricolo e forestale. La maggioranza delle misure attivabili nell'asse I non prevede una destinazione territoriale particolare ma "una distribuzione territoriale orizzontale" (PSR, versione 9, pagina 42), sebbene in alcuni interventi viene data priorità alle aree PSR definite come C2 e D (aree rurali in declino e aree rurali con problemi di sviluppo) che comprendono la quasi totalità dei comuni totalmente montani della regione Toscana: sono la misura 112 (Insediamento di giovani agricoltori), la misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole), la misura 122 (Migliore valorizzazione

economica delle foreste) e la misura 125 (Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della selvicoltura).

L'asse relativo all'ambiente e alla gestione sostenibile del territorio (asse II) fa riferimento prevalentemente ad alcune zone, tra le quali hanno particolare risalto le zone montane, dove spiccano esigenze marcatamente connesse alla conformazione geofisica del territorio. Ad esempio la difesa del suolo dai processi di erosione di origine agricola e, più in generale, del territorio dai rischi di dissesto idro-geologico. Ad eccezione delle misura 211 (indennità a favore di agricoltori delle zone montane), esplicitamente rivolta alle zone montane, in questo asse l'approccio non è tanto quello di favorire territori montani o di altro tipo, quanto quello di prevedere, per alcune misure, una concentrazione geografica in base a certi criteri (come il ricadere in zone Natura 2000 o in aree protette); indubbiamente, queste scelte possono potenzialmente favorire le aree montane, in base a quanto abbiamo visto in precedenza dall'analisi di contesto.

E' nell'asse III, attuato con il metodo LEADER (ad eccezione della misura 311, per interventi di diversificazione verso attività non agricole) che il PSR adotta un approccio territoriale esplicitamente rivolto alle aree montane. In questo caso le misure si attuano attraverso strategie di sviluppo locale territoriale predisposte dai Gruppi di Azione Locale (GAL) e sono rivolte esclusivamente alle zone rurali C2 e D<sup>55</sup>, che come abbiamo visto coprono gran parte dei comuni montani toscani. L'obiettivo dell'asse è quello di favorire la capacità di sviluppo endogeno dei territori, attraverso la predisposizione, da parte dei GAL di Strategie integrate di sviluppo locale (SISL), in base a quanto previsto dal Regolamento CE 1698/2005<sup>56</sup>. Il regolamento comunitario dava alle Regioni la facoltà di individuare quali Misure fossero attuabili con il metodo LEADER; la Regione Toscana ha scelto di attuare con metodo LEADER le Misure 124 e 133 (per gli interventi di interesse locale), tutte le misure dell'Asse 3, ad eccezione della 311, e una misura specifica dell'Asse IV<sup>57</sup>, la 410, riguardante il sostegno alla valorizzazione dei prodotti di qualità a livello locale. Le misure si raggruppano in quattro tematismi, secondo quanto proposto dalla Regione; i GAL dovevano scegliere un tema prioritario, sul quale far convergere più della metà delle risorse finanziarie.

---

#### **Tem/misure**

##### **A - Sostegno alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio rurale del territorio (culturale, naturale e urbano) per il mantenimento della popolazione esistente e per promuovere l'afflusso di turisti**

313a - Commercializzazione di servizi turistici ed agrituristici e creazione di infrastrutture su piccola scala

323a - Tutela e riqualificazione del patrimonio naturale

323b - Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale

322 - Sviluppo e rinnovamento villaggi

##### **B - Sostegno e promozione della competitività dei prodotti locali di qualità anche mediante l'utilizzazione di nuove conoscenze e nuove tecnologie**

124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e in quello forestale

133 - Sostegno alle associazioni di produttori per attività informazione e promozione dei prodotti che rientrano in sistemi di qualità alimentare

410 - Sostegno alla valorizzazione dei prodotti di qualità a livello locale

##### **C - Diversificazione dell'ambiente economico rurale**

312a - Sviluppo delle attività artigianali

312b - Sviluppo delle attività commerciali

313b - Sviluppo delle attività turistiche

##### **D - Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali**

321a - Reti di protezione sociale nelle zone rurali

321b - Servizi commerciali in aree rurali

321c - Strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agro-forestali

321d - Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (TIC)

---

Va osservato che rispetto ad altre regioni italiane la Toscana ha scelto di "guidare" maggiormente il processo di costruzione delle SISL dei GAL, concentrando l'azione su poche misure del PSR<sup>58</sup>,

---

<sup>55</sup> Ma anche C1 (aree rurali in transizione), considerate assimilabili e ammesse a far parte dei territori GAL, con la delibera di Giunta regionale 216/2008.

<sup>56</sup> Rispetto alla precedente programmazione, il metodo Leader, da iniziativa comunitaria specifica, è stato "trasferito" all'interno dei programmi di sviluppo rurale, con i vincoli derivanti dall'inserimento nel PSR e nel rispetto delle regole generali, finanziarie e di rendicontazione, previste per il ciclo di programmazione.

<sup>57</sup> L'asse IV è un asse funzionale all'attuazione delle strategie del GAL.

<sup>58</sup> Regioni come Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte hanno dato ai GAL la facoltà di mobilitare più misure dei PSR, anche dell'Asse II e I.

lasciando quindi minore autonomia ai GAL rispetto alle misure mobilitabili. In termini finanziari, però, la Regione Toscana ha riservato al metodo Leader quasi il 10% delle risorse, più del doppio della media nazionale (Ecosfera, 2013).

Nella maggioranza dei casi (4 GAL su 7, Lunigiana, Etruria, Aretino e Siena) la scelta dei GAL è stata quella di concentrare le risorse finanziarie sul tematismo A, quindi sulla riqualificazione del patrimonio rurale (culturale soprattutto), sulla promozione del turismo e sugli investimenti per i piccoli villaggi. Un solo GAL, il GAL Start, ha deciso di valorizzare il tema B, e soprattutto la misura 124, quindi la produzione agricola. Due GAL infine, Maremma e Garfagnana, hanno concentrato l'attenzione prioritaria sul tema della qualità della vita, il primo soprattutto su investimenti per le Reti di protezione sociale nelle zone rurali e sui servizi commerciali, il secondo anche con una forte attenzione sulle strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agro-forestali. Nessun GAL ha scelto il tema della diversificazione come prioritario, ma tutti, ad eccezione del GAL Start, hanno riservato alle misure del tema un peso pari a circa il 24% in media (vedi tabella in appendice C).

### **3.4.2.L'attuazione delle strategie attraverso gli interventi FEASR, i temi prevalenti**

Nel complesso il FEASR ad oggi ha finanziato 31525 progetti per un importo di contributo pubblico pari a 781 Meuro. Di questi il 57% dei progetti ed il 59% delle risorse pubbliche stanziare ricadono in territori montani.

I comuni montani hanno un peso rilevante nei temi dello sviluppo del territorio, che include gli interventi attuati con il metodo Leader, in particolar modo di quelli di sviluppo territoriale finalizzati a creare beni e servizi collettivi<sup>59</sup> (il 75% delle risorse complessive del PSR vanno ai comuni montani). Un peso rilevante lo hanno anche gli interventi per la tutela ambientale e di prevenzione dei cambiamenti climatici, come gli investimenti non produttivi nel settore agro ambientale, investimenti nelle zone Natura 2000 per la conservazione degli habitat, gli interventi di imboschimento dei terreni o di ricostituzione del potenziale forestale (sono soprattutto questi a pesare in questa categoria). Infine, anche all'interno del tema "diversificazione" più del 60% dei contributi totale ricade nei territori montani: si tratta di progetti realizzati da aziende agricole per diversificare le loro attività nell'ottica della multifunzionalità delle imprese e con il fine di creare nuove occasioni occupazionali<sup>60</sup>.

Osservando l'articolazione territoriale di queste tematiche, anche per il FEASR emergono percorsi differenziati tra le diverse aree montane. La definizione dei tematismi strategici è avvenuta riclassificando le misure di intervento del PSR, sulla base dell'obiettivo specifico prioritariamente perseguito dalla misura, come indicato dallo stesso PSR nella descrizione delle singole misure<sup>61</sup>:

- in Garfagnana e Lunigiana l'azione del FEASR si concentra soprattutto sui temi della *tutela ambientale e dello sviluppo del territorio*. In Lunigiana vi è anche una elevata attenzione al tema della creazione di impresa, un tema inteso dal GAL come occasione di sviluppo, ma anche di supporto alla tenuta di un tessuto imprenditoriale già debole ("nel 50% dei casi il finanziamento ha permesso di fare interventi che hanno impedito all'attività di fallire");
- in Cecina ed isole e nel Chianti sono soprattutto gli interventi per lo *sviluppo dell'agricoltura biologica e gli investimenti per il consolidamento delle aziende* a rappresentare gli elementi centrali del FEASR (insieme rappresentano il 58% delle risorse complessive in entrambe le aree). Nel Chianti vi è anche un rilevante peso degli interventi sulle filiere produttive;
- nell'Appennino aretino vi è la specificità legata alla concentrazione in quest'area di quasi tutti i progetti del comparto del tabacco, che, insieme agli interventi di *consolidamento delle imprese*, assorbe la metà delle risorse;
- nella Montagna dell'Alta Versilia e nell'Appennino pistoiese *la tutela dell'ambiente e la creazione di impresa ed il ricambio generazionale* sono temi centrali dell'azione FEASR. Nella Montagna Alta Versilia questi due temi assorbono il 61% delle risorse, mentre nell'Appennino pistoiese quasi il

---

<sup>59</sup> Abbiamo escluso la linea 124 (innovazione prodotti e processi) e quelle di creazione di impresa (312) dalla definizione di sviluppo territoriale. Questo per rendere omogenea questa definizione con quella utilizzata nell'analisi del FESR.

<sup>60</sup> L'unico ambito in cui meno della metà delle risorse totali vanno ai territori montani è quello degli interventi di rafforzamento delle filiere produttive agricole, finalizzato ad investimenti materiali e immateriali da parte di imprese di trasformazione agroindustriale e commercializzazione. Si veda figura in appendice C.

<sup>61</sup> In "altro" abbiamo incluso le misure per la formazione, perché non territorializzabili, le risorse concesse ai GAL per la gestione, le attività di Assistenza tecnica del PSR e gli investimenti della linea 321 sulle reti ICT, anche questi perché non territorializzati nei dati di monitoraggio.

50% e sono rilevanti anche le azioni per il consolidamento delle aziende e la diversificazione delle attività agricole;

- in Maremma e Val d'Orcia la focalizzazione è sui temi dell'agricoltura biologica, delle filiere produttive e della creazione di impresa e ricambio generazionale; in Maremma hanno anche un peso rilevante gli interventi per lo sviluppo territoriale;
- infine, nella Montagna fiorentina sono gli interventi per il *consolidamento e lo sviluppo delle aziende agricole, insieme ad investimenti nel comparto dell'agricoltura biologica*, a concentrare più del 40% delle risorse FEASR.

**Tabella 15 Strategie (% di risorse assegnate per temi) e aree montane nel FEASR**

	Consolidamento e sviluppo aziende	Creazione e ricambio generazionale	Filiere produttive agricole/forestali	Agricoltura biologica	Conservazione biodiversità e tutela delle specie	Tutela ambientale clima	Diversificazione	Sviluppo territoriale	Progetti Tabacco	Altro	Meuro
Appennino aretino	22.6%	9.7%	3.5%	10.8%	8.9%	5.3%	6.8%	6.6%	24.2%	1.6%	91.6
Appennino pistoiese	27.2%	20.6%	2.6%	1.7%	7.1%	24.1%	12.6%	4.1%	0.0%	0.0%	16.5
Cecina e isole	25.8%	9.7%	1.6%	33.2%	6.9%	4.6%	6.5%	7.0%	0.0%	4.5%	22.1
Chianti	30.7%	6.7%	24.4%	27.8%	0.9%	4.6%	3.3%	1.5%	0.0%	0.0%	13.1
Garfagnana	15.4%	12.1%	0.8%	0.6%	8.5%	30.2%	8.4%	19.1%	0.0%	4.8%	21.4
Lunigiana	19.5%	16.3%	0.8%	2.1%	7.7%	34.5%	5.8%	11.4%	0.0%	2.1%	31.2
Maremma	22.1%	14.0%	11.4%	17.4%	7.5%	10.0%	6.6%	9.1%	0.5%	1.4%	88.6
Montagna alta versilia	16.8%	14.4%	5.1%	3.4%	5.8%	46.6%	2.7%	5.2%	0.0%	0.0%	24.0
Montagna fiorentina	24.1%	4.3%	5.9%	18.3%	8.0%	10.2%	5.4%	6.1%	0.0%	17.8%	64.1
Poli urbani	36.0%	17.3%	18.0%	10.3%	5.4%	11.9%	1.0%	0.0%	0.1%	0.0%	35.9
Val d'orcia	21.1%	13.5%	17.2%	17.1%	9.1%	9.4%	3.6%	4.0%	2.8%	2.1%	55.1
<b>Aree montane</b>	<b>23.3%</b>	<b>11.9%</b>	<b>8.3%</b>	<b>13.6%</b>	<b>7.6%</b>	<b>13.7%</b>	<b>5.6%</b>	<b>6.8%</b>	<b>5.2%</b>	<b>3.9%</b>	<b>463.4</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>26.5%</b>	<b>12.6%</b>	<b>12.9%</b>	<b>19.6%</b>	<b>9.3%</b>	<b>9.5%</b>	<b>4.2%</b>	<b>3.3%</b>	<b>0.8%</b>	<b>1.3%</b>	<b>318.6</b>
<b>Toscana</b>	<b>24.6%</b>	<b>12.2%</b>	<b>10.2%</b>	<b>16.0%</b>	<b>8.3%</b>	<b>12.0%</b>	<b>5.0%</b>	<b>5.4%</b>	<b>3.4%</b>	<b>2.8%</b>	<b>782.0</b>

Nota= In rosso i settori di specializzazione delle diverse aree, rispetto alla media regionale delle aree montane

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

Approfondiamo di seguito il tema dello sviluppo territoriale (Leader), osservando come le scelte dei diversi GAL, descritte in precedenza, si siano tradotte concretamente nelle diverse aree montane ad oggi. Nel complesso vi sono 403 progetti (di cui 299 collocati in aree montane) per 42,1 Meuro di contributi (di cui 31,5 per progetti dei comuni montani).

Come si vede dalla figura successiva, lo sviluppo territoriale ha temi e contenuti ben diversi tra le aree:

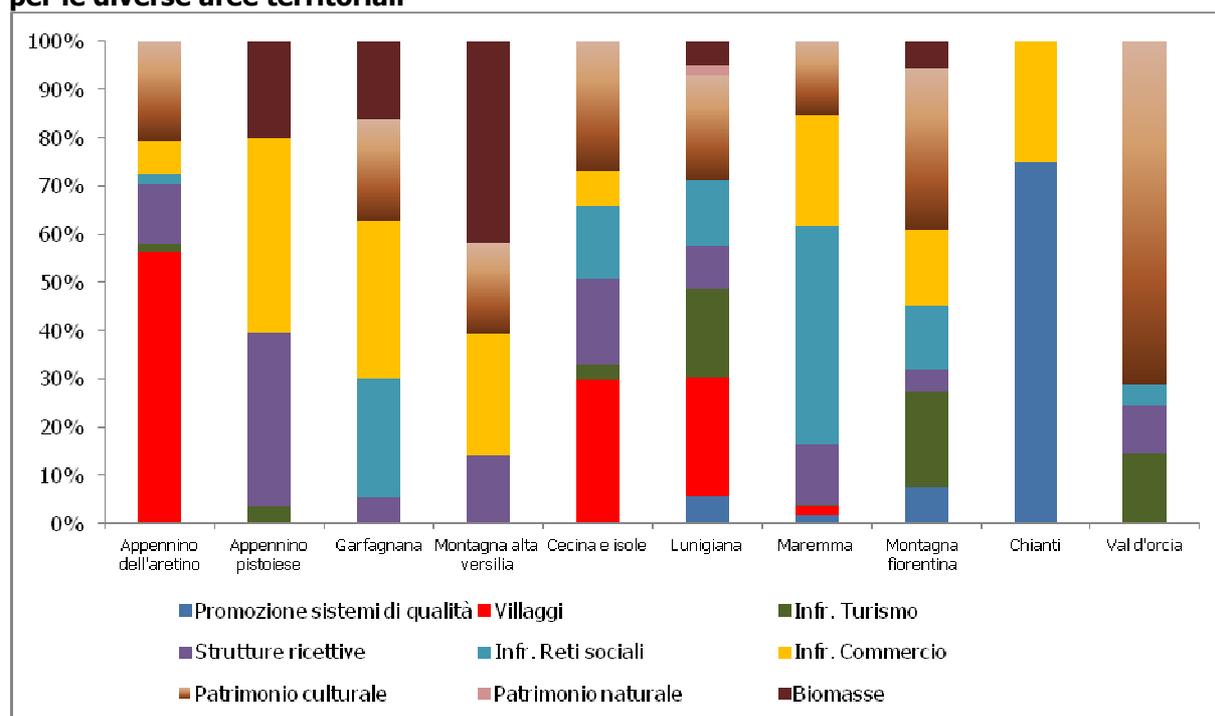
- nell'Appennino Aretino la focalizzazione è sugli interventi a favore dei piccoli villaggi: l'obiettivo è quello di rendere protagonisti tutti gli enti locali del territorio verso interventi di riqualificazione dei centri minori per favorire il miglioramento della qualità della vita. Rispetto al ruolo del FEASR per lo sviluppo locale, si tratta di una strategia complementare, considerato che con il FEASR si sono concentrate le risorse (il 70%) sui servizi per il turismo e le strutture ricettive;
- nella Maremma vi è un forte investimento nelle infrastrutture per i servizi alla persona, ed in particolare in progetti di agricoltura sociale, evidenziando anche in questo caso un ruolo distinto del FEASR rispetto a quello del FESR, sebbene in alcuni ambiti (infrastrutture per il commercio e tutela del patrimonio culturale) i due fondi si sovrappongono e rafforzano;
- nella Montagna Alta Versilia, in Garfagnana e nell'Appennino Pistoiese il comparto delle biomasse ha un peso che non si riscontra in nessun'altra area montana. La strategia risponde alla necessità di accrescere lo sfruttamento delle risorse naturali del territorio a fini energetici<sup>62</sup> e risulta integrata con quanto avviene con il FEASR, che in questi territori non ha avuto un ruolo rilevante in questo tema (l'energia); si tratta di una precisa scelta del GAL Garfagnana, che dopo alcune esperienze innovative negli anni passati ha voluto riproporre al territorio il tema delle biomasse,

<sup>62</sup> Come abbiamo visto nell'analisi di contesto il settore delle bioenergie ha infatti margini di crescita nelle aree montane della Toscana.

arrivando a finanziare impianti in diversi comuni, ma anche piattaforme per lo stoccaggio dei combustibili. Queste aree sono anche accumulate dalla rilevante attenzione alle infrastrutture per il commercio, che è un comparto, soprattutto in Garfagnana ma anche nella montagna dell'alta Versilia, che ha avuto buone performance occupazionali nell'ultimo decennio. In Garfagnana vi è anche una considerevole attenzione ai temi sociali. In quest'area montana, pertanto, i fondi comunitari FESR e FEASR hanno sia svolto un ruolo di complementarietà (in temi come quelli dell'energia e della protezione sociale) sia un ruolo di rafforzamento (nei temi delle infrastrutture del commercio e della tutela del patrimonio culturale);

- in Val d'Orcia gli investimenti sul patrimonio culturale, tema che comunque è rilevante in quasi tutte le aree montane, sono l'elemento centrale della strategia, mentre con il FESR si erano per lo più finanziate strutture ricettive (un ostello) e gli impianti sciistici;
- in Lunigiana, in cui il GAL ha posto come elemento centrale della strategia Leader lo sviluppo della via Francigena, gli investimenti si concentrano nel recupero del patrimonio culturale, in investimenti a favore dei piccoli villaggi e in infrastrutture per i servizi turistici. In questo caso, quindi, i due fondi FESR e FEASR sembrano avere la caratteristica di "rafforzare" la loro azione;
- nella Montagna fiorentina, un mix di interventi nel campo dei beni culturali, insieme a infrastrutture per il turismo, commercio e reti sociali costruiscono l'ossatura della strategia per lo sviluppo territoriale, una strategia potenzialmente sovrapponibile a quella del FESR solo per quanto riguarda il comparto dei beni culturali.

**Figura 9 Distribuzione di contributi FEASR per interventi di sviluppo territoriale (Leader) per le diverse aree territoriali**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

Anche negli interventi FEASR, infine, nelle aree montane hanno un ruolo rilevante in qualità di attuatori dei progetti le istituzioni locali (Comuni e Unioni dei comuni), che "gestiscono" il 20% dei contributi totali, contro un 4% nelle aree non montane. Come nel caso del FESR questo accade soprattutto in Garfagnana e Lunigiana (il 50% delle risorse totali sono affidate a progetti realizzati da istituzioni locali)<sup>63</sup>.

<sup>63</sup> Si veda Figura in Appendice C.

## **4. GLI INTERVENTI VISTI DA VICINO: PROCESSI ATTUATIVI E PRIMI RISULTATI**

### **4.1. INTRODUZIONE**

I casi studio hanno un duplice obiettivo, fare luce sugli effetti degli interventi e approfondire i meccanismi che hanno generato quegli effetti.

L'unità di analisi principale dei casi studio è un territorio montano (composto da più comuni) scelto tra le aree con caratteristiche omogenee individuate in precedenza. Unità secondarie di analisi sono i progetti finanziati dal FESR o FEASR, alcuni per ogni territorio scelto. Questo disegno consente una lettura di temi trasversali ai due territori, ma anche una più compiuta riflessione sulle differenziazioni interne (tra progetti) al singolo studio di caso<sup>64</sup>.

La selezione dei territori da sottoporre ad analisi è stata effettuata in accordo con la Regione Toscana ed è ricaduta su Garfagnana e Lunigiana, scelte per due ragioni principali:

- hanno un carattere montano accentuato in relazione ai territori presi in considerazione in questo rapporto e sono tra le aree relativamente più deboli;
- costituiscono entrambi territori in cui non si hanno "attori" privati forti, mentre assumono un ruolo importante le istituzioni locali, con particolare riferimento a quelle sul territorio, come le Unioni dei comuni montani o attori pubblico-privati come i GAL<sup>65</sup>.

In entrambi i territori si è scelto di visitare comuni collocati in diverse parti dell'area e di diversa grandezza in termini di popolazione. Inoltre quanto più possibile si è scelto di visitare comuni che avessero sia progetti FESR che FEASR. Per la selezione dei progetti da considerare all'interno di ogni territorio abbiamo scelto progetti che rappresentassero tutti gli ambiti di interesse, economico, sociale ed ambientale<sup>66</sup>.

La realizzazione dei casi studio ha previsto diverse attività, al fine di raccogliere "robuste" evidenze empiriche e per massimizzare il principio della triangolazione delle fonti informative: raccolta e analisi della documentazione dei singoli progetti ricadenti all'interno dei territori scelti<sup>67</sup>; interviste qualitative ed aperte agli attuatori dei progetti (soggetti responsabili) ed in alcuni casi visite in loco presso gli interventi; interviste qualitative ed aperte ad attori chiave locali, in particolare GAL, Unioni di comuni montani, consorzi locali, rappresentanti di servizi alla collettività (rappresentanti di scuole, rappresentanti terzo settore e del mondo sanitario). In ogni territorio abbiamo intervistato più di 10 persone<sup>68</sup>.

I temi di approfondimento delle interviste ai referenti dei progetti e agli attori del territorio sono diversi e volti a comprendere la storia dei progetti e la loro contestualizzazione (vedi griglia successiva).

---

<sup>64</sup> Baxter, 2008. Qualitative Case Study Methodology. The Qualitative Report Volume 13 Number 4 December 2008 544-559. Oppure Yin R. K., 2009. Case study research. Sage

<sup>65</sup> Per la Garfagnana si veda Tadini, Romano, 2011

<sup>66</sup> L'attenzione è stata dedicata alle linee FESR esplicitamente dedicate ai territori montani (in particolare 2.5 e 5.4) e agli interventi FEASR realizzati dai GAL, finalizzati allo sviluppo locale e rurale del territorio.

<sup>67</sup> Purtroppo non tutti gli intervistati hanno messo a disposizione materiali documentali sui progetti.

<sup>68</sup> Si vedano le tabelle in appendice D ed E per i dettagli dei soggetti intervistati. Il numero è variabile, abbiamo seguito il criterio della saturazione della conoscenza, che indica di fermarsi quando dalle interviste a nuovi attori non si ottengono informazioni aggiuntive. Cfr. Della Porta D., 2010. In appendice è riportato l'elenco completo dei soggetti intervistati.

Referenti progetti	Attori del territorio
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Finalità e obiettivi degli interventi, rispetto ai fabbisogni del contesto</li> <li>- Modalità di ideazione dell'intervento</li> <li>- Attività e risorse messe in campo per la sua realizzazione (finanziarie, conoscitive, tecniche)</li> <li>- Soggetti coinvolti e loro ruolo</li> <li>- Fattori di ostacolo e di facilitazione dentro il progetto, in fase di realizzazione</li> <li>- Fattori di ostacolo e di facilitazione al di fuori del progetto</li> <li>- Risultati e successi del progetto, anche non previsti</li> <li>- Insegnamenti, occasioni mancate e "cose" da non ripetere</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le problematicità del contesto di riferimento e le criticità</li> <li>- Quali risposte dalle politiche per la montagna, soprattutto regionali. Evoluzione di queste politiche negli ultimi anni</li> <li>- Conoscenza del FESR e FEASR e dei risultati</li> <li>- Come si collocano FESR e FEASR nei confronti delle politiche ordinarie</li> <li>- Quali attori sul territorio hanno un ruolo di rilievo (PA, Agenzie, privati ...) e come si coordinano tra loro</li> <li>- Fattori di ostacolo e facilitazione per le politiche della montagna</li> <li>- Cosa servirebbe per il futuro, in termini di politiche e di <i>governance</i> delle stesse</li> </ul>

## 4.2.I PROGETTI IN GARFAGNANA

### 4.2.1. Caratteristiche degli interventi

I progetti esaminati<sup>69</sup> ricadono in 6 comuni, Castelnuovo di Garfagnana (il centro di riferimento della Garfagnana), Minucciano, Camporgiano, San Romano in Garfagnana, Careggine e Vergemoli<sup>70</sup> (questi ultimi due sono piccoli comuni, sotto ai 1000 abitanti).

I progetti approfonditi coprono i diversi ambiti tematici considerati in questo rapporto: infrastrutture per lo sviluppo economico e la competitività, la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale; in alcuni casi i progetti coprono anche due ambiti tematici.

I progetti di sviluppo economico e per la competitività intervengono secondo diverse modalità: realizzando servizi per le imprese (incubatore di Gramolazzo), valorizzando le risorse del territorio, in particolare quelle culturali e turistiche (la Fortezza delle Verrucole, i servizi turistici nel lago di Gramolazzo, gli impianti sciistici a Careggine) o tentando di migliorare i servizi commerciali (il mercato contadino a Castelnuovo e in parte anche Palazzo Roni di Vergemoli).

I progetti per il miglioramento della qualità della vita e della sostenibilità sociale sono finalizzati a produrre beni e servizi a favore della collettività, nel settore della protezione sociale (centro di aggregazione sociale di Filicaia) o dei servizi scolastici (l'Istituto comprensivo di Camporgiano) o nel miglioramento dei contesti "urbani" (il recupero del centro storico a Castelnuovo di Garfagnana o di spazi con destinazione multifunzionale, come nel caso del parcheggio e dell'area mercatale di Vergemoli o del Palazzo Roni sempre a Vergemoli).

Per quanto riguarda infine i progetti che intervengono nell'ambito della sostenibilità ambientale, gli interventi spaziano dal recupero infrastrutturale di edifici a rischio sismico (la scuola di Camporgiano o la chiesa di Isola santa a Careggine) ad interventi di valorizzazione delle biomasse (come l'impianto di teleriscaldamento a Camporgiano).

<sup>69</sup> In Appendice D sono riportate le singole schede descrittive di ogni progetto.

<sup>70</sup> Vergemoli, dal 1 Febbraio 2014 non è più comune autonomo, essendosi fuso con Fabbriche di Vallico

**Tabella 16 Caratteristiche progetti visti in Garfagnana**

Comune	Progetto	Fondo/linea	Tematica principale e secondaria	Contributo assegnato
San Romano in Garfagnana	<i>Fortezza delle Verrucole</i>	FESR – 5.4a FEASR – 3.2.3b	- SE	- 500.000 - 103.000
	<i>Incubatore artigianale e centro servizi di Gramolazzo</i>	FESR – 5.4b	- SE	- 922.000
Minucciano	<i>Servizi turistici Lago Gramolazzo</i>	FESR – 5.4c	- SE	- 417.000
	<i>Ristrutturazione borghi</i>	FEASR – 3.2.3b	- SE e - QV	- 240.000
Castelnuovo di Garfagnana	<i>Mercato contadino Garfagnana</i>	FEASR – 3.2.1b	- SE	- 89.000
	<i>Recupero centro Urbano di Castelnuovo</i>	FESR – 5.4c	- QV	- 208.000
Camporgiano	<i>Adeguamento sismico Istituto comprensivo di Camporgiano</i>	FESR -2.5	- SA e - QV	- 960.000 (due lotti)
	<i>Potenziamento impianto a cippato</i>	FEASR – 3.2.1c	- SA	- 486.000
	<i>Centro di Aggregazione di Filicaia</i>	FEASR – 3.2.1a	- QV	- 374.000
Careggine	<i>Potenziamento impianti sciistici e nuovo impianto di risalita</i>	FESR – 5.4c	- SE	- 770.000
	<i>Recupero Isola Santa</i>	FEASR – 3.2.3b	- SA e - SE	- 260.000
Vergemoli	<i>Parcheggio e area mercatale</i>	FESR -5.4c	- QV	- 324.000
	<i>Recupero e valorizzazione Palazzo Roni</i>	FESR – 2.5 FEASR – 3.2.1b	- QV e - SE	- 218.000 - 87.000

SE= Sviluppo economico e competitività; QV= qualità della vita e sostenibilità sociale; SA = Sostenibilità ambientale

Nel complesso i progetti approfonditi hanno rappresentano quasi il 30% dei contributi FESR e FEASR-Leader assegnati al territorio della Garfagnana.

#### 4.2.2.I meccanismi rilevanti per l'ideazione e realizzazione progetti

Come detto in precedenza l'osservazione ravvicinata dei progetti è finalizzata a comprendere meglio i fattori centrali nell'avvio e realizzazione degli interventi. L'idea di partenza è che gli interventi di sviluppo, anche se prevalentemente di tipo infrastrutturale come nel presente caso, richiedano la capacità di mobilitare e gestire molteplici leve, dalla cooperazione con altri soggetti del territorio alla capacità di mobilitare conoscenze tecniche e amministrative, alla capacità di mobilitare le risorse finanziarie necessarie. Non tutti questi fattori sono rilevanti alla stessa maniera, in alcuni casi vi è un fattore determinante per la realizzazione delle proprie strategie, in altri casi vi può essere una combinazione di fattori.

Nell'interpretazione dei casi esaminati abbiamo osservato quattro meccanismi principali, snodo per la realizzazione dei progetti: l'impegno "politico", la cooperazione tra attori, le spinte dall'esterno, e la rilevanza delle conoscenze/competenze.

##### L'impegno politico

In questo meccanismo è la centralità delle scelte strategiche delle istituzioni locali che conta, insieme alla loro capacità di ascoltare il territorio o di creare e mobilitare consenso intorno ad una idea progettuale. L'idea nasce nell'istituzione, che assume un impegno nei confronti della comunità. L'idea non è innovativa, non lo è sempre almeno, ma mira a rispondere ad un bisogno sentito o a perseguire una strategia che viene da lontano (piani di intervento precedenti, progetti non ammessi in bandi di altri fondi)<sup>71</sup>. E' l'istituzione che si fa carico di reperire le risorse che servono per portare avanti l'idea, sia conoscitive che finanziarie (anche reperendole all'esterno). E' il meccanismo più diffuso, con sei casi che vi rientrano tra tutti quelli visti.

<sup>71</sup> In questi casi si combina con un meccanismo della reputazione, che semplificando rappresenta la volontà di mantenere gli impegni presi.

### **Fortezza delle Verrucole**

In questo caso è forte e sentita la necessità di valorizzare uno dei beni più importanti per la vocazione turistica del comune e della zona. L'esigenza è conosciuta da tempo e perseguita a fasi alterne: *"il problema legato a questa struttura è stato rilevato per la prima volta nel 1986, con l'acquisto della fortezza da parte del comune"*. Da quel momento in poi gli interventi si susseguono, dalla messa in sicurezza ad alcuni interventi di recupero, fino alla completa sistemazione e valorizzazione attuale, realizzata con il concomitante intervento del FESR e FEASR, il primo per interventi strutturali, il secondo per l'allestimento di un percorso museale all'interno della fortezza.

### **Recupero del centro urbano di Castelnuovo di Garfagnana**

Vi è un piano urbanistico alla base di questi interventi, approntato più di 10 anni fa. *"Ha superato i diversi colori politici, perché tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che Castelnuovo, centro della Garfagnana dovesse avere un centro urbano adeguato al suo ruolo. Se non ricordo male l'esistenza del piano precedente ci ha anche fatto conquistare maggiore punteggio"*. I fondi comunitari, il FESR, divengono l'occasione per completare alcune sezioni del piano urbanistico.

### **La realizzazione dei servizi turistici nel lago di Gramolazzo**

L'idea di valorizzare il lago di Gramolazzo nasce da tempo, *"negli anni '90 il comune aveva già realizzato un'area attrezzata per il campeggio [...] e c'è una domanda potenziale per il turismo in questa zona"*. L'esigenza è quella di far nascere un polo turistico; il progetto nasce 5 anni fa ed inizialmente è strutturato in un unico lotto e poi, in fase di realizzazione con il FESR, si trasforma in due separati interventi e prevede la realizzazione di ponteggi intorno al lago, banchine per piccole imbarcazioni e un bar.

### **L'area parcheggio e l'area mercatale di Vergemoli**

Il comune aveva già presentato un progetto in un bando di attuazione del Programma regionale di sviluppo economico 2006-2010, ma non era stato ammesso. *"Si è impegnato a ricercare fondi e ha attinto a mutui della Casa depositi e prestiti, poi al FESR quando vi è stata l'occasione"*. L'obiettivo era duplice: soddisfare le esigenze di vivibilità di un'area del paese con la realizzazione di un parcheggio e sviluppare un'area mercatale.

### **Il centro di aggregazione sociale di Filicaia (Camporgiano)**

Il progetto nasce per volontà del Comune, che vuole risistemare la vecchia scuola della frazione e farla diventare centro di servizi sociali alla persona, per anziani, disabili e minori (in un'area che era già stata oggetto di recupero urbano). Viene rilevato un fabbisogno crescente per queste categorie di soggetti a bassa contrattualità e si vuole rispondere attraverso una struttura polifunzionale (laboratori per attività di educazione all'agricoltura, aula computer, piccola palestra...) in grado di servire anche altri territori limitrofi. Il FEASR consente di adeguare la struttura (dotandola di aule e laboratori, sala computer, cucina, una palestra) e di avviare, attraverso una cooperativa, servizi per persone disabili.

### **Palazzo Roni di Vergemoli<sup>72</sup>**

L'impegno è duplice e chiaro per l'amministrazione comunale: far sì che il turismo non sia solo le Grotte del Vento e dotare il paese di alcuni servizi essenziali. Palazzo Roni fa alla bisogna, è un palazzo pregiato abbandonato da molti anni. Il comune si impegna a comprarlo nel 2005 e a fare le prime azioni "tamponate", poi riceve fondi per alcuni lavori e con il FESR approfitta per liberare risorse finanziarie. Oltre al FESR, che viene utilizzato per recuperare un piano del palazzo per inserirvi una farmacia ed una bottega di alimentari, viene utilizzato il FEASR per recuperare il piano interrato (intervento ancora in corso) che sarà utilizzato per l'esposizione e commercio di prodotti locali (a base di trota).

## La cooperazione tra attori

Si indica in questo caso una situazione in cui diversi attori convergono verso una idea di valorizzazione o sviluppo territoriale e integrano le loro diverse capacità di mobilitare risorse di diverso tipo per la realizzazione del progetto. Una qualche forma di cooperazione è certamente presente anche in altri interventi, ma ha maggiormente il carattere della funzionalità (ad esempio le relazioni con la sovrintendenza per questioni tecniche, con altri soggetti a valle dell'intervento per attivare forme di gestione ...), mentre in questo caso la cooperazione è la leva principale per la riuscita del progetto.

### **Recupero Isola santa**

La chiesa di Isola santa si trova in un borgo suggestivo di Careggine, all'interno del Parco delle Alpi Apuane. Il Parco ed il Comune sin dal 2006 hanno condiviso l'idea di valorizzare il borgo, ed in particolare la Chiesa, che il Parco ha concesso in comodato d'uso al Comune. I due soggetti si sono impegnati da quel momento a reperire fondi per la realizzazione di un progetto di recupero e valorizzazione dell'area ed il comune di Careggine ha dato seguito all'impegno attraverso il progetto finanziato dal FESR. Inoltre, uno snodo importante per la *"riuscita del progetto, è stata la cooperazione con l'Architetto, non un tecnico qualsiasi, ma uno che aveva fatto la tesi sulla chiesa e conosceva benissimo le problematiche tecniche per un restauro così difficile"*. Con il finanziamento comunitario si interviene sulla struttura e sul suo recupero, mentre rimane da completare l'allestimento.

### **Ristrutturazione dei borghi di Minucciano**

Il Comune ed il Parco della Alpi apuane individuano in alcuni borghi del comune un'area strategica per la valorizzazione del turismo e per la creazione di un ecomuseo della Garfagnana; il Comune si adopera a progettare e realizzare interventi per la realizzazione dell'ecomuseo, mentre il Parco si impegna a valorizzare l'area con proprie iniziative ed inserire l'ecomuseo nei propri percorsi turistici. La cooperazione con la comunità locale è un altro punto importante: il comune accoglie le istanze di

<sup>72</sup> Questo progetto potrebbe essere anche collocato tra quelli che esibiscono il meccanismo "l'occasione del fondo", in quanto l'intervento, per quanto riguarda il fondo FESR, sarebbe avvenuto comunque, perchè era già stato pianificato ed erano state reperite risorse.

un'associazione locale attiva per la valorizzazione del territorio, che lancia l'idea per la realizzazione di un museo ("Olinto Cammelli"), grazie al lascito di reperti ed oggetti di un membro dell'associazione scomparso nel 2005.

### L'importanza della conoscenza/competenza

In questo caso è sempre rilevante l'azione del promotore, istituzione o altro attore del territorio. Essa, però non è sufficiente, vi è la necessità di conoscenze e competenze esterne all'istituzione che realizza l'intervento. Queste ultime consentono di dare forma a servizi "innovativi" per il territorio o che comunque mirano ad ampliare il raggio di azione (come il GAL con la gestione dell'incubatore di Minucciano), accompagnano gli attori del territorio verso scelte progettuali di qualità e li supportano nel dare ordine alle priorità di scelte (è il ruolo degli uffici regionali negli interventi di riqualifica dell'edificio scolastico di Camporgiano), o garantiscono lo sviluppo gestionale di interventi (come nel caso del teleriscaldamento di Camporgiano).

#### **Incubatore di Minucciano**

In un'area, la Garfagnana, dove l'insediamento di grandi imprese viene ritenuto difficile, il Comune di Minucciano si prefigge comunque di dare vita ad un progetto di sviluppo economico, per favorire l'insediamento di piccole imprese e creare occupazione. Nasce così il progetto che prevede la realizzazione di sei incubatori e un centro servizi per lo sviluppo artigianale per la formazione di operatori per le aziende. L'infrastruttura viene realizzata dal Comune, ma la gestione si affida ad un soggetto del territorio "competente", che da anni opera nella gestione di un fondo europeo e che nel tempo ha allargato il suo raggio di azione, volendo assumere un ruolo da "agenzia di sviluppo locale": è al GAL che il comune si affida per dare vita agli incubatori e ai servizi alle imprese.

#### **Scuola di Camporgiano**

Due anni di interazione tra ufficio regionale per il sisma e Comune consentono, tra il 2006 ed il 2008, di mettere a punto le scelte migliori per l'intervento sull'edificio scolastico. *"Senza l'ufficio regionale la complessità dei problemi sarebbe stata affrontata con molta più fatica da noi, siamo un piccolo comune e non sempre in grado di risolvere i problemi enormi [...]".* Le scelte sono quelle di garantire recupero strutturale, ma anche funzionale, migliorare l'efficienza energetica del palazzo, strutturare gli spazi in un certo modo.

#### **Teleriscaldamento a cippato di Camporgiano**

Qui la leva è stata la conoscenza e competenza accumulata dal Comune e da altri attori in questo campo attraverso la realizzazione di un precedente progetto, che aveva avuto il carattere di sperimentality. Ad esempio si sono superati alcuni ostacoli iniziali rispetto alla fornitura del cippato, che non era di qualità e costante. Il FEASR diviene occasione per mobilitare queste conoscenze, espandere il progetto iniziale (andando a coprire utenze private) e migliorare la gestione dell'impianto, anche attraverso la cooperazione con una società privata.

### L'occasione del fondo di finanziamento

Sono le risorse finanziarie offerte dalla Regione ad attivare la progettualità locale, infatti il bisogno non era preesistente o pienamente definito. Non si tratta di una situazione diffusa, presente solo in un paio di casi, tra quelli visti. Il meccanismo dà luogo a progetti circoscritti territorialmente e finanziariamente o a processi di *trial and see*, come nel caso di Careggine, con un progetto di rilevanti dimensioni finanziarie senza una precisa strategia iniziale di dove reperire le risorse a carico del comune.

#### **Mercato contadino di Castelnuovo di Garfagnana**

Il progetto nasce con l'occasione dei fondi FEASR. In un piazza del comune, dove si svolge il mercato settimanale, si pensa di riqualificare uno stabile adibito in passato a vari usi, ma in modo discontinuo. Si pensa di destinare lo stabile per accogliere il mercato contadino, iniziativa nata in precedenza e che si svolge nel centro del paese; con il progetto si vorrebbe dare uno spazio alle associazioni dei produttori per poter avere uno spazio di commercializzazione con maggiore continuità.

#### **Potenziamento impianti sciistici "La Cima 2"**

Careggine è una delle tre località sciistiche della Garfagnana (le altre sono il Passo delle Radici, sul confine tra Toscana ed Emilia Romagna, soprattutto per lo sci di fondo, e il Caso di Profecchia) e il FESR viene visto come una buona occasione per potenziare gli impianti sciistici, anche sulla base di esigenze espresse dall'ex Presidente della società che gestisce l'impianto già esistente. Il comune "accoglie" l'idea, ma il progetto nasce senza una vera strategia finanziaria, nel senso che il cofinanziamento che deve il comune non è coperto da risorse proprie e non si ha una strategia precisa di reperimento. Il progetto è in forte ritardo e al momento della visita non aveva risolto il problema delle risorse finanziarie per il cofinanziamento e i lavori non erano stati avviati.

Non esiste un percorso "ottimale", i meccanismi si attivano in risposta alle diverse esigenze e caratteristiche delle diverse progettualità. Va osservato in ogni caso che il meccanismo delle competenze/conoscenze si associa sempre a progetti che richiedono una maggiore complessità: o perché si sperimenta un terreno innovativo, sia pure testato in precedenza, come quello delle bioenergie a Camporgiano; o perché la materia che si tratta è complicata per le competenze presenti

all'interno delle Istituzioni comunali, come nel caso dell'Incubatore, che ha richiesto la mobilitazione di un soggetto che da anni si occupa di sviluppo locale e che ha nel tempo accumulato anche competenze tecniche (il GAL); rientra in questo caso anche il progetto di adeguamento della scuola di Camporgiano, che richiedeva un affiancamento tecnico e specialistico che solo la Regione Toscana poteva dare. Sono questi, non a caso, anche i progetti a maggiore dimensione finanziaria, se si esclude la Fortezza delle Verrucole che si aggira sugli stessi livelli; questi progetti inoltre, sono anche quelli che possono potenzialmente avere ricadute e sinergie al di là del territorio strettamente di appartenenza.

#### **4.2.3.I risultati dei progetti ad oggi**

Un primo elemento da sottolineare è che in nessun caso (con l'eccezione di un progetto, gli impianti sciistici di Careggine, che rischia di non partire) ci siamo imbattuti in casi di completo fallimento o parziale fallimento, cioè di mancata realizzazione del bene e/o servizio collettivo. E' questo sicuramente un dato positivo, da leggere comunque anche in relazione alla bassa complessità della maggiore parte dei progetti messi in campo, almeno sotto alcuni punti di vista: limitazione dell'estensione territoriale degli interventi, presenza di un solo attuatore degli interventi, focalizzazione elevata sulla fase di "infrastrutturazione".

Nella tabella successiva si evidenziano le principali evidenze raccolte in merito ai risultati ad oggi, o anche quelli potenzialmente ottenibili a breve; si evidenziano anche alcune criticità (in corsivo).

**Tabella 17 Risultati dei progetti visti in Garfagnana**

Progetto	Meccanismi	Risultati e aree di criticità/attenzione
Incubatore artigianale e centro servizi di Gramolazzo*		+ Incubatore avviato con la gestione affidata al GAL + Insediamento di 4 imprese e creazione di alcuni posti di lavoro (una decina) + Varie attività di networking per la promozione di Robot laser (con gli USA) <i>-Risultati meno avanzati nell'affiancamento alla redazione di business plan</i>
Recupero Istituto comprensivo di Camporgiano**	Conoscenze	+ Edificio reso stabile e migliorato architettonicamente e nelle barriere + Minori costi di gestione + Alcuni servizi (lavagne multimediali) rese possibili dal progetto <i>-Costi elevati</i>
Potenziamento impianto a cippato**		+ Nascita di un'impresa per la gestione e fornitura del cippato + Risparmio CO <sup>2</sup> ed energia tradizionale + Risparmio costi delle bollette dei cittadini ( <i>questo secondo progetto risparmi inferiori al precedente, per la gestione affidata alla società privata</i> ) + Effetto emulazione sul territorio (oltre a Camporgiano vengono finanziati impianti o ampliamenti di impianti in altri 6 comuni)
Ristrutturazione borghi*		+ Museo "Olinto Cammelli" aperto (500 spettatori annui circa)
Recupero Isola Santa**	Cooperazione	+ Recupero di uno spazio multifunzionale con possibili sinergie con il Parco <i>-Vanno però realizzate opere di completamento per l'accesso</i> <i>-Non vi è una strategia precisa di valorizzazione</i>
Fortezza delle Verrucole**		+ Riapertura continuativa della fortezza, con miglioramento delle attività per il visitatore (accoglienza in costume d'epoca, possibilità di laboratori) + Incremento delle visite + Occasione di lavoro per i ragazzi dell'associazione che gestisce la fortezza
Centri servizi Lago Gramolazzo*		
Recupero centro Urbano di Castelnuovo**		+ Maggiore decoro urbano, maggiore facilità di accesso e sicurezza + Potenziali effetti positivi per il commercio in alcune vie
Centro di Aggregazione di Filicaia**	Impegno politico	+ Attività per disabili avviate, con incremento della domanda nel tempo + Nuova occupazione per un paio di operatrici della cooperativa gestrice + Avvio di cooperazione con altre realtà del territorio e con alcune imprese agricole
Parcheggio e area mercatale**		+ Migliore vivibilità per i residenti <i>-Assenti i risultati in termini di valorizzazione dell'area mercatale</i>
Recupero e valorizzazione Palazzo Roni*		+ Avvio di servizi fondamentali per il territorio: farmacia, negozio di alimentari + A breve apertura del centro turistico di informazione <i>-Va valutata la sostenibilità di queste attività</i>
Mercato contadino Castelnuovo di Garfagnana**	Presenza del fondo	+ Maggiore stabilità del mercato contadino, in termini di aperture settimanali <i>- Collaborazione con le associazioni di produttori solo in una fase successiva al recupero, alcune sono presenti non continuativamente</i>
Potenziamento impianti sciistici e nuovo impianto di risalita		<i>- Rischio stallo del progetto, lavori non avviati</i>

\*=Intervento in corso

\*\*=Intervento concluso

I risultati meno evidenti ad oggi sono quelli associati ai progetti che erano stati trainati dall'occasione del bando (FESR e FEASR), senza una strategia che partiva da lontano (anche se nel caso degli impianti sciistici la loro valorizzazione era coerente con i piani regionali del settore). In particolare, il progetto degli impianti sciistici di Careggine rischia di non partire, per la mancanza di fondi per la quota di cofinanziamento a carico del comune, mentre nel caso del mercato contadino di Castelnuovo di Garfagnana, sebbene l'immobile sia stato recuperato e ripulito da eternit, l'obiettivo di dare stabilità al mercato contadino non è chiaramente raggiunto, le associazioni di produttori che inizialmente avevano aderito alla convenzione con il comune stanno ritenendo il luogo non adatto per la vendita (secondo alcune testimonianze raccolte sul territorio).

Oltre ad alcuni casi di ricadute occupazionali, sia pure su numeri limitati (15 circa), risultati interessanti sono quelli che vanno ad incidere sulla qualità della vita dei cittadini del territorio: migliori servizi scolastici e potenziamento di Camporgiano come polo scolastico territoriale (che accoglie studenti da altri comuni), minori costi energetici per le famiglie nel caso del teleriscaldamento, migliore offerta di servizi per una popolazione anziana (nel caso di Vergemoli, sebbene in questo caso la sostenibilità di quanto creato vada testata nel medio periodo).

Sugli interventi per l'edilizia scolastica ed in generale per la riduzione del rischio sismico (linea 2.5 del POR FESR) va osservato che molti attori, anche quelli non direttamente coinvolti in questo settore (alcune parti economiche e sociali, per esempio), hanno identificato in questo tipo di interventi,

soprattutto quelli rivolti all'edilizia scolastica, "un passo importante nel settore dei servizi, ormai uno dei problemi principali di queste aree montane". Rispetto ai bisogni complessivi individuati dalla Regione con il documento conoscitivo sul rischio sismico (DGR 74/2020) gli interventi FESR sono potuti intervenire solo su quelli più problematici: a fronte di un fabbisogno di 440 Meuro e 875 edifici ritenuti vulnerabili, gli interventi POR sono stati 63 per un investimento complessivo di 37 Meuro, quindi la copertura del fabbisogno è stata intorno al 7%; in alcune aree, come la Garfagnana e la Lunigiana, in ogni caso, il FESR ha avuto un ruolo più ampio, intervenendo su più del 10% degli edifici (vedi tabella).

**Tabella 18 Copertura FESR del fabbisogno di adeguamento sismico, in diverse aree**

Aree	Edifici vulnerabili	Costo stimato	Edifici adeguati FESR	Investimento FESR	Ruolo FESR
Lunigiana e Alta Versilia	91	25.799.400	10	4.996.966	11%
Garfagnana, media valle del Serchio e Area lucchese	106	31.383.000	15	7.213.358	14%
Appennino pistoiese e Val di bisenzio	126	46.340.250	4	2.302.471	3%
Mugello e Val di Sieve	149	73.885.500	11	7.149.702	7%
Casentino, Valtiberina, Val di Chiana, area aretina	343	224.133.577	20	14.598.025	6%
Amiata senese e grossetana	60	39.167.550	2	240.064	3%
Altre aree			1	1.015.682	
<b>Totale</b>	<b>875</b>	<b>440.709.277</b>	<b>63</b>	<b>37.516.268</b>	<b>7%</b>

Nota: Investimento FESR comprende contributo assegnato + cofinanziamento

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

Nel campo del turismo il progetto di completamento della Fortezza delle Verrucole è quello che presenta ad oggi gli effetti più visibili, in termini di valorizzazione del bene e di capacità di attrazione dei turisti; in questo caso i fondi FESR e FEASR sono stati utilizzati (anche per l'azione guida del GAL, che non solo ha rispettato le soglie per la differenziazione tra progetti FESR e FEASR previste nei DAR dei programmi<sup>73</sup> ma ha indirizzato i contenuti del progetto FEASR), in modo congiunto, utilizzando il FEASR per azioni complementari a quelle realizzate con il FESR, azioni per il miglioramento dei servizi offerti (percorso museale multimediale). In altri casi le potenzialità sono alte (Isola Santa), ma si richiedono ulteriori azioni di valorizzazione ancora oggi non ben identificate.

#### 4.3.I PROGETTI IN LUNIGIANA

##### 4.3.1. Caratteristiche degli interventi

Anche in Lunigiana abbiamo scelto 6 territori, Aulla (il comune più grande, con più di 10.000 abitanti), Fivizzano e Pontremoli (gli unici due comuni dell'area con una popolazione sopra i 5.000 abitanti), e poi Licciana Nardi, Bagnone e Mulazzo.

I progetti<sup>74</sup> di sviluppo economico e per la competitività sono molto caratterizzati, in Lunigiana più che in Garfagnana, dalla centralità del tema del turismo, con interventi su strutture museali o altre attrazioni turistiche (il Castello del Piagnaro, che ospita il Museo delle statue stele, le Grotte di Equi), su servizi turistici (potenziamento centro IAT nella piazza dei Parchi), su strutture ricettive (Ostello di Treschietto).

Nell'ambito della qualità della vita vi sono tre progetti di infrastrutture per servizi alla popolazione (la biblioteca di Aulla, un centro sociale, il Castello di Terrarossa, che ospita diversi servizi per la cittadinanza, ma che ha anche finalità di accoglienza turistica) e anche un progetto realizzato da una cooperativa sociale, su linee finanziate non dal GAL, ma che abbiamo inserito perché rappresenta un

<sup>73</sup> FESR finanzia interventi sopra 300 mila euro, FEASR finanzia progetti sotto tale soglia.

<sup>74</sup> Anche per i progetti della Lunigiana in appendice E sono riportate le schede complete di una loro descrizione.

intervento di diversificazione, che unisce miglioramento della capacità di produzione agricola (nel settore del miele) e recupero di persone con difficoltà (ex-carcerati).

Infine, nell'ambito della sostenibilità ambientale, gli interventi sono due progetti di adeguamento sismico di scuole (la scuola media Dante Alighieri a Mulazzo e l'Ex-INAPLI a Bagnone) ed un intervento realizzato dall'Unione dei Comuni montani presso il centro per la Biodiversità di Frignoli, a Fivizzano, che ha in parte anche finalità turistiche.

Alcuni di questi progetti hanno un legame stretto con la via Francigena della Lunigiana, l'idea forte intorno alla quale il GAL ha costruito la programmazione degli interventi FEASR. Sicuramente i progetti di Pontremoli, luogo di partenza della via Francigena in Lunigiana, il castello di Terrarossa e la Biblioteca di Aulla, che nella sua sede attuale è proprio lungo la via Francigena. Minori connessioni hanno gli interventi del Comune di Bagnone e di Mulazzo, i quali comunque sono vicini a percorsi secondari della via Francigena e rispondono alla strategia di "rendere la via Francigena un punto di partenza per esplorare la Lunigiana".

**Tabella 19 Caratteristiche progetti visti in Lunigiana**

Comune	Progetto	Fondo/linea	Tematica principale	Contributo assegnato
Mulazzo	<i>Scuola media "Dante Alighieri"</i>	FESR - 2.5	- SA e QV	- 670.000
Mulazzo	<i>Centro sociale di "Cento Fiori"</i>	FEASR - 3.2.1a	- QV	- 100.000
Mulazzo	<i>Museo-Archivio di Malaspina</i>	FEASR - 3.2.3b	- SE	- 58.000
Bagnone	<i>Ex-INAPLI</i>	FESR - 2.5	- SA e QV	- 1.117.000
Bagnone	<i>Ostello di Treschietto</i>	FEASR - 3.1.3a	- SE	- 148.000
Fivizzano	<i>Ufficio IAT</i>	FESR - 5.4c	- SE	- 149.000
Fivizzano	<i>Grotte di Equi - sentieri e Museo Tecchia</i>	FEASR - 3.1.3a	- SE e SA	- 49.000
		FEASR - 3.2.3b		- 133.000
Aulla	<i>Biblioteca Arturo Salucci - Fondo Spini</i>	FEASR - 3.2.3b	- QV	- 186.000
Licciana Nardi	<i>Castello di Terrarossa</i>	FESR - 5.4a	- QV e SE	- 244.000
		FEASR - 313a		- 86.000
		FEASR - 323b		- 195.000
Pontremoli	<i>Castello di Piagnaro</i>	FESR - 5.4a	- SE	- 748.000
		FEASR - 3.1.3a		- 40.000
Fivizzano (Attuatore: Unione dei Comuni)	<i>Centro biodiversità</i>	FESR - 2.2	- SA e SE	- 225.000
Cooperativa il Pungiglione	<i>Mieleria e sviluppo delle strutture della cooperativa</i>	FEASR -311, 114, 227	- QV e SE	- 128.000

SE= Sviluppo economico e competitività; QV= qualità della vita e sostenibilità sociale; SA = Sostenibilità ambientale

I progetti visti rappresentano circa il 24% delle risorse totali FESR e FEASR-Leader ricadenti nel territorio della Lunigiana. Le misure FEASR analizzate sono coerenti con quelle che abbiamo visto in Garfagnana; questa scelta ha portato a non considerare approfonditamente la linea 322 (rinnovamento dei piccoli villaggi) che pure ha un certo rilievo nella programmazione del GAL Lunigiana.

#### 4.3.2.I meccanismi rilevanti per l'ideazione e realizzazione dei progetti

Nello schema successivo riportiamo i progetti organizzati sulla base dei meccanismi, dei fattori determinanti, che hanno consentito la realizzazione dei progetti. I contenuti dei diversi meccanismi individuati sono spiegati nel paragrafo precedente, il 4.2.2.

I progetti della Lunigiana presentano, come quelli della Garfagnana, un maggiore ruolo dell' "impegno politico", quindi dell'Istituzione locale, nell'attivare, ideare e realizzare gli interventi. Come in precedenza si tratta di situazioni in cui si tenta di affrontare una situazione di criticità, ma anche di completare strategie che si perseguono da tempo o di valorizzazione meglio servizi e beni ritenuti strategici.

I progetti dove la cooperazione è stata fondamentale sono quelli nel campo del turismo, con un ruolo importante dei Parchi naturali. Il risultato era simile anche in Garfagnana, ed evidenza per entrambi i territori che le diverse esperienze di progettazione territoriale (le stagioni dei Leader precedenti, ma

anche i PISL finanziati dal Docup 2000-2006) hanno irrobustito una capacità di fare rete tra le varie istituzioni territoriali (tema che più avanti si rivedrà importante per quanto riguarda le risorse finanziarie).

Infine, anche nella Lunigiana i progetti più complessi e più rilevanti dal punto di vista finanziario sono quelli che hanno visto la risorsa cognitiva e delle competenze tecniche (esterne in questo caso) giocare un ruolo fondamentale sia nell'individuazione delle priorità per il territorio o nella capacità di anticipare possibili situazioni di criticità e diminuzione di servizi per il territorio (come nei casi dei finanziamenti per la riduzione sismica delle scuole) sia nelle scelte tecniche e nelle soluzioni progettuali.

In molti casi le istituzioni locali hanno concentrato l'attenzione su interventi che erano coerenti con le strategie settoriali regionali o provinciali (es. Piano della cultura 2008-2010, PRSE, PASL provinciali<sup>75</sup>). Questo è accaduto sia in Garfagnana che in Lunigiana e soprattutto sono stati i PASL a fare da guida per la progettazione territoriale: in Garfagnana 7 progetti sul totale di quelli visti sono stati inseriti nelle diverse versioni del PASL provinciale di Lucca, in Lunigiana 5 progetti<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> Per il FEASR, in alcune linee di intervento attuate dai GAL, il requisito di essere inserito nei PASL era necessario.

<sup>76</sup> Per la Garfagnana: recupero del centro storico di Castelnuovo, il recupero della Chiesa Isola Santa, Palazzo Roni, l'impianto a biomasse e il centro di Filicaia a Camporgiano, la Fortezza delle Verrucole a San Romano di Garfagnana, l'incubatore di Minucciano. Per la Lunigiana: il Museo delle Statue Stele, il Castello di Terrarossa, le Terme di Equi, la Piazza dei Parchi a Rometta, l'intervento di Treschietto.

## Impegno Politico

### Centro per la Biodiversità di Frignoli

L'unione dei comuni montani intende perseguire un lavoro di valorizzazione iniziato nei primi anni 2000, potenziando il centro per la biodiversità nelle sue attività di conservazione della biodiversità, ma anche con strutture per il turismo.

### Scuola media "Dante Alighieri" di Mulazzo

Il Comune raccoglie "la paura" di perdere la scuola media, il cui edificio ha carenze strutturali, e dopo aver pensato di edificarla ex-novo, su suggerimento della Regione si avvale dei finanziamenti del POR CREO per l'adeguamento sismico.

### Centro sociale "Cento fiori" di Mulazzo

L'idea nasce in Comune per dare uno spazio unico alle associazioni locali, nel palazzo liberato dalle scuole materne ed elementari.

### Museo-Archivio di Malaspina

La spinta è quella di valorizzare un museo già esistente (che tra il 2010 ed il 2011 aveva perso visitatori) per dotarlo di nuove attrezzature e consentire un suo utilizzo anche per attività didattiche

### Ostello di Treschietto

Recuperata una vecchia scuola e trasformata in uno ostello (con altri fondi regionali), il FEASR viene visto come un'occasione per potenziare i servizi dell'Ostello, dotandolo di attrezzature esterne per lo svago. In questo progetto gioca un ruolo importante anche la *cooperazione con il Parco dell'Appennino*, che inserisce l'Ostello tra i punti informativi del Parco.

### Castello di Terrarossa

Il Castello è sulla via Francigena, ha un potenziale elevato secondo il Comune, ma è sottoutilizzato e si vuole dotarlo di nuovi servizi, oltre che adeguarlo architettonicamente. Il progetto nasce ambizioso e con il POR CREO se ne attua la parte portante, completandolo poi con altri fondi, FEASR.

## Competenze-conoscenze/cooperazione

### Ristrutturazione Ex-Inapli di Bagnone

Nell'intento di dare un assetto definitivo all'area in località Grottò, che ospita servizi educativi e sociali, il Comune, in cooperazione con la Provincia, decide di adeguare la struttura ex-Inapli per ospitare la sede della scuola superiore, indirizzo meccanico. La cooperazione con l'ufficio sismico regionale è di fondamentale importanza per le scelte tecniche, mentre con la Provincia si condivide il progetto; con le istituzioni scolastiche la cooperazione avviene in fase di realizzazione dei lavori, per organizzazione logistica e tempi al fine di non arrecare disturbo alle attività scolastiche.

### Castello del Piagnaro

Pontremoli è il punto di inizio della via Francigena nel tratto tra Pontremoli ed Aulla. Il Castello del Piagnaro ospita un importante museo di statue stele, il secondo per visitatori nella Provincia di Massa (circa 11 mila visitatori annui). L'allestimento museale è quello originario e nell'intento di valorizzare museo e castello, Comune e Provincia e Sovraintendenza cooperano per la realizzazione del progetto. La complessità dell'intervento richiede anche la mobilitazione di competenze elevate e si affida pertanto la progettazione dell'opera ad un importante studio di architettura di Parma. Oltre a questo principale intervento finanziato dal POR CREO, si attiva anche il FEASR per un intervento minore, per recuperare un'ala in un altro spazio del Castello.

## Cooperazione tra attori

### Grotte di Equi – sentieri e Museo Tecchia

Le Grotte di Equi sono un'attrazione turistica importante per la Lunigiana. Nel 2010 Comune, Sovraintendenza, Provincia di Massa e Parco delle Alpi Apuane siglano un importante accordo di programma che dà la spinta per realizzare gli interventi FEASR (due lotti), che consentono di dotare il bene archeologico di un museo nella Tecchia, dove diversi scavi avevano riportato alla luce resti di orsi, e di un percorso di sentieri per collegare meglio la grotta alla Tecchia.

### Ufficio IAT di Piazza Rometta

Piazza della Rometta era già stata valorizzata in passato, per farne un luogo di confluenza dei diversi parchi dell'area. Si avvia anche un "progetto speciale" per la valorizzazione della filiera corta, tra Comune, i due Parchi, dell'Appennino e della Alpi Apuane e l'associazione Lunigiana Amica. Il progetto nasce per accrescere il potenziale della piazza: il comune si fa carico della progettazione e realizzazione dell'opera, attingendo alla linea 5.4 del POR CREO, il Parco integra le risorse finanziarie, Lunigiana Amica prende in gestione il punto IAT.

## L'occasione del fondo

### Biblioteca di Aulla<sup>77</sup>

Inizialmente il progetto nasce, vista l'opportunità di finanziamento FEASR, per potenziare i servizi della Biblioteca collocata nel piano sotterraneo del palazzo Comunale. L'alluvione rende inagibile la biblioteca e la realizzazione del progetto originario non muore ma si "trasferisce" altrove, nella sede di una vecchia scuola. Da questo momento il progetto FEASR diventa una parte di un progetto più ampio, che vede la cooperazione tra Comune, Regione e comunità locale l'elemento trainante per dare vita al nuovo polo culturale di Aulla. Il progetto non si snatura, in ogni caso, il FEASR contribuisce all'allestimento della biblioteca con mezzi multimediali, computer, arredi.

### Il villaggio "Il Pungiglione"

La cooperativa sociale il Pungiglione vede nel FEASR uno strumento importante per valorizzare il proprio "villaggio" e potenziare al tempo stesso la propria vocazione agricola (lavora l'80% del miele raccolto in Lunigiana) e la propria vocazione sociale, offrire servizi di sostegno soprattutto ad un target di persone in difficoltà, i detenuti.

<sup>77</sup> Sebbene collocato qui, il progetto in seguito all'alluvione è stato facilitato e sostenuto dalla cooperazione tra gli attori del territorio e non solo.

### 4.3.3.I risultati dei progetti ad oggi

Nei progetti visti in Lunigiana, i risultati sono meno evidenti ad oggi di quelli in Garfagnana. La ragione principale è che gli eventi naturali che hanno colpito il territorio della Lunigiana nel 2012 e 2013 (alluvioni e terremoto) hanno in diversi casi ritardato l'avvio dei progetti o comunque comportato difficoltà in corso d'opera. Alcuni dei risultati, pertanto, sono allo stato attuale più potenziali che reali.

**Tabella 20 Risultati dei progetti visti in Lunigiana**

Progetti	Meccanismi	Risultati e aree di criticità/attenzione
Ex-INAPLI*	Conoscenze/cooperazione	+ Sede definitiva della scuola superiore ad indirizzo meccanico + Contributo alla riqualificazione di un'area che nel complesso ospita servizi educativi e sociali <i>-Costo elevato dell'opera</i>
Castello di Piagnaro*		+ Nuovo e più ampio allestimento museale e potenziale incremento di visitatori + Potenziali ricadute occupazionali (1-2 unità in più) nel futuro <i>-Qualche ritardo attuativo</i>
Grotte di Equi – sentieri e Museo Tecchia**	Cooperazione tra attori	+ Integrazione del servizio museale con quello della visita archeologica, con potenziali ricadute per nuovi target turistici + Migliorata la fruizione del bene + Potenziale necessità di una unità occupazionale in più nel periodo estivo
Ufficio IAT**		+ Potenziamento Piazza dei Parchi come luogo di aggregazione e informazione turistica <i>-Gestione primo anno difficoltosa</i>
Centro biodiversità**		+ Potenziamento, anche a fini turistici, del centro per la biodiversità <i>-Fase di stallo gestionale</i>
Scuola media "Dante Alighieri"*		+ Adeguamento sismico della scuola + Risparmi di costi di gestione
Centro sociale di "Cento Fiori"***	Impegno politico	+ Migliore offerta (concentrata) di servizi ai cittadini + Potenziali interazioni, in futuro, tra le associazioni per migliorare i servizi offerti
Museo-Archivio di Malaspina*		In fase di inizio
Ostello di Treschietto**		+ Potenziamento dei servizi di ospitalità + Possibili connessioni con strutture turistiche (bivacchi) <i>-Gestione non ancora avviata (la sostenibilità va verificata)</i>
Castello di Terrarossa**		+ Centro di documentazione aperto e funzionante + Area esterna riqualificata + Ricadute occupazionali (3 persone) <i>-Alcune difficoltà gestionali e alcuni servizi da avviare</i>
Mieleria e sviluppo delle strutture della cooperativa*		+ Maggiori spazi per laboratori + Maggiore ospitalità di utenti svantaggiati
Biblioteca Arturo Salucci – Fondo Spini**	L'occasione del fondo	+ Potenziamento servizi biblioteca + Afflusso in recupero, rispetto a periodo pre-alluvione + Potenziali connessioni con turisti della via Francigena (per la vicinanza con l'abbazia di S.Caprasio)

\*=Intervento in corso

\*\*=Intervento concluso

Un dato emerso in Lunigiana, più che in Garfagnana, è la presenza di alcune difficoltà nell'avvio gestionale e nella valorizzazione delle infrastrutture create o sistemate. Sebbene questo fosse un elemento richiesto dalle modalità attuative (per es. il FESR chiedeva in alcuni bandi 5 anni di gestione dopo l'intervento e la presenza di un piano gestionale) in alcuni casi questo elemento è stato considerato secondario. Le maggiori difficoltà evidenziate dagli intervistati sono state le seguenti: "aver considerato questo aspetto solo a valle del progetto", limitate risorse umane o competenze ("in comune siamo pochi, è difficoltoso affrontare tutte le questioni. Spesso cerchiamo di esternalizzare questo aspetto, rivolgendoci per lo più al mondo del terzo settore"), limitate risorse finanziarie messe a disposizione dai fondi per sperimentare modalità innovative di gestione e valorizzazione (rispetto a questo aspetto, i GAL sottolineano come le risorse per le spese immateriali siano state poche in questa programmazione e limitate, mentre avrebbero potuto servire a sperimentare "modalità nuove di gestione").

#### 4.4.TEMI TRASVERSALI AI CASI STUDIO

In questo paragrafo riportiamo alcuni temi trasversali, emersi sia durante gli incontri con i responsabili dei progetti, sia dalle interviste agli altri attori territoriali.

##### 4.4.1.Il raccordo tra FEASR e FESR

L'integrazione tra i fondi FESR e FEASR era uno degli obiettivi della programmazione regionale, come abbiamo visto in precedenza: le due autorità di gestione dei programmi avevano definito i limiti operativi dei due fondi, al fine di evitare sovrapposizioni, ed avevano condiviso una "territorializzazione" per gli interventi del FESR dedicati allo sviluppo territoriale e per gli interventi FEASR da attuare con metodo Leader. L'integrazione è un tema caro anche ai GAL, uno di quelli individuati come caratterizzanti il valore aggiunto del metodo Leader (Ecosfera, 2013).

Le visite ai progetti e le interviste sul campo evidenziano un quadro articolato rispetto a questo tema.

In primo luogo, i GAL sottolineano come in questa programmazione, il venir meno della possibilità di integrare i due fondi in un unico piano di sviluppo, come avvenuto in passato, ha reso più complicato approntare una strategia di sviluppo locale che facesse perno sull'interazione dei due fondi. In generale viene riconosciuta un'attenzione adeguata della Regione in fase di impostazione dei programmi 2007-2013, ma a livello operativo *"avere determinato semplicemente una soglia finanziaria per distinguere i fondi FESR (grandi progetti) da quelli FEASR (piccoli progetti) non è garanzia di un'autentica integrazione"*. Inoltre, l'aver limitato la possibilità di finanziare gli investimenti immateriali con il FEASR<sup>78</sup> ha fatto perdere una vera distinzione tra FESR e FEASR: per esempio, dove interveniva il FESR con interventi infrastrutturali il FEASR poteva avere un ruolo specifico e aggiuntivo tramite investimenti in azioni immateriali. Uno degli elementi di maggiore ostacolo, comunque, viene individuato nella bassa sincronia tra l'attuazione dei due programmi: i bandi FESR e FEASR sono usciti in momenti differenti (l'approvazione delle SISL non è avvenuta che nel 2009) e hanno raccolto spesso progettualità occasionali dai diversi attori del territorio. Per i GAL non sempre è stato agevole *"orientare il fondo di sviluppo rurale a supporto, integrazione o complementarietà del fondo FESR. Le armi utilizzate sono stati alcuni criteri di premialità, ma anche la nostra conoscenza: ad esempio nel progetto di recupero della fortezza, dove il FESR finanziava la risistemazione strutturale, noi abbiamo premiato un progetto che investiva sulle strutture e sulle attrezzature per la valorizzazione del percorso museale interno"*<sup>79</sup>. Vengono anche individuati due elementi che hanno favorito il raccordo tra FESR e FEASR: l'attenzione data alla coerenza degli interventi con gli strumenti di programmazione settoriale della Regione e delle Province<sup>80</sup> e le buone relazioni sul territorio tra gli attori, questo ultimo elemento sottolineato in particolare in Garfagnana, sia dal GAL che dall'Unione dei Comuni.

Per quanto riguarda i Comuni incontrati sul territorio, nella stragrande maggioranza dei casi sono gli stessi intervistati a evidenziare la difficoltà di avere strategie complessive da attuare mobilitando i diversi fondi europei. Si riscontra più diffusamente, invece, un atteggiamento che *"rincorre i bandi che vengono da diverse parti. Non sempre abbiamo la capacità di stare dietro a tutte le occasioni che si presentano, per cui a volte ci buttiamo sui bandi che riusciamo a conoscere. E' anche difficile per noi avere chiare strategie complessive di sviluppo del nostro territorio, a questo dovrebbero pensare altri enti [...]"*.

Dove vi è stato il tentativo di utilizzare i due fondi con una strategia unitaria la prassi è stata quella di presentare progetti a valere sui diversi bandi FESR e FEASR tutti focalizzati sullo stesso bene, servizio, progetto: in questo caso l'integrazione prende la forma di una integrazione funzionale, il FESR fa una cosa (riqualificazione ad ampio raggio per esempio) e il FEASR ne fa un'altra (allestimenti interni), come nel caso del progetto della Fortezza delle Verrucole in Garfagnana. Un tipo di approccio di tal genere è stato anche riscontrato nel Castello di Terrarossa e nel Castello del Piagnaro a Pontremoli in

---

<sup>78</sup> Era ammesso massimo il 25% di spese immateriali negli investimenti infrastrutturali

<sup>79</sup> Il GAL Lunigiana evidenzia che il possibile, da questo punto di vista, è stato fatto anche nella scelta di impostazione dei bandi: "Ad esempio abbiamo inserito la premialità per i progetti che erano inseriti o coerenti con il progetto "Borghi vivi".

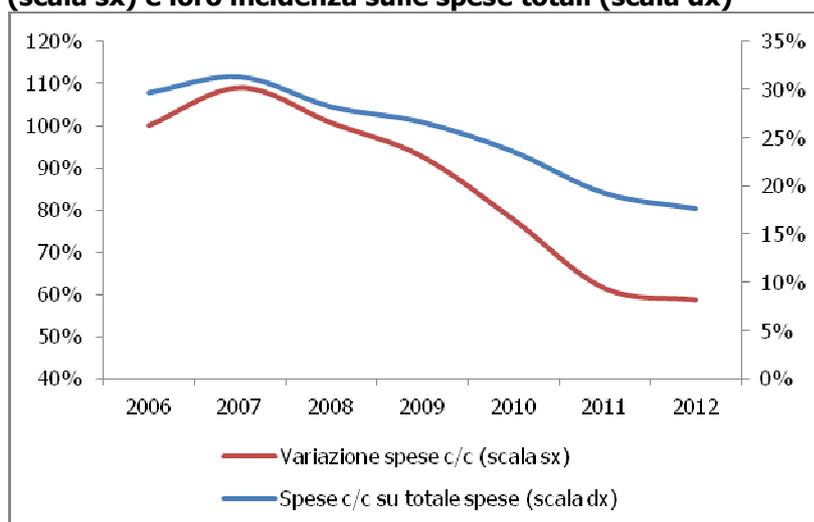
<sup>80</sup> "Sebbene questo elemento possa configgere con l'innovatività degli interventi, nel senso che si finanzia interventi già previsti"

Lunigiana. Nel primo caso l'integrazione dei fondi è necessaria per rispettare l'impostazione del progetto iniziale, che per motivi tecnici è stato presentato per un importo inferiore a valere sul bando FESR; così il Comune ha cercato di integrare altre risorse finanziarie in questo progetto che in quel momento riteneva prioritario, utilizzando il FEASR, ma anche altri fondi (derivanti per esempio dal Master Plan della Via Francigena). Nel caso di Pontremoli il FEASR ha consentito un piccolo progetto, integrativo di quello principale e realizzato con il FESR, che è intervenuto in un'altra area del Castello rispetto a quella del Museo delle statue stele, per recuperare una stanza a volta, in precedenza chiusa e visibile solo da un piccolo foro nel pavimento. Questo spazio recuperato garantirà una nuova offerta nel percorso di visita al castello.

#### 4.4.2. Reti tra istituzioni e risorse finanziarie dei progetti

In questi ultimi anni la capacità della pubblica amministrazione di effettuare investimenti per lo sviluppo si è ridotta notevolmente. Il fenomeno riguarda tutti i livelli istituzionali e non risparmia le amministrazioni locali, per diverse ragioni: il Patto di Stabilità interno, le dinamiche economiche non positive, la necessità di contrarre la spesa pubblica. Come si vede dal grafico successivo le Amministrazioni locali toscane hanno, dal 2006, diminuito in modo consistente la spesa in conto capitale (fatto 100 il 2006, la spesa in valori correnti al 2012 è del 40% più bassa), che passa da rappresentare un 30% delle spese totali nel 2006 a meno del 20%.

**Figura 10** Variazione delle spese in conto capitale delle amministrazioni locali toscane (scala sx) e loro incidenza sulle spese totali (scala dx)



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati DPS, Conti pubblici territoriali

A fronte di questa situazione le risorse europee, FESR e FEASR, hanno costituito uno strumento sempre più importante per le Istituzioni locali. Con l'eccezione di un solo caso (il comune di Vergemoli), tutti i progetti visti sul campo non avrebbero dato luogo agli investimenti realizzati o li avrebbero dovuti posticipare o realizzare in modalità differenti.

Oltre alle parole stesse degli intervistati, a conferma di questi dati ci sono i diversi casi in cui l'idea progettuale anche abbozzata, o comunque il bisogno di intervenire, era presente da tempo (solo per fare alcuni esempi, la Fortezza delle Verrucole, il recupero del centro storico di Castelnuovo di Garfagnana, la chiesa Isola Santa a Careggine in Garfagnana o i Castelli di Terrarossa e del Piagnaro in Lunigiana) e non aveva potuto trovare completa attuazione in precedenza.

Anche in questo scenario lo sforzo finanziario richiesto alle Istituzioni per il cofinanziamento (per fare un esempio il FESR, nei progetti della linea 5.4a, richiedeva una percentuale di cofinanziamento del 40%) o per il pagamento dell’IVA ha presentato diverse difficoltà per i Comuni<sup>81</sup>.

Nessuna di queste difficoltà ha però costituito un impedimento tale da compromettere l’intervento (con l’eccezione di un caso che abbiamo discusso in precedenza), grazie soprattutto alla rete di supporto istituzionale offerta da altri soggetti del territorio. In Garfagnana, l’Unione dei comuni ha spesso coperto le spese IVA per i progetti FEASR, ma un ruolo importante lo ha giocato anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, mentre in Lunigiana hanno avuto questo ruolo il Parco dell’Appennino, il Parco delle Alpi Apuane o la Provincia di Massa-Carrara.

#### **4.4.3. Il punto di vista dei GAL**

Il *GAL Garfagnana* nasce ad inizio anni ‘90 e ha un management consolidato da molti anni. Nel tempo il territorio di competenza si è ampliato, così come le attività del GAL stesso (“oggi lavoriamo non solo con il Leader, ma operiamo anche nel tema della formazione, abbiamo avviato progetti FESR con il POR CREO e abbiamo alcuni progetti a livello europeo”).

Sin dall’inizio (con il Leader I) il GAL Garfagnana si è posto l’obiettivo di “lavorare sull’unione delle diverse forze del territorio, per farle dialogare in funzione di una visione comune”, ponendosi quindi come momento di sintesi delle diverse istanze e di apportare innovazioni, anche piccole, sul territorio per diversificare la struttura produttiva e favorire percorsi di sviluppo. Nel Leader I l’attenzione è andata in primo luogo all’obiettivo di rafforzare l’imprenditoria locale (“sono gli anni in cui abbiamo investito nel primo consorzio e nelle prime aziende agrituristiche”, nel Leader II si è continuata questa strategia, ma apportando elementi innovativi (“non più solo gli immobili agrituristiche, ma abbiamo finanziato i servizi e abbiamo iniziato a ragionare sul patrimonio culturale locale”). Nel Leader + le scelte hanno ancora fatto un ulteriore passo innovativo, puntando l’attenzione sugli interventi per il miglioramento della qualità della vita, intervenendo anche per sviluppare o potenziare i servizi alla persona o realizzare i primi interventi in ambito energetico (biomasse).

Nell’attuale programmazione si è deciso di confermare la scelta avviata nel 2000-2006, per consolidare quanto attivato in precedenza. Non si è voluto rinunciare all’innovazione negli interventi, ma sicuramente si è scelto di portare avanti una *strategia di consolidamento*. Negli ultimi anni, dicono gli intervistati “possiamo osservare un periodo di stanca, dopo il forte impulso durato fino ai primi anni 2000”, per diverse ragioni: un problema di base è la scarsità del capitale umano, soprattutto quello giovane, che non facilita l’avvio di nuove sperimentazioni e azioni pilota; in secondo luogo si è scelto di “portare a regime le potenzialità in cui si è investito tanto in questi anni ma che richiedevano e richiedono di essere concretizzate con nuovi servizi, percorsi museali, modalità nuove di gestione”<sup>82</sup>. Comunque, elementi di innovazione sono stati portati avanti: ad esempio mentre nella precedente programmazione gli interventi di recupero si sono concentrati molto sui centri storici o sulle emergenze storiche-architettoniche, in questo periodo “accanto al recupero abbiamo insistito su interventi di rivitalizzazione economica oppure ad allargare la sperimentazione sulle biomasse, soprattutto per creare la filiera di gestione del patrimonio boschivo”<sup>83</sup>.

Un secondo elemento di riflessione, attinente al tema del GAL e al suo ruolo strategico, è relativo alla mission di questo tipo di enti. Avere una visione di “comprensorio, d’area” e sfruttare le potenzialità di concentrazione dei diversi fondi in un territorio limitato può essere accresciuto se si assume un ruolo di “agenzie di sviluppo locale, in grado di attingere alle diverse risorse per ridistribuirle sul territorio. Bisogna considerare che nelle aree rurali spesso mancano le forze economiche e fare azioni di animazione territoriale sarebbe importantissimo”. Emergono un paio di elementi che hanno in parte limitato questa capacità: una burocratizzazione eccessiva, dettata dalle regole di questa programmazione (“secondo noi il Leader dovrebbe occuparsi soprattutto di strategie e selezione degli

---

<sup>81</sup> Le interviste sul campo hanno evidenziato anche come questo problema riguardi anche gli attori privati, soprattutto per le difficoltà di accesso al credito e per il fatto che in generale sono imprese di piccola dimensione.

<sup>82</sup> Si sottolinea, anche, una certa rigidità nelle regole di funzionamento della programmazione FEASR, secondo le quali l’innovazione non poteva essere un criterio per la selezione dei progetti, ma solo un criterio di premialità.

<sup>83</sup> Con questa finalità è stata anche scelto di non attivare interventi sulla linea 322 (recupero piccoli villaggi), “perché molti interventi di questo tipo erano già stati fatti, allora meglio concentrarsi su altri tipi di investimenti”.

interventi e meno di gestione”) e una tendenza “accentratrice” nella programmazione degli interventi, che si ritrova in diversi elementi, dalla mancanza di poter utilizzare più fondi di finanziamento, da una limitata possibilità di scegliere tra le misure PSR ad una maggiore imposizione nella costruzione dei bandi. Vi sono però anche elementi positivi in questo senso: per il GAL Garfagnana essi consistono nella scelta di aver intensificato le attività extra-Leader, per facilitare il proprio collocamento come attori di riferimento per il territorio, e nella “buona rete di relazioni tra attori locali, in particolare con l’Unione dei Comuni”. Si tratta di relazioni spesso informali, anche perché la trasformazione delle Comunità Montane in Unioni di comuni ha diminuito in parte il loro ruolo di programmatori locali, con il venir meno della responsabilità del Piano di Sviluppo Locale. In questo senso Unione dei Comuni e GAL Garfagnana hanno attivato anche momenti di incontri informali in vista della prossima programmazione 2014-2020, incontri nei quali insieme ad altri attori del territorio si stanno delineando le possibili strategie per il territorio.

Il *GAL Lunigiana* “ha avuto un momento di difficoltà ad inizio degli anni 2000 ed in quella fase ha rinnovato i propri organi di gestione”. Nell’impostazione strategica si è scelto di fare tesoro di una esperienza avviata nel 2000-2006 e si è puntato a incentrare la strategia intorno all’obiettivo di sviluppare la via Francigena, quindi soprattutto il comparto turistico<sup>84</sup>. L’idea iniziale era proprio quella di dare respiro ad una visione d’area, attraverso il finanziamento di progetti che mettessero in rete più soggetti. La via non è stata percorribile: “E’ stato previsto un bando relativo allo sviluppo del turismo in Lunigiana che prevedeva l’aggregazione di almeno sette Comuni, al quale hanno preso parte nove Comuni. Nella fase d’attuazione, però, non sono state trovate le convergenze necessarie, il bando è decaduto e i soldi sono stati ridistribuiti tra i vari Comuni per i singoli investimenti. Il GAL, per la prossima programmazione sta tentando di riprogrammare questo genere d’iniziativa.” Il GAL ha comunque cercato di accompagnare i soggetti locali, sia attraverso l’impostazione dei bandi sia con azioni di affiancamento, per non disperdere gli interventi in obiettivi poco coerenti con la via Francigena. Inoltre il GAL stesso ha partecipato ad un bando sulla linea di cooperazione (linea 421), presentando un progetto sulla via Francigena, che prevede la realizzazione “dell’oasi del pellegrino”, che comprende la creazione di un’area di sosta in ogni Comune. Tale area prevede uno spazio attrezzato con una fontana (acqua potabile depurata) per permettere ai pellegrini di attingere all’acqua. Al di là del contenuto l’idea è quella di supportare le singole istituzioni del territorio verso un ragionamento di “aggregazione degli obiettivi e delle modalità di intervento”.

Rispetto al carattere innovativo degli interventi il GAL evidenzia come porre al centro della strategia territoriale una idea unica con la Via Francigena sia stato un tentativo innovativo di far convergere la progettualità territoriale, sia pure con i limiti visti sopra. Si evidenzia anche che non sempre è stato possibile valorizzare progetti innovativi, almeno nelle linee di intervento rivolte alle istituzioni, in quanto “la Regione ha individuato come priorità di selezione la coerenza con i PASL, che se da un lato ha favorito la concentrazione su interventi strategici per il contesto, dall’altro ha sfavorito l’emergere di nuove idee, nuove proposte”.

Entrambi i GAL, infine, condividono la visione che sarebbe opportuno operare nei territori attraverso un approccio che consente di integrare i diversi fondi di finanziamento (“in particolare FESR, FEASR, FSE”) all’interno di un unico piano d’area. “Quello che vedo muoversi, ancora provvisoriamente, per il 2014-2020, come filosofia delle aree interne, va nella giusta direzione.”

#### **4.4.4. Altri elementi emersi dalla percezione degli altri attori intervistati**

Di seguito si segnalano altri elementi emersi dalle interviste sui territori, distinguendo tra i punti di forza e di debolezza di quanto realizzato negli ultimi anni e le priorità per l’attuazione della programmazione futura.

---

<sup>84</sup> “Negli ultimi anni c’è stata una grande crescita degli agriturismo, ora è necessario lavorare per fornire servizi di qualità che vadano oltre l’aumento dei posti letto e siano finalizzati ad incrementare l’afflusso turistico”

	<b>Garfagnana</b>	<b>Lunigiana</b>
<b>Punti di forza</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Un ottimo lavoro di recupero delle fortezze è stato fatto con la Fortezza delle Verrucole, che ha permesso un recupero completo e la possibilità di creare occupazione.</li> <li>• Le cito il centro della piana di Camporgiano, dove fino a 15 anni fa si faceva vivaismo forestale, di recente ha diversificato l'attività, verso la salvaguardia della biodiversità coltivata e l'agricoltura sociale. L'ultimo passaggio è stata la collaborazione con il centro di Filicaia di Camporgiano, dove è stata organizzata la trasformazione dei prodotti (fatta dai disabili). Quest'attività sta funzionando bene, lavorano anche nei confronti di altre piccole aziende che non trovano conveniente fare una strutturazione per raggiungere quest'obiettivo.</li> <li>• Sul tema del teleriscaldamento, la Garfagnana ha fatto da apripista, con grande lungimiranza, puntando anche in questo senso sull'innovazione.</li> <li>• Si è assistito negli ultimi anni ad una contrazione dei servizi [...] fortunatamente le scuole reggono ancora, la regione ha investito molto nella ristrutturazione antisismica delle strutture scolastiche.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Negli ultimi anni la Lunigiana ha fatto molti passi avanti (istituzionalmente) per quanto riguarda gli aspetti connessi alla natura e all'ambiente, infatti, fino al 2000 esisteva solo una piccola porzione di parco regionale; la sua espansione ha creato le condizioni per realizzare diversi progetti interessanti.</li> <li>• L'esperienza del Consorzio del Miele è una realtà interessante che si è sviluppata. Il 95% degli apicoltori della zona fa parte del consorzio. Fino al 2004 l'attività dell'apicoltura veniva praticata come hobbistica e per arrotondare il reddito, anche la cooperativa Il Pungiglione (che al quel tempo non aveva dipendenti) la esercitava in modo simile. Con la nascita del Consorzio la situazione è cambiata, questo infatti ha permesso lo sviluppo dell'attività.</li> <li>• Con il progetto del Castello di Terrarossa, sono arrivate se non ricordo male 3 persone per gestire alcuni servizi. Queste persone erano legate al progetto "Giovani.si".</li> </ul>
<b>Punti di debolezza</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il tipo di programmazione Leader ha perso d'impulso. In passato ha portato molte novità, anche infrastrutturali (agriturismi...) ma ormai non produce più novità. Con il tempo i fondi sono diventati uno strumento per i Comuni per portare avanti le proprie strategie politiche, diverse in base ai programmi, questo non permette di portare novità.</li> <li>• L'integrazione tra i fondi FESR e FEASR è stata più formale che sostanziale, a mio giudizio serve mettere insieme i fondi per perseguire obiettivi più ampi e più trasversali, che interessino anche più territori. La sensazione di un neo-centralismo è forte e chiara, già nell'ultimo PSR l'autonomia decisionale degli enti è stata fortemente accentuata.</li> <li>• Nel primo periodo Leader c'era un maggiore coinvolgimento da parte delle realtà locali, nell'esperienza della programmazione 2007-2013, l'approccio della Regione è cambiato, è diventato più dall'alto.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• I progetti realizzati per chiedere i finanziamenti sono effettuati da tecnici comunali, che per quanto preparati si limitano ad una realizzazione del tutto teorica. Al progetto, spesso, non viene accompagnata una fattibilità economica, specie in termini di gestione, rendendolo difficile da gestire.</li> <li>• La via Francigena è stata al centro di molte delle idee del Gal, ma non tutti i progetti adiacenti la stessa sono stati bene realizzati e gestiti. Non è stato pensato un progetto unico da realizzare in collaborazione tra i Comuni, atto a valorizzare la via Francigena nel suo insieme. Manca sicuramente una visione di comprensorio.</li> <li>• Negli anni inoltre, col venir meno delle Comunità Montane, è venuto meno un ruolo di effettivo coordinamento sul territorio che i Gal e le Unioni dei Comuni non sono stati in grado di ripristinare del tutto.</li> </ul>
<b>Alcuni spunti per il futuro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel prossimo periodo va spinta ancora di più l'impresa agricola ad innovare, anche fornire servizi alla collettività (scuole ad esempio), in fondo hanno grandi potenzialità anche a livello di risorse umane, rappresentate spesso dai figli di proprietari, spesso laureati e dotati di professionalità e competenze che potrebbero spendere sul territorio.</li> <li>• In generale dunque puntare maggiormente alla programmazione locale nel senso di cercare di far convergere meglio i bandi poiché misure e bandi visti nel complesso possono avere una valenza diversa.</li> <li>• Comunque, un unico soggetto responsabile di bandi "plurifondo" sarebbe molto importante.</li> <li>• Si deve lavorare ancora sull'innovazione: adesso stiamo facendo un progetto che è quello delle biciclette elettriche, 150, che permetterebbero di muoversi su un percorso che va da Castelnuovo di Garfagnana fino alla Fortezza delle Verrucole.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Occorrerebbe maggiore condivisione tra gli enti al fine di realizzare progetti sempre più integrati e mirati alle esigenze del territorio, studiando bene come realizzare gli obiettivi da attuare, per raggiungere una maggiore adeguatezza delle misure.</li> <li>• Sul sociale andrebbe fatto molto di più, sarebbe da obbligare il Gal a percentualizzare gli interventi del sociale, cioè a stabilire un tetto minimo di risorse per il sociale.</li> </ul>

## 5.CONCLUSIONI E RIFLESSIONI FINALI

### 5.1.LE RISPOSTE ALLE DOMANDE DI VALUTAZIONE

*Quali sono le principali tendenze socio-economiche delle aree montane? Quali le principali criticità e le peculiarità dei diversi territori?*

Nell'ultimo decennio i territori montani hanno sofferto maggiormente degli altri territori regionali. La ragione principale è stata una maggiore fragilità della loro struttura economica, caratterizzata da una minore tenuta del sistema manifatturiero e del sistema imprenditoriale. La trasformazione settoriale verso un'economia terziaria non è stata in grado di bilanciare queste dinamiche negative e si è concentrata in settori a minore valore aggiunto, come il commercio ed i servizi sociali e sanitari. Ciò ha determinato una maggiore difficoltà nel creare occupazione, che si è riflessa anche nella dinamica demografica di questi territori. Infatti, anche se non si è più in presenza di fenomeni di spopolamento la dinamica demografica è stata inferiore a quella media regionale e si è accentuato il processo di invecchiamento, con una conseguente pressione sul sistema dei servizi sociali a fronte di una riduzione del perimetro della Pubblica amministrazione locale. Anche il turismo, che negli anni passati ha generato nuove prospettive di sviluppo per queste aree, basato sulle risorse naturali, culturali, storiche ed ambientali, ha segnato una battuta d'arresto con la crisi economica, anche se la capacità di attrarre la domanda turistica internazionale è cresciuta.

Dall'analisi emergono tre gruppi di aree montane con caratteristiche comuni, ma anche con alcune diversità al loro interno. *Un primo gruppo di territori, "forti", è rappresentato dalle aree della Montagna fiorentina, della Montagna dell'Alta Versilia e dal Chianti*, caratterizzate da maggiori potenzialità di sviluppo, senza difficoltà demografiche, con ampia base produttiva, maggiori opportunità occupazionali e più elevati livelli di ricchezza, che si riflettono anche in una maggiore offerta di servizi. Sono anche ben dotate di risorse naturali. *Un secondo gruppo, a potenzialità "intermedia" è costituito dai territori montani dell'Appennino aretino, Appennino pistoiense e Cecina ed isole*, caratterizzati da una buona diversificazione economica, con la presenza di alcuni nuclei forti di imprese e con positive dinamiche demografiche. Sono accomunati da difficoltà nell'ultimo decennio in termini di tenuta occupazionale. Alcune di queste aree soffrono di perifericità (l'arcipelago delle isole). *Un ultimo gruppo di territori, infine, è costituito da aree "più deboli", come la Garfagnana, la Lunigiana, la Val d'Orcia e la Maremma*, caratterizzate da debolezze nella struttura demografica e produttiva, perifericità rispetto alle aree centrali della Toscana e minore accessibilità ai servizi. Sono al tempo stesso contraddistinte da risorse naturali pregiate che hanno valorizzato nel corso del tempo.

*Quali strategie di sviluppo hanno perseguito gli interventi comunitari in queste aree? Quale contributo hanno dato a queste strategie il FESR e il FEASR e come si distinguono/integrano tra loro i due fondi? Rispondono ai bisogni dei territori montani in modo coerente?*

Il POR FESR ha adottato una strategia che valorizza i territori di montagna attraverso una riserva di risorse esplicitamente rivolte ad essi, in due linee del programma. Il PSR FEASR ha fatto perno in primo luogo sul metodo Leader, per realizzare interventi di sviluppo locale tramite piani territoriali coordinati dai GAL.

Le analisi evidenziano che i due programmi hanno avuto una finalità di riequilibrio territoriale e hanno consentito ai territori montani uno spazio di azione per politiche di sviluppo, che altrimenti non avrebbero potuto realizzare nella stessa misura. I due programmi hanno anche offerto un ampio set di possibilità di investimento, evidenziato dalla varietà dei temi e delle strategie prevalenti nei diversi territori montani: questo uso differenziato delle risorse comunitarie da parte delle aree montane è coerente con le caratteristiche socio-economiche delle diverse aree. Nelle aree montane più forti, ad esempio, tendono a prevalere investimenti FESR destinati allo sviluppo delle imprese e alla ricerca e innovazione, mentre nelle aree montane più deboli sono la valorizzazione di risorse ambientali e gli interventi di sviluppo territoriale a prevalere.

Nell'insieme emerge una strategia di valorizzazione e sviluppo delle risorse e delle vocazioni esistenti, ma anche con elementi di spinta verso una diversificazione dell'economia di montagna, come ad esempio nel caso degli investimenti nelle biomasse o degli investimenti finalizzati ai servizi sociali anche attraverso esperimenti di agricoltura sociale.

Nell'ambito dello sviluppo territoriale per mezzo di beni e servizi collettivi si riscontra una complementarità dei due fondi FESR e FEASR. La complementarità è piuttosto avanzata in alcune aree come l'Appennino aretino dove si utilizza il FEASR soprattutto per interventi di recupero dei villaggi e dei centri minori ed il FESR per le infrastrutture per il commercio e turismo; oppure in Garfagnana, dove il FEASR serve a realizzare interventi non realizzati con il FESR nel settore delle biomasse e dei servizi sociali; in Val d'Orcia, dove il FEASR promuove quasi esclusivamente interventi sul patrimonio culturale e il FESR per progetti infrastrutturali relativi agli impianti sciistici. In generale gli interventi per il patrimonio culturale e quelli per le infrastrutture del commercio rimangono aree di frequente sovrapposizione tra i due fondi.

Le analisi sul campo hanno evidenziato che la programmazione locale è stata in grado di gestire con flessibilità l'integrazione tra i due fondi, evitando sovrapposizioni negli investimenti: anche quando i due fondi sono intervenuti sugli stessi beni sono stati utilizzati secondo una logica di integrazione "funzionale" (p.e. FESR per interventi strutturali sugli edifici e FEASR per interventi di allestimenti, percorsi museali). Rimane altresì vero che, sia pure per motivi diversi, gli enti sul territorio (GAL e Comuni, ma anche Unioni dei comuni) hanno sollevato varie difficoltà nell'approntare una strategia unica per il territorio, per l'impossibilità di progettare ex-ante l'uso congiunto dei due fondi, per lo spazio limitato concesso agli interventi immateriali e per una tempistica diversa nei bandi dei due fondi. In entrambi i territori esaminati gli enti attuatori si sono mossi singolarmente, per lo più con progetti collocati sul proprio territorio, senza sperimentare progettazioni in rete o di area. Il meccanismo principale è basato sulla volontà dell'ente di perseguire obiettivi preesistenti o di affrontare bisogni circoscritti; spesso le scelte sono state dettate dalla propensione e anche dalla necessità di pianificare interventi coerenti con la programmazione regionale, in particolare con i PASL. In pochi casi la cooperazione con gli altri attori del territorio è la leva centrale dei progetti, ma in alcuni casi, soprattutto negli interventi turistici che ricadono nelle aree parco, sono presenti modalità di rete, così come molto diffusa è la cooperazione tra livelli istituzionali diversi per il reperimento delle risorse necessarie per il cofinanziamento.

*Al momento attuale, quali risultati ed effetti registrano questi interventi in termini economici, sociali ed ambientali?*

Molti interventi sono conclusi da poco e al momento è difficile riscontrare impatti sui territori. Si possono però sottolineare diversi effetti positivi, accanto ad alcuni limiti.

Tra gli elementi positivi vanno segnalati il fatto che quasi tutti i progetti sono stati avviati e quasi completati, senza ostacoli rilevanti, ad eccezione di un caso in Garfagnana che al momento delle analisi risultava in grande difficoltà. Il supporto dei fondi comunitari è risultato determinante per la stragrande maggioranza dei progetti, o perché ha dato un'opportunità ad idee e obiettivi che erano perseguiti da tempo (Verrucole in Garfagnana ad esempio), o perché hanno consentito di ampliare il raggio di azione iniziale (la scuola a Camporgiano) o perché hanno favorito interventi più complessi (l'Incubatore a Gramolazzo o il castello di Pontremoli). In un solo caso il finanziamento ha supportato azioni che sarebbero state in ogni caso realizzate.

L'analisi ha anche evidenziato alcuni risultati direttamente collegati ai progetti (ad es. miglioramento del decoro urbano, risparmio costi energetici e riduzione CO<sup>2</sup>, insediamento di imprese nell'incubatore di Gramolazzo, miglioramento nella fruizione dei beni, incremento dei turisti), ma anche alcuni effetti indiretti e indipendenti dalla finalità immediata degli interventi, come l'effetto "emulativo" sul territorio innescato dall'impianto a biomasse di Camporgiano, le ricadute occupazionali di diversi progetti (una decina circa di posti di lavoro), il miglioramento dei servizi scolastici permessi dagli interventi infrastrutturali, come nel caso della scuola di Camporgiano.

Tra i fattori che facilitano la buona riuscita dei progetti si può sottolineare la capacità delle istituzioni di mobilitare o utilizzare bene competenze rilevanti per il progetto, del territorio o esterne, la coerenza

degli interventi non solo con piani settoriali regionali o provinciali, ma anche con una strategia locale di azione (con interventi precedenti per esempio), in parte la mobilitazione di altri attori del territorio.

Alcune difficoltà sono emerse nella fase di valorizzazione dei beni e dei servizi creati. In alcuni casi questo dipende dal recente completamento degli interventi strutturali. In altri casi però, soprattutto in Lunigiana ma non solo, si sono evidenziate alcune difficoltà nell'avvio della gestione dei servizi o comunque di una strategia per la valorizzazione di quanto creato.

## **5.2.CONCLUSIONI GENERALI**

Sia pure nella prospettiva dei territori montani più deboli, la presente analisi conferma quanto emerso nel precedente Rapporto di Sorveglianza 2013, cioè l'utilizzo dei fondi comunitari da parte della Regione Toscana per una ampia azione di riequilibrio territoriale.

I fondi comunitari hanno fatto leva su alcuni aspetti "tipici" dell'approccio allo sviluppo locale, dalla valorizzazione del capitale ambientale e culturale allo sviluppo del potenziale turistico, dall'utilizzo delle risorse naturali a fini energetici al potenziamento dei prodotti locali. In sostanza si è posto l'accento sullo sviluppo delle risorse endogene con risultati anche positivi e con una discreta qualità della governance degli interventi, a livello regionale come a livello locale.

Tale approccio risulta adeguato per alcune delle aree montane e svantaggiate della Toscana, quelle "urbanizzate", ben connesse ai centri urbani, industrializzate, che non presentano fattori di perifericità rilevanti, soprattutto nella sfera sociale.

Per le altre aree, quelle più deboli, il salto di qualità richiesto è quello di agire sui fattori che condizionano la residenzialità, in primis i servizi essenziali. Ne sono consapevoli i territori stessi, non a caso gli interventi che sono andati di più in questa direzione (gli interventi sulle scuole, la creazione di servizi per i cittadini), sono quelli maggiormente riconosciuti sul territorio.

## **5.3.SUGGERIMENTI**

L'analisi svolta in questo rapporto consente di avanzare alcuni suggerimenti, relativi alla dimensione strategica e alla dimensione operativa degli interventi per la montagna.

A livello strategico si suggerisce:

- di non abbandonare l'azione di riequilibrio territoriale avviata con il POR CREO, allargando però il raggio di azione a quegli ambiti e a quei temi che facilitano il miglioramento della vita delle persone, non solo in termini economici ma anche in termini di vivibilità dei propri territori;
- di recuperare, a tal fine, una modalità di intervento che consenta e faciliti l'integrazione tra i diversi fondi finanziari, non solo FESR e FEASR, ma anche FSE e fondi ordinari regionali, ponendo al centro dell'azione una progettazione territoriale che la Regione possa accompagnare, seguire, monitorare.

A livello operativo si suggerisce:

- di porre maggiore attenzione alla sostenibilità degli interventi avviati sia nella fase di selezione sia in quella di completamento; nell'attuale periodo di programmazione andrebbero accompagnati alcuni progetti che presentano problematiche di questo tipo per verificare il loro andamento e la continuità in termini di servizi erogati;
- di puntare maggiormente l'accento su interventi di valorizzazione e/o modalità innovative di tipo gestionale e di erogazione di servizi, anche facilitando una maggiore integrazione tra spese materiali ed immateriali;
- di definire meccanismi progettuali e premiali per sostenere un uso maggiore di interventi di rete e di cooperazione tra istituzioni, anche in previsione di una riduzione di risorse finanziarie nel futuro.

## BIBLIOGRAFIA

- Ade, 2012. Study on the relevance and the effectiveness of ERDF and Cohesion Fund support to Regions with Specific Geographical Features, Final Report
- Baxter P., 2008. Qualitative Case Study Methodology. The Qualitative Report Volume 13 Number 4 December 2008
- Barbera F., 2004. Meccanismi sociali. Il Mulino editore
- Barca F., 2009. An Agenda for a reformed Cohesion Policy. Studio commissionato dalla DG Regio
- Bellandi M., 2003. Beni pubblici specifici e sviluppo locale sostenibile: alcune considerazioni preliminari. In Sviluppo locale, 1-2003
- Della Porta D., 2010. L'intervista qualitativa. Laterza editore
- Dematteis G., 2013. La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020. In Agriregioneuropea n° 34
- Dijkstra L. and Poelman H., 2011. Regional typologies: a compilation. Regional Focus. European Commission, Regional Policy N°01/2011
- Ecosfera, 2013. Analisi della logica di intervento delle SISL e definizione del set di indicatori
- European environment agency, 2010. Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains. European Environment Agency, pp. 9-192
- Ervet, 2009. Nati per combinazione. Risorse chiave e meccanismi generativi di beni pubblici locali nella montagna dell'Emilia-Romagna
- Espon, 2013. European Perspective on Specific Types of Territories. [www.espon.eu](http://www.espon.eu)
- Ferlaino F. et al, 2010. La montagna del Piemonte. Rapporto realizzato per la Regione Piemonte dall'IRES Piemonte
- Flyvbjerg B., 2006. Five Misunderstandings About Case-Study Research. In Qualitative Inquiry, vol. 12, no. 2, April 2006
- Geospecs (Espon), 2012. European Perspective on Specific Types of Territories
- Gse, 2013. Incentivazione alle fonti rinnovabili. Certificati verdi e tariffe onnicomprensive. Bollettino aggiornato al 31/12/2012. [www.gse.it](http://www.gse.it)
- Ifel, 2012. Comuni Montani 2012
- Irpel, 2006. L'economia della montagna: scenari futuri e opportunità di sviluppo. [www.irpet.it](http://www.irpet.it)
- Irpel, 2007. Le montagne della Toscana. Firenze, [www.irpet.it](http://www.irpet.it)
- Irpel, 2013. Rapporto sul turismo in Toscana, [www.irpet.it](http://www.irpet.it)
- Irpel, 2014. La Toscana oltre la crisi
- Istat, 2011. La nuova mappa territoriale del sistema produttivo italiano
- Krugman P., 1991. Geography and trade
- Legambiente, 2013. Comuni Rinnovabili, [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)
- Mantino F., 2013. Sviluppo in montagna e nelle aree interne
- Monfort P., 2009. Territories with specific geographical features, Series of short term papers on regional research and indicators, European Union Working Paper 2, Directorate General for Regional Policy
- Nervi P., 2010., Il significato di montagna. In: Dossier Ripensare la montagna, suppl. a Economia Trentina, LVIV, n. 2-3
- Nordregio, 2004. Mountain areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU Member states, acceding and other European countries, Final Report. Nordic Center for Spatial Development, Stockholm
- Regione Toscana, 2013. Programma operativo regionale FESR
- Regione Toscana, 2012. Programma di sviluppo rurale FEASR
- Regione Toscana, vari anni. Documenti di attuazione
- Regione Toscana, 2013. Relazione 2013 sull'attuazione delle politiche per la Montagna
- Regione Toscana, 2012. Musei della Toscana
- Romano, Tudini, 2011. Sistemi locali a forte connotazione rurale: il Chianti e la Garfagnana, Rete rurale nazionale
- Yin R. K., 2009. Case study research. Sage

## APPENDICE

### A-DIFFERENTI DEFINIZIONI DI MONTAGNA NEGLI STUDI EUROPEI

A livello europeo le analisi dei territori di montagna utilizzano il fattore morfologico dell'altimetria per la delimitazione delle aree montane, ma in alcuni casi vengono considerati anche ulteriori indicatori, che esprimono condizioni climatiche (es. temperatura) o di utilizzo dei terreni (es. presenza di foreste). Riguardo all'unità territoriale di riferimento, in alcuni casi la delimitazione viene effettuata prendendo la regione o la provincia come unità di analisi, ma analisi più "fini" hanno utilizzato il livello comunale.

L'analisi realizzata da Nordregio (2004) ha utilizzato una metodologia basata su dati a livello comunale e ha considerato come variabili in primo luogo l'altitudine dei territori<sup>85</sup>, in secondo luogo la loro pendenza e infine la variazione di pendenza all'interno di uno stesso territorio. Secondo questa analisi il 40% del territorio europeo è montano e vi vive il 20% della popolazione. Monfort (2009) lavora con aree NUTS3<sup>86</sup> e classifica come montane le aree NUTS3 in cui più del 50% della popolazione vive in comuni morfologicamente montani<sup>87</sup>. In questo modo Monfort individua 168 NUTS3 classificabili come territori montani, in cui vive l'8% della popolazione europea; da notare che per l'Italia Monfort considera 21 province<sup>88</sup> come montane, nessuna delle quali appartenenti alla Toscana. Dijkstra e Poelman (2011) illustrano la metodologia usata nel quinto Rapporto di coesione dell'Unione europea (2011) per la definizione dei territori montani ed evidenziano come in questo caso la scelta è stata quella di combinare il criterio della popolazione con quello morfologico: le NUTS3 sono state classificate in tal modo come montane o quando più del 50% della popolazione vive in territori con caratteristiche morfologiche della montagna o quando più del 50% dei territori dentro le NUTS3 hanno caratteristiche morfologiche di montagna. Lo studio del 2010 dell'European Environment Agency (EEA) utilizza una metodologia simile a quella di Nordregio, basata su unità amministrative di dettaglio (comuni) e sulle caratteristiche morfologiche dei territori, altitudine e pendenza. La stessa cosa avviene, con lievi modifiche, in un recente progetto del programma ESPON (GEOSPECS 2012); questo studio individua il 29% del territorio della UE27 come montano, a cui corrisponde il 17% della popolazione totale.

Come sottolineato nello studio Espon, 2013 (Geospecs), le unità di riferimento per una definizione del territorio montano devono essere il più possibile disaggregate a livello territoriale, per meglio evidenziare differenze interne ai territori e per evitare di combinare territori montani con non montani nella stessa unità, come avverrebbe con unità di riferimento più ampie. Classificazioni dei territori montani basate su aree troppo ampie, inoltre, non consentono di analizzare le relazioni tra aree di montagna e aree pedemontane, essendo entrambe inserite nello stesso territorio.

---

<sup>85</sup> Il primo passaggio è che i comuni al di sopra dei 2500 metri di altitudine sono considerati di "montagna"

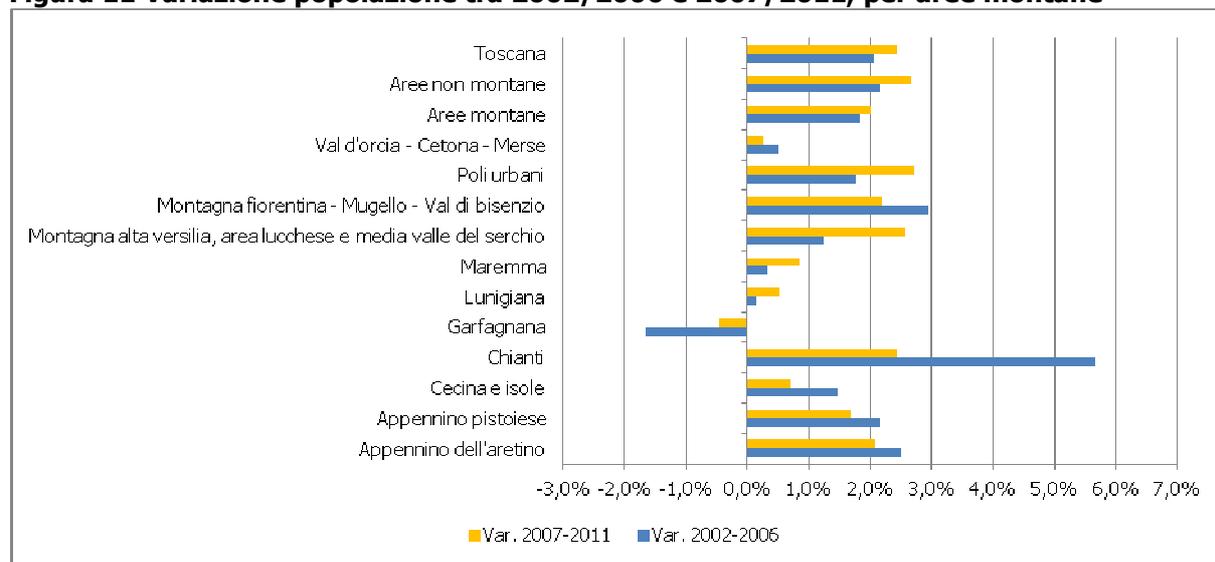
<sup>86</sup> NUTS significa "Nomenclature of territorial units for statistics". I NUTS3 corrispondono alle province italiane.

<sup>87</sup> Utilizzando la classificazione di Nordregio, 2004

<sup>88</sup> In Italia, come noto, le NUTS3 corrispondono alle province.

## B-ALTRE TABELLE E GRAFICI RELATIVI AL CAPITOLO 2

**Figura 11 Variazione popolazione tra 2002/2006 e 2007/2011, per aree montane**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Dati demografici

**Tabella 21 Variazione popolazione per tipologia di aree interne (definizione Irpet)**

	Altre AI potenzialità	AI residenziali	AI turistiche bassa potenzialità	AI turistiche potenzialità	AI Fragili	Comuni Cintura	Comuni Polo
<i>Appennino dell'aretino</i>	3.3%	10.6%			-3.8%	12.4%	2.0%
<i>Appennino pistoiese</i>		6.3%	-8.1%	-2.6%	-4.8%	11.5%	
<i>Cecina e isole</i>	-7.6%		9.7%	-1.9%	-7.2%		
<i>Chianti</i>		21.1%	9.2%	1.4%			3.1%
<i>Garfagnana</i>	-0.2%	-4.4%			-4.0%		
<i>Lunigiana</i>		7.0%			-7.2%	10.9%	
<i>Maremma</i>	5.0%	-9.6%	0.9%		0.2%		
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	-0.1%	8.3%			-2.4%	4.9%	6.2%
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	11.5%	8.7%	1.4%		1.2%	4.3%	
<i>Poli urbani</i>							4.7%
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	1.4%	2.6%	-1.2%	0.6%	-2.9%		
<b>Aree montane</b>	<b>3.1%</b>	<b>8.0%</b>	<b>4.9%</b>	<b>-0.9%</b>	<b>-3.2%</b>	<b>6.3%</b>	<b>4.6%</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>11.4%</b>	<b>7.8%</b>	<b>5.3%</b>	<b>3.6%</b>	<b>0.9%</b>	<b>8.6%</b>	<b>2.9%</b>
<b>Totale</b>	<b>7.2%</b>	<b>7.9%</b>	<b>5.1%</b>	<b>1.9%</b>	<b>-3.0%</b>	<b>8.0%</b>	<b>3.4%</b>

Nota, AI= Aree interne

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT e Regione Toscana

**Tabella 22 Variazione addetti alle unità locali, tra 2001 e 2011, Toscana (aree montane e non) e Italia**

	Delle imprese	Delle Ist. Pubbliche	Delle Ist. Non Profit	Totale
Non montane	2.4	-5.1	34.3	2.1
Montane	-2.1	-6.6	43.0	-1.7
Toscana	1.0	-5.6	37.0	0.9
Italia	4.5	-11.4	39.4	2.8

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'industria

**Tabella 23 Variazione delle Unità locali delle imprese e degli addetti alle unità locali delle imprese, tra 2001 e 2011, per dimensione di impresa**

	Addetti alle UL delle imprese					UL delle imprese				
	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale
Appennino dell'aretino	3.1%	-4.0%	-0.2%	-43.0%	-1.5%	3.7%	-2.7%	7.9%	-40.0%	3.4%
Appennino pistoiese	-3.6%	-17.8%	-13.2%		-8.4%	-5.1%	-15.2%	0.0%		-5.5%
Cecina e isole	-7.5%	-6.3%	-39.8%	87.7%	-4.8%	-3.1%	6.4%	-46.2%	200.0%	-3.0%
Chianti	1.8%	-1.4%	-15.5%	-46.4%	-3.7%	4.2%	-4.6%	-23.1%	-50.0%	3.6%
Garfagnana	4.3%	-9.8%	-16.9%		4.9%	1.9%	-11.8%	-11.1%		1.4%
Lunigiana	7.0%	18.1%	-9.2%		8.3%	2.9%	7.4%	0.0%		3.0%
Maremma	3.5%	4.2%	-12.0%		2.4%	2.6%	7.2%	-15.4%		2.7%
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio	3.9%	-9.1%	-1.4%	-1.6%	-0.7%	8.1%	-5.0%	-1.8%	0.0%	7.3%
Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	1.3%	-9.8%	-15.8%	21.0%	-4.0%	6.0%	-10.9%	-15.4%	85.7%	4.5%
Poli urbani	2.9%	-0.7%	-14.0%	-24.0%	-1.4%	7.7%	2.6%	-17.5%	-23.1%	7.3%
Val d'orcia - Cetona - Merse	-7.3%	-5.2%	-5.9%		-6.7%	-5.5%	-3.1%	0.0%		-5.4%
<b>Aree montane</b>	<b>1.7%</b>	<b>-5.1%</b>	<b>-12.5%</b>	<b>-2.3%</b>	<b>-2.1%</b>	<b>4.7%</b>	<b>-3.6%</b>	<b>-12.8%</b>	<b>9.4%</b>	<b>4.2%</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>3.7%</b>	<b>-1.4%</b>	<b>-3.0%</b>	<b>16.9%</b>	<b>2.4%</b>	<b>6.5%</b>	<b>-0.6%</b>	<b>-2.7%</b>	<b>10.6%</b>	<b>6.1%</b>
<b>Toscana</b>	<b>3.0%</b>	<b>-2.6%</b>	<b>-6.0%</b>	<b>12.9%</b>	<b>1.0%</b>	<b>5.9%</b>	<b>-1.6%</b>	<b>-5.9%</b>	<b>10.3%</b>	<b>5.5%</b>

Nota: Micro 1-9 Addetti, Piccola 10-49 Addetti, Media 50-249 Addetti, Grande >250 Addetti

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria

**Tabella 24 Variazione degli addetti alle Unità locali delle istituzioni pubbliche tra 2001 e 2011, per tipologia di istituzione**

	Regione e province	Comuni/CM	Enti dello stato	Altre istituzioni pubbliche	Totale
Appennino dell'aretino	115.4%	-29.3%	-15.9%	-79.9%	-22.2%
Appennino pistoiese	36.8%	-17.5%	-7.5%	-89.1%	-12.9%
Cecina e isole	-22.9%	-23.4%	-28.4%	-47.7%	-28.5%
Chianti	-73.7%	-15.7%	-2.2%	-60.0%	-7.4%
Garfagnana	18.2%	-33.2%	-11.0%	-78.2%	-17.6%
Lunigiana	100.0%	-19.6%	-8.2%	-76.1%	-12.1%
Maremma	-60.0%	-27.5%	-24.7%	-85.2%	-28.0%
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio	0.0%	-19.8%	61.2%	-28.4%	35.0%
Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	-46.3%	-7.9%	17.3%	-13.3%	7.4%
Poli urbani	6.6%	-14.9%	-2.6%	-31.3%	-6.0%
Val d'orcia - Cetona - Merse	100.0%	5.0%	1.6%	-37.6%	1.2%
<b>Aree montane</b>	<b>3.7%</b>	<b>-17.3%</b>	<b>-1.2%</b>	<b>-40.3%</b>	<b>-6.6%</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>5.0%</b>	<b>-12.6%</b>	<b>-0.7%</b>	<b>-18.9%</b>	<b>-5.1%</b>
<b>Toscana</b>	<b>4.6%</b>	<b>-14.2%</b>	<b>-0.9%</b>	<b>-22.6%</b>	<b>-5.6%</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati ISTAT – Censimento dell'Industria

**Tabella 25 Impianti fotovoltaici incentivati con Conto energia (dal 2006 al 2012)**

Aree montane	Impianti	Potenza (kW)	Media kW per ogni impianto	kW pro-capite	Impianti ogni Km <sup>2</sup>
Appennino dell'aretino	1,554	68,364	44	0.52	0.7
Appennino pistoiese	376	7,312	19	0.14	0.6
Cecina e isole	326	7,047	22	0.13	0.3
Chianti	378	25,655	68	0.58	0.7
Garfagnana	433	5,894	14	0.20	0.8
Lunigiana	766	6,613	9	0.12	0.8
Maremma	923	34,030	37	0.45	0.3
Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio	1,269	13,541	11	0.09	1.8
Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio	1,542	37,037	24	0.16	0.7
Poli urbani	2,801	42,824	15	0.10	2.9
Val d'orcia - Cetona - Merse	481	13,008	27	0.24	0.3
<b>Totale Montane</b>	<b>10,849</b>	<b>261,327</b>	<b>24</b>	<b>0.20</b>	<b>0.8</b>
<b>Aree non Montane</b>	<b>14,031</b>	<b>383,003</b>	<b>27</b>	<b>0.16</b>	<b>1.5</b>
<b>Toscana</b>	<b>24,880</b>	<b>644,330</b>	<b>26</b>	<b>0.18</b>	<b>1.1</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati GSE

**Tabella 26 Variazione presenze dei turisti tra 2007 e 2012, per nazionalità**

	Variazione stranieri	Variazione italiani	Variazione totale
Aree non montane	13.9%	-1%	6.8%
Aree montane	6.4%	-17%	-7.3%

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana, ufficio regionale di statistica

<http://www.regione.toscana.it/statistiche>

**Tabella 27 Variazione addetti alle unità locali settore alloggio e ristorazione, 2001-2011**

Aree	Variazione 2001-2011	Peso del settore nel 2001	Peso del settore nel 2011
<i>Appennino dell'aretino</i>	38%	4.8%	6.8%
<i>Appennino pistoiese</i>	29%	5.7%	8.1%
<i>Cecina e isole</i>	-24%	15.2%	12.6%
<i>Chianti</i>	20%	6.1%	7.6%
<i>Garfagnana</i>	42%	6.5%	9.2%
<i>Lunigiana</i>	24%	7.4%	8.7%
<i>Maremma</i>	34%	9.3%	13.0%
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	27%	5.5%	6.7%
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	37%	4.0%	5.6%
<i>Poli urbani</i>	40%	4.2%	6.0%
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	-13%	14.1%	12.8%
<b>Aree montane</b>	<b>24%</b>	<b>5.6%</b>	<b>7.1%</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>31%</b>	<b>5.3%</b>	<b>6.8%</b>
<b>Toscana</b>	<b>29%</b>	<b>5.4%</b>	<b>6.9%</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Istat – Censimento dell'Industria

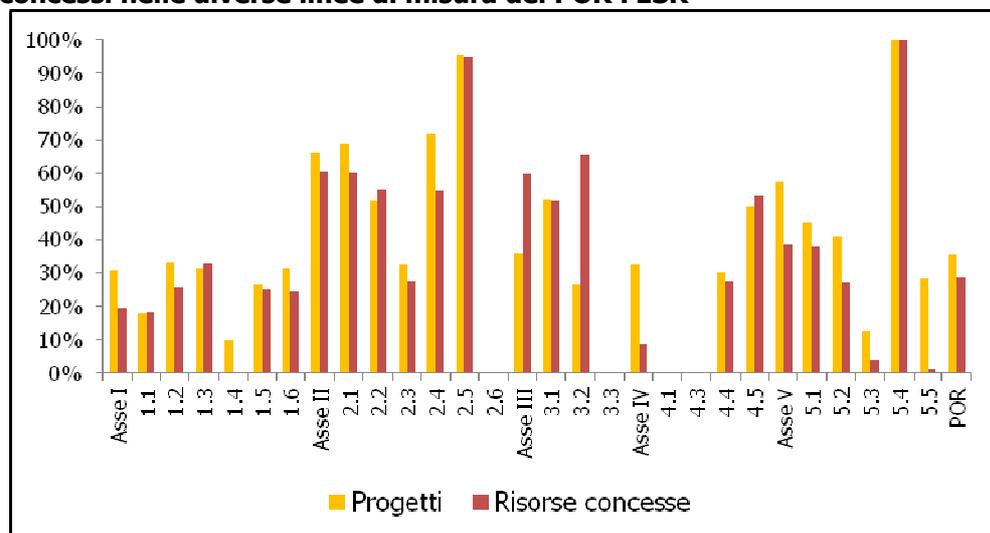
**Tabella 28 Variazione posti letto tra 2007 e 2012, per aree montane e tipo di esercizio**

Aree	Var. totale posti letto	Var. alberghi	Var. Extra alberghieri	Var. Agriturismi	Extra alberghieri/totale	Agriturismi/Totale
<i>Appennino dell'aretino</i>	27,4	22,0	30,0	41,6	68,9	33,6
<i>Appennino pistoiese</i>	11,0	9,2	12,8	23,9	49,8	10,1
<i>Cecina e isole</i>	-3,2	-4,2	-2,5	21,2	58,4	6,9
<i>Chianti</i>	17,7	8,9	19,5	24,2	84,9	21,5
<i>Garfagnana</i>	20,3	5,2	30,6	20,7	64,5	26,5
<i>Lunigiana</i>	-17,1	-13,9	-18,4	21,2	71,2	22,2
<i>Maremma</i>	16,4	9,8	20,3	27,7	65,2	37,2
<i>Montagna alta versilia, area lucchese e media valle del serchio</i>	-1,0	8,4	-18,6	41,3	28,6	7,7
<i>Montagna fiorentina - Mugello - Val di bisenzio</i>	12,4	6,7	18,0	25,7	53,0	17,7
<i>Poli urbani</i>	7,2	2,9	8,6	42,7	76,0	3,0
<i>Val d'orcia - Cetona - Merse</i>	-0,4	-7,4	13,7	24,4	37,8	19,1
<b>Aree montane</b>	<b>5,7</b>	<b>1,2</b>	<b>8,9</b>	<b>28,3</b>	<b>59,6</b>	<b>15,1</b>
<b>Aree non montane</b>	<b>10,5</b>	<b>6,9</b>	<b>12,5</b>	<b>31,6</b>	<b>64,7</b>	<b>9,9</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>8,7</b>	<b>4,6</b>	<b>11,3</b>	<b>30,1</b>	<b>62,9</b>	<b>11,7</b>

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Istat

### C-ALTRE TABELLE E GRAFICI RELATIVI AL CAPITOLO 3

**Figura 12 Peso % dei territori montani in termini di progetti finanziati e contributi concessi nelle diverse linee di misura del POR FESR**



Nota: La piccola quota delle aree montane nelle linee 5.1 – 5.2 – 5.3, relative ai PIUSS, è dovuta al finanziamento di alcuni poli urbani che hanno un territorio parzialmente montano, ma che non analizziamo in profondità, essendo contesti urbani e con caratteristiche diverse dagli altri territori montani.

Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

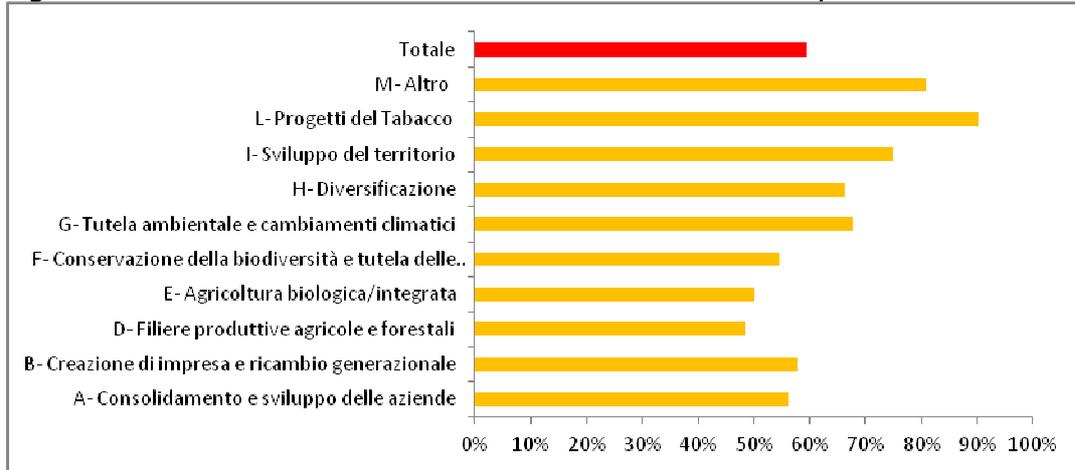
**Tabella 29 Risorse FEASR programmate dai GAL (ultime versioni SISL)**

	App. Areтино	Etruria	F.A.R. Maremma	Garfagnana	Lunigiana	Siena	S.T.A.R.T.	Totale
<b>A - Sostegno alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio rurale del territorio (culturale, naturale e urbano) per il mantenimento della popolazione esistente e promuovere l'afflusso di turisti</b>	<b>54.2%</b>	<b>54.4%</b>	<b>15.0%</b>	<b>16.8%</b>	<b>54.2%</b>	<b>51.0%</b>	<b>25.4%</b>	<b>37.2%</b>
Commercializzazione di servizi turistici ed agrituristici e creazione di infrastrutture su piccola scala	2.4%	3.2%	3.0%	0.7%	12.9%	6.8%	11.6%	5.3%
Sviluppo e rinnovamento villaggi	39.6%	28.1%			21.4%			12.5%
Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale	12.1%	23.2%	11.9%	16.2%	19.3%	41.9%	13.9%	19.0%
Tutela e riqualificazione del patrimonio naturale					0.7%	2.4%		0.4%
<b>B - Sostegno e promozione della competitività dei prodotti locali di qualità anche mediante l'utilizzazione di nuove conoscenze e nuove tecnologie</b>	<b>6.8%</b>	<b>1.4%</b>	<b>7.3%</b>	<b>5.2%</b>	<b>4.5%</b>	<b>5.1%</b>	<b>51.0%</b>	<b>12.8%</b>
Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi	5.0%		4.6%	2.6%		5.1%	42.8%	9.8%
Valorizzazione dei prodotti di qualità a livello locale								
Informazione e promozione dei prodotti che rientrano in sistemi di qualità alimentare	1.8%	1.4%	2.7%	2.6%	4.5%		8.2%	3.0%
<b>C - Diversificazione dell'ambiente economico rurale</b>	<b>32.6%</b>	<b>29.7%</b>	<b>23.3%</b>	<b>20.5%</b>	<b>25.1%</b>	<b>32.1%</b>	<b>6.9%</b>	<b>24.2%</b>
Sviluppo delle attività turistiche	9.9%	9.9%	9.5%	9.2%	7.7%	9.8%	3.0%	8.5%
Sostegno alla creazione microimprese artigianali	12.1%	9.9%	7.6%	7.7%	8.4%	11.9%	3.9%	8.8%
Sostegno alla creazione microimprese commerciali	10.6%	9.9%	6.3%	3.6%	9.0%	10.4%		6.9%
<b>D - Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali</b>	<b>6.5%</b>	<b>14.5%</b>	<b>54.4%</b>	<b>57.4%</b>	<b>16.2%</b>	<b>11.8%</b>	<b>16.6%</b>	<b>25.8%</b>
Reti di protezione sociale nelle zone rurali	2.7%	7.6%	36.0%	13.2%	12.1%	3.5%	4.9%	11.9%
Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (TIC)								
Servizi commerciali in aree rurali	3.7%	6.9%	18.3%	24.9%		3.5%	8.9%	10.0%
Approvvigionamento energetico con impiego di biomasse				19.3%	4.1%	4.7%	2.8%	3.9%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>

Nota: in rosso i temi prioritari scelti dai GAL.

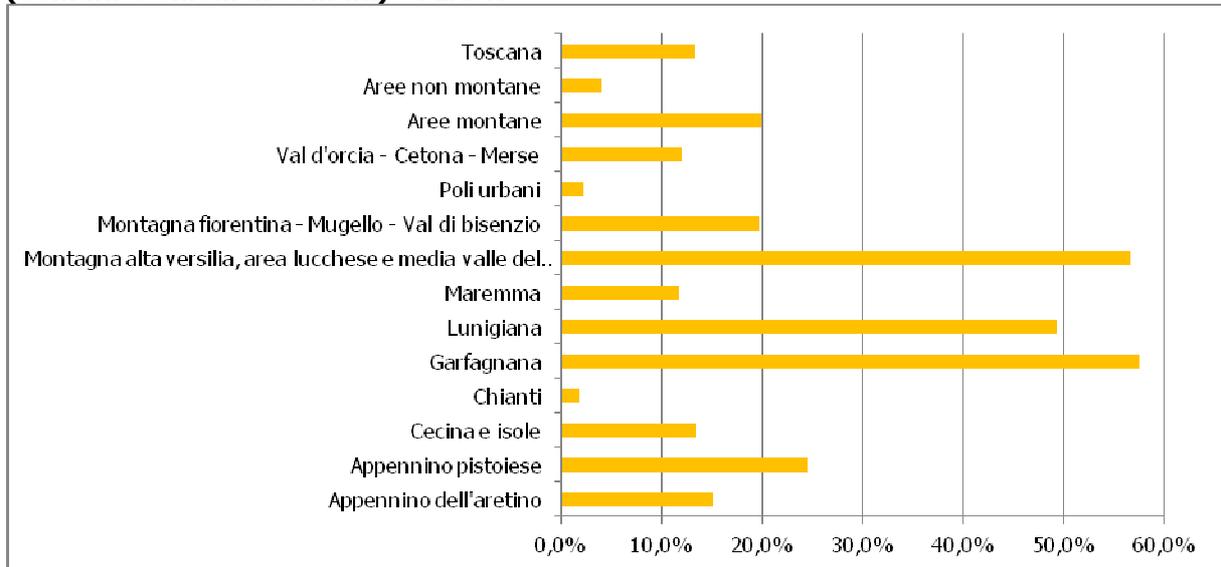
Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati SISL dei GAL, ultime versioni

**Figura 13 Peso % dei contributi concessi ai territori montani, nei diversi temi FEASR**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

**Figura 14 Percentuale di contributi assegnati in progetti realizzati da Istituzioni locali (Comuni e Unioni di comuni) - FEASR**



Fonte: Elaborazioni ISMERI EUROPA su dati Regione Toscana

## D-ATTORI DEL TERRITORIO INCONTRATI IN GARFAGNANA E SCHEDE DEI PROGETTI

Attori incontrati	Soggetto intervistato	Quale ruolo
Comune di Castelnuovo di Garfagnana	Responsabile dei progetti FESR e FEASR	Attuatore di progetti
Comune di Camporgiano	Responsabile dei progetti FESR e FEASR	Attuatore di progetti
Comune di Careggine	Responsabile dei progetti FESR e FEASR	Attuatore di progetti
Comune di Fabbriche di Vergemoli	Responsabile dei progetti FESR e FEASR	Attuatore di progetti
Comune di Minucciano*	Responsabile dei progetti FESR e FEASR	Attuatore di progetti
Comune di San Romano di Garfagnana*	Sindaco	Attuatore di progetti
Slow food	Responsabile locale	Attore del territorio
Istituto comprensivo Camporgiano	Dirigente scolastico	Destinatario finale del progetto
GAL Garfagnana	Direttore e Presidente del GAL	Responsabile del LEADER
Garfagnana Produce	Presidente	Attore del territorio
Unione dei Comuni Garfagnana	Dirigente	Attore del territorio
Provincia di Lucca	Dirigente	Attore del territorio
Confederazione Italiana Agricoltori Lucca	Direttore provinciale	Attore del territorio
Confederazione Nazionale dell'Artigianato Lucca	Direttore provinciale	Attore del territorio
Parco delle alpi apuane*	Presidente	Attore del territorio
Confartigianato Lucca*	Direttore provinciale	Attore del territorio
Coldiretti Lucca e Massa*	Direttore provinciale	Attore del territorio

\*=Intervista al telefono

### COMUNE DI SAN ROMANO IN GARFAGNANA

**Progetto:** Lavori di restauro e consolidamento Fortezza delle Verrucole (sia FESR che FEASR);  
**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4a e Leader-FEASR, linea 323b;  
**Costo:** 500.000 euro (FESR) e 103.000 euro (FEASR);  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso nel 2011



**Contenuto:** Con il FESR la Fortezza è stata oggetto di un massiccio intervento di restauro che ne ha ricostituito la struttura originaria, consentendone il completo recupero. La porzione della Rocca crollata è stata completamente ricostruita e anche il secondo piano fino alla copertura (quest'ultima realizzata in zinco-titanio). Oltre al consolidamento e rifacimento delle mura (realizzati il più possibile con pietre prelevate in sito e con malta di calce idraulica naturale avente composizione, granulometria e colore simile a quello delle malte preesistenti) e al rifacimento del pavimento con malte e coloranti inerti, al primo piano è stato recuperato un torrione presente nel progetto del XVI secolo, ma probabilmente demolito durante la costruzione della Rocca. Con il progetto FEASR si sono realizzati interventi di valorizzazione del bene recuperato, attraverso realizzazione di un sistema museale multimediale: è stato infatti previsto un progetto museografico, organizzando all'interno della Fortezza un circuito delle fortezze nei secoli al piano terra ed un circuito delle fortezze garfagnine e centro multimediale al primo piano.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'obiettivo del progetto è quello di accrescere le potenzialità turistiche dell'area e creare opportunità occupazionali. La Fortezza delle Verrucole, infatti, costituisce un monumento di rilievo per il nord della Garfagnana, integrata con il vicino percorso dell'ecomuseo dei mulini ad acqua (anche questi recuperati alcuni anni fa ed inaugurati nel 2008) e il Centro di valorizzazione del farro IGP della Garfagnana. Il Comune l'ha rilevata da privati cittadini nel 1986, da uno stato di degrado e insicurezza. L'idea di valorizzare il bene è partita allora, per sfruttarne il potenziale turistico. Non è stato fatto molto per anni, in quanto non c'erano risorse finanziarie e dopo alcuni interventi precedenti, ad esempio tra il 1997 ed il 2002, con i Fondi strutturali europei 2007-2013 si è potuto procedere ad un completo recupero. Data la complessità dell'opera, a causa delle peculiarità dell'intervento di restauro da eseguire, la realizzazione del progetto ha richiesto la necessità di coinvolgere diversi soggetti in fase attuativa: esperti della sicurezza sui luoghi di lavoro, l'ispettorato del lavoro locale, la ASL e la Sovrintendenza. Il lavoro di coordinamento con la Sovrintendenza ha permesso di procedere ad un recupero che valorizzasse le antiche caratteristiche della Rocca, sulla base del progetto dell'Arch. Marco Antonio Pasi, del XVI secolo. Comunque, "con la Sovrintendenza vi sono state solo alcune difficoltà in un certo periodo, in particolare con un funzionario poi andato in pensione, che aveva posto alcuni ostacoli rispetto al progetto originario". Secondo quanto riportato dal sindaco, la burocrazia ha rappresentato un fattore d'ostacolo alla realizzazione dei lavori, rallentandone in più fasi l'andamento, tuttavia, non sono sorte difficoltà tali da rendere necessarie variazioni sostanziali al progetto originario. I contributi comunitari hanno giocato un ruolo decisivo per l'innesto dell'intervento, ma un attore importante è stato anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca che ha supportato il comune nella parte di co-finanziamento del progetto.

**Risultati:** Il lavoro di restauro e conservazione è stato completato e la Fortezza delle Verrucole è stata inaugurata e aperta al

pubblico nel Luglio 2012. L'intervento ha reso stabilmente fruibile e visitabile la Fortezza (in precedenza era stata utilizzata per diverse manifestazioni, ma più sporadicamente), con continuità nel periodo Maggio-Ottobre. Inizialmente la gestione è stata data in forma provvisoria, ad inizio del 2014 si è proceduto a lanciare il bando per la gestione, per un periodo di sei anni. Attualmente la gestione è stata affidata all'associazione "Mansio hospitalis lucensis", e alcuni giovani hanno potuto sviluppare un'attività lavorativa a tempo pieno. La gestione dell'associazione prevede l'organizzazione di percorsi storici all'interno di una visita guidata, con rappresentazioni quotidiane della vita dell'epoca, durante le quali i visitatori vengono accolti da figuranti in costumi tradizionali e viene mostrata loro la tipica attività di vestizione del guerriero medievale. Il progetto ha anche consentito di osservare un buon impatto sull'afflusso turistico, che nel primo anno e mezzo di attività ha superato le 10 mila visite (fonte: intervista al Sindaco).

**Fonti:** Intervista al Sindaco del Comune di San Romano in Garfagnana; <http://www.comune.san-romano-in-garfagnana.lu.it/>; <http://www.alpiapuane.it/fortificazioni-e-castelli/108-verrucole.html>; [http://www.castellitoscani.com/pdf/italiano\\_fortezza\\_verrucole.pdf](http://www.castellitoscani.com/pdf/italiano_fortezza_verrucole.pdf); <http://artosalva.isti.cnr.it/it/home>

#### COMUNE DI FABBRICHE DI VERGEMOLI

**Progetto:** Progetto di miglioramento sismico dell'Edificio pubblico rilevante "Palazzo Roni" nel Comune di Vergemoli (sia FESR che FEASR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 2.5 e PSR-FEASR, linea 321b;

**Costo:** 218.000 euro (FESR) e 87.349 euro (FEASR);

**Stato di avanzamento:** progetto FESR concluso, FEASR in corso di realizzazione.



**Contenuto:** L'intervento FESR si è concentrato sulla riqualifica del primo piano del Palazzo e dell'esterno. È stato rifatto il tetto ed eseguito l'adeguamento sismico della struttura, nonché sistemata l'area esterna del palazzo (nelle foto sotto lo stato ex-ante, con un particolare del piano seminterrato, nella terza foto, mentre nella foto in alto lo stato ex-post). Con il FEASR si sta procedendo al recupero del piano seminterrato, per ospitare uno spazio per l'esposizione e degustazione di prodotti tipici, in particolare di natura ittica (trota e prodotti derivati). Anche dopo gli interventi attuali, il secondo piano che allo stato attuale è stato solo messo in sicurezza e non è funzionale, rimane non agibile.



**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** La ristrutturazione di Palazzo Roni, in stato di abbandono dagli anni '70, è nata, per volontà del Comune, con lo scopo di incrementare l'afflusso turistico anche in questa zona del comune ("infatti oggi il turismo si concentra per lo più nell'area dove è collocata la Grotta del Vento"). A tal fine si è pensato di sistemare un palazzo di pregio per adibirlo a centro polifunzionale di servizi, commerciali e turistici (in una prima fase si pensava di realizzarci la nuova sede comunale). Lo sviluppo del commercio era un'esigenza che nasceva anche da un protocollo firmato nel 2007, tra il Comune di Vergemoli, alcune rappresentanze del commercio e l'associazione "Centro commerciale naturale di Vergemoli" e soprattutto dalla richiesta della stessa associazione che nel 2010 chiedeva di individuare uno spazio per l'esposizione di prodotti tipici all'interno di Palazzo Roni. Inizialmente il Palazzo è stato acquistato con fondi statali (la legge finanziaria del 2005, che ha concesso 500.000 Euro), con il residuo dei fondi è stata fatta la messa in sicurezza della struttura; sono stati ricevuti fondi anche dalla fondazione di Lucca a tal fine (50.000 Euro nel 2006). Il finanziamento FESR ha garantito la copertura dei lavori fatti, liberando risorse riutilizzate per altre opere; il FEASR invece ha avuto un carattere "di massima rilevanza", in quanto questo intervento non sarebbe stato realizzato senza il contributo.

**Risultati:** Con il recupero attuato ad oggi si è potuto avviare due attività commerciali: una farmacia ed un negozio di alimentari (inaugurati ad Aprile 2013). Nel primo caso si tratta di un privato, con il quale è stata stipulata una convenzione per la gestione della farmacia, concedendo i locali gratis per 5 anni; nel secondo caso è stato possibile stipulare una convenzione per la gestione di una piccola bottega alimentare con un negoziante che ha anche un'attività a Galliciano. La farmacia nel centro di Vergemoli non c'era mai stata (era attivo un servizio di consegna a domicilio), mentre l'ultimo negozio di alimentari aveva chiuso molti anni prima. Ad inizio 2013 si è avviata la procedura per l'istituzione di un Ufficio turistico al primo piano del palazzo. Dopo un primo bando andato deserto, l'ufficio di accoglienza turistica sta per essere dato in gestione ad un'associazione di promozione sociale senza scopo di lucro della zona (di Galliciano). L'associazione oltre a gestire l'ufficio di accoglienza turistica si occuperà anche della gestione di un ostello e centro di accoglienza turistica collocato a Fornovolasco, nel territorio del Comune, il quale garantirà un rientro economico sostenibile perchè consentirà di gestire anche l'ufficio turistico informativo. All'interno del seminterrato di Palazzo Roni verrà allestito un mercato atto alla vendita di prodotti tipici, per lo più a base di trota. Questo avrà un ingresso indipendente rispetto al Palazzo. Nel tempo andrà verificata la sostenibilità economica delle attività attualmente presenti in un centro che conta poco più di 100 abitanti per lo più anziani (il farmacista, per esempio, risulta vincitore del concorso presso la Regione Toscana e per avere accettato di svolgere funzioni nel comune di Vergemoli riceve per 3 anni un certo contributo di avvio), così come andranno completati gli interventi necessari sui piani superiori del palazzo, che ad oggi risultano inagibili.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Fabbriche di Vergemoli; visita in loco presso l'area; documentazione relativa al progetto; <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/173435.pdf>

## COMUNE DI FABBRICHE DI VERGEMOLI

**Progetto:** Realizzazione e adeguamento di infrastrutture ed interventi di qualificazione finalizzati allo sviluppo del CCN (FESR);

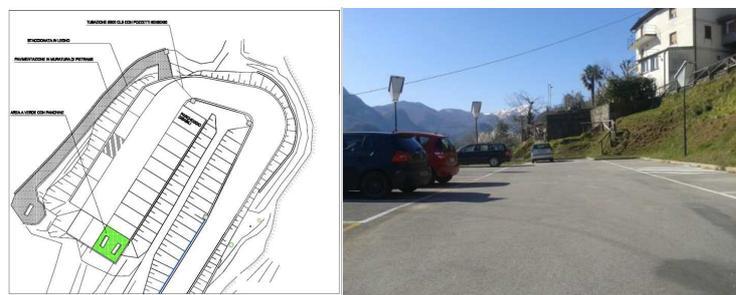
**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4c;

**Costo:** 324.129 euro (FESR);

**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto consiste nella realizzazione di un'area parcheggio nei pressi del centro storico di Vergemoli, la realizzazione di una strada per l'accesso al paese e un'area per il commercio. Con fondi diversi dal FESR è stata aggiunta anche l'illuminazione pubblica nell'area. La finalità è quella di "incrementare l'attuale mercato di generi alimentari, ospitando il commercio ambulante, offrendo un servizio essenziale alla popolazione". Operativamente il progetto è stato realizzato senza variazioni sostanziali rispetto a quanto previsto inizialmente, ad eccezione di quelle richieste dall'Autorità di bacino, orientate ad aumentare l'attenzione alla sicurezza, "facendo aumentare anche i costi del progetto" (da 250 mila Euro a più di 300 mila euro).



**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Vergemoli è un piccolo comune, dotato di risorse turistiche (Grotta del vento, Eremo Calomini), ma con problemi di spopolamento del centro storico e di forte anzianità della popolazione. Mancano alcuni servizi nel centro, come le poste e anche i servizi commerciali sono per lo più collegati al settore del turismo (ristoranti, case vacanze, foresteria...). L'idea progettuale nasce alcuni anni fa, quando il comune presenta un progetto a valere sul bando Azione B2 del PRSE (2007) che però non viene ammesso; l'idea non muore e il comune accede a mutui per la realizzazione del progetto tramite la Cassa Depositi e Prestiti ("il comune aveva già deciso di finanziare il progetto che avrebbe portato a termine comunque"; il FESR è stata solo una opportunità in più). Il fabbisogno principale, manifestato dalla popolazione, era quello di "avere in quella zona un parcheggio e avere la possibilità di far giungere fino alle ultime case del paese dei mezzi, quali anche ambulanze"; nella strategia del comune, oltre questo obiettivo il progetto doveva "avere anche la finalità di sviluppare commercio e di migliorare la vivibilità in quell'area del paese".

**Risultati:** La sistemazione dell'area adiacente il centro storico è stata completata secondo i contenuti del progetto. Minori risultati si evincono, ad oggi, rispetto all'obiettivo di avviare attività di commercio nell'area destinata. La crisi viene indicata come una delle responsabili del mancato risultato. Per la valorizzazione a fini commerciali dell'area, l'amministrazione "aveva avuto contatti informali" con alcuni commercianti e produttori ("due venditori ambulanti in particolare") durante il progetto, ma dopo è stato difficile sviluppare questo ambito del progetto.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Fabbriche di Vergemoli; visita in loco presso l'area; documentazione relativa al progetto

## COMUNE DI MINUCCIANO

**Progetto:** Incubatore e centro servizi per lo sviluppo artigianale e di innovazione del settore lapideo Garfagnana (FESR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4b;

**Costo:** 922.000 euro (FESR);

**Stato di avanzamento:** progetto quasi concluso



**Contenuto:** Il progetto ha recuperato la vecchia segheria del marmo dell'azienda Montecatini e dell'area ad essa circostante, per la creazione delle strutture dell'incubatore (6 spazi di incubazione da 300 mq ciascuno) e un Centro Servizi per lo sviluppo artigianale. In precedenza, tra il '90 ed il 2000 vi erano stati in questa area interventi volti al recupero e bonifica, per demolire i vecchi edifici, dai quali sono stati anche recuperati e riutilizzati diversi materiali, per lo più metalli, ma soprattutto per bonificare l'area adibita dall'azienda al contenimento dei materiali di scarto di lavorazione. Il centro è stato dotato di attrezzature all'avanguardia nel settore della lavorazione del marmo: sono stati, infatti, acquistati 2 robot laser, uno più piccolo usato per lo più a scopo didattico/formativo ed uno più grande adibito alla realizzazione vera e propria delle opere.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** La scelta di puntare su questo progetto nasce dall'idea di realizzare un polo della lavorazione del marmo all'interno del territorio del Comune di Minucciano, che permettesse di realizzare quest'attività in loco e non più a Massa o a Carrara (o in alcuni casi addirittura all'estero), migliorando l'economia e creando occupazione nel territorio. La realizzazione è avvenuta, soprattutto, grazie al contributo dei fondi strutturali europei, "in particolare il FESR ha contribuito a proseguire un'attività avviata da tempo". Oltre ai fondi derivanti dal FESR vi è stato il contributo dello stesso Comune con fondi propri ed in parte la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. La partecipazione dei privati è stata meno rilevante "anche se non del tutto assente; in particolare, la società partecipata del Comune, la ditta Migra, ha dato il suo contributo".

**Risultati:** La struttura dell'incubatore, attualmente costituita complessivamente dal centro direzionale e dai capannoni, è stata data in gestione, con bando del 2010, al Gal Garfagnana, il quale svolge funzioni di gestione, di networking tra le imprese e consulenza aziendale. Gli spazi sono stati concessi a quattro aziende locali del settore. Nonostante il progetto non sia ancora terminato, "i riscontri sono buoni": nei 4 capannoni si sono insediate 4 aziende che lavorano già in modo soddisfacente (tre nel 2011, l'altra successivamente), nei settori della Grafica, del Pellet e delle energie rinnovabili. Il GAL ha attivato diverse attività (formative, di scambio con l'estero, l'evento Digital Stone project) e ricevuto commesse dall'estero. Inoltre nuove aziende sono interessate alla struttura in attesa di futuri ampliamenti. "Nel breve periodo ha prodotto già ottimi risultati occupazionali, per un Comune come il nostro, permettendo di occupare già una dozzina di persone pur non essendo a pieno regime". Meno performanti le attività di accompagnamento alle imprese per la redazione dei business plan: a fronte di 30 business programmati come target a metà 2013 ne erano stati realizzati solo 4. Secondo l'intervistato "hell'insieme l'intervento è stato significativo ai fini della realizzazione di un polo per la lavorazione del marmo, nel Comune di Minucciano. Questo, infatti, costituisce un punto di riferimento per tutta la zona della Garfagnana, ed unitamente a precedenti interventi fatti dal Comune nello stesso settore in passato, è diventato il completamento di un progetto più ad ampio raggio nel settore dell'estrazione e della lavorazione del marmo. Ove vi è l'incubatore vi è anche il Polo Tecnologico Pietre Toscane".

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Minucciano; <http://www.garfagnanainnovazione.it/>; <http://www.digitalstoneproject.com/#!news/c13ps>; documentazione regionale in merito all'incubatore

#### COMUNE DI CASTELNUOVO DI GARFAGNANA

**Progetto:** Riqualificazione centro storico primo lotto (Via Roma, Vicolo Fiera, Villaggio Unrra) (FESR);  
**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4c;  
**Costo:** 208.000 (FESR);  
**Stato di avanzamento:** progetto terminato



**Contenuto:** Il progetto, finanziato col FESR, ha avuto ad oggetto alcune aree rilevanti del centro storico. In particolare, gli interventi sono consistiti in: riqualificazione urbana di piazzetta della madonna (utilizzo di asfalto ecologico, spostamento fontana...), riqualificazione urbana di via Roma - area ex distributori (eliminazione della sosta auto, rimozione dei distributori e bonifiche conseguenti, utilizzo di asfalto ecologico, collocazione di una fontana e illuminazione muraria - vedi foto a sx), realizzazione di collegamenti pedonali intorno alle mura ed in particolare in Via Vittorio Emanuele (vedi particolare nella foto a dx), sistemazione di alcuni tratti di mura storiche ("riportando alla luce vecchi archi che non erano più visibili"), adeguamenti alla normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'idea progettuale ha avuto impulso da una forte volontà politica, intenzionata a riqualificare il centro storico di Castelnuovo di Garfagnana, il centro più importante della Garfagnana in termini commerciali (secondi dati ISTAT del 2011, quasi metà degli addetti al commercio della Garfagnana si concentrano nel Comune di Castelnuovo). Il progetto è nato come un piano unitario di recupero, ideato 10 anni prima, contenente diverse misure finalizzate a sviluppare le aree mercatali, il decoro urbano e in generale le potenzialità commerciali del Comune. Tale piano non è cambiato col susseguirsi delle diverse Amministrazioni comunali, anche quando queste sono state espressioni di partiti politici diversi. L'idea sottostante al progetto era quella di migliorare la pedonalizzazione del centro, favorendo l'accesso all'area mercatale e più in generale la pedonalizzazione del centro storico ("prima si passava tra le macchine in alcune aree"). In fase di ideazione non vi sono stati apporti consistenti di soggetti esterni e/o di competenze specialistiche: la progettazione nasce dentro l'ufficio tecnico del comune. In fase di realizzazione, le relazioni maggiori si sono avute con la Provincia e la Sovrintendenza; in particolare, con quest'ultima è stata fatta una conferenza dei servizi per i lavori sulle mura, con la prima, invece, una per gli interventi di pedonalizzazione adiacenti alla via provinciale ("la Provincia ha realizzato una passerella pedonale sul ponte di ingresso al paese e con una buona collaborazione abbiamo integrato i lavori a quelli della provincia"). Non ci sono stati particolari problemi con il co-finanziamento, né criticità rilevanti, semmai alcuni ritardi temporali dovuti allo stop dei lavori nel periodo estivo e al tempo necessario per coordinarsi con i lavori della Provincia relativi alla passerella sul ponte. Due sono state le condizioni determinanti per la realizzazione del progetto, secondo quanto riportato: la presenza del FESR, senza il quale non si sarebbe potuto "completare il disegno organico originario" e la presenza stessa di questo progetto più ampio ("se non ricordo male ha dato anche dei vantaggi sul punteggio").

**Risultati:** Il primo risultato è stato senza dubbio quello di portare quasi a compimento la programmazione e progettazione comunale del centro storico di questi ultimi 10 anni, migliorando l'arredo urbano e alcune situazioni di sicurezza per i pedoni e completando la rete di illuminazione pubblica comunale, sulla quale alcuni interventi erano stati fatti in precedenza. In termini di impatto sul territorio è difficile quantificare quali ricadute economiche vi possano essere; alcuni possibili effetti indiretti sulle attività commerciali possono essere positivi, ad esempio in alcune aree del centro (Via Vittorio Emanuele), l'intervento di

pedonalizzazione ha facilitato l'esercizio di queste attività, liberando l'ingresso dei negozi dalle auto parcheggiate e dando a questi maggiore visibilità e attrattività.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Castelnuovo di Garfagnana; visite in loco; documentazione di progetto messa a disposizione dal Comune (Relazione 2009 sulla riqualificazione del Capoluogo).

#### COMUNE DI CASTELNUOVO DI GARFAGNANA

**Progetto:** Recupero edificio per mercato dei prodotti agricoli (FEASR);

**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, Linea 321b;

**Costo:** 89.191 euro (FEASR);

**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Si è trattato in prevalenza di un intervento di recupero e bonifica di un edificio in Piazza della Repubblica ("la piazza del mercato") che in passato aveva avuto diverse destinazioni d'uso e che conteneva materiali da rimuovere (eternit). Il recupero è stato seguito dall'allestimento dell'immobile per il mercato contadino, volendo così dargli stabilità (il mercato contadino è una iniziativa nata nel 2011 e si svolge ogni primo fine settimana del mese, in concomitanza con il tradizionale mercatino dell'artigianato, antiquariato, arti e mestieri).

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il rilancio delle attività commerciali e la riconsiderazione dei negozi di tradizione, insieme alla valorizzazione dei prodotti tipici, dei mercati settimanali e delle fiere fa da sfondo a questo intervento. In fase di ideazione, l'attore principale è stato il comune che, vista l'opportunità del FEASR, ha pensato di portare avanti questo progetto. Non vi erano particolari collegamenti con piani comunali già esistenti. L'interazione con gli attori del territorio è avvenuta dopo la fase di realizzazione delle opere infrastrutturali: in particolare, il Comune di Castelnuovo si è relazionato con le associazioni dei produttori della zona per redigere la convenzione di funzionamento del mercato.

**Risultati:** In seguito alla convenzione con i produttori è stato possibile dare maggiore carattere di stabilità al mercato contadino. Infatti, la nuova struttura è aperta sia durante il giorno di mercato generale (settimanale), il giovedì, sia altri due giorni specifici, il martedì e il sabato. L'affluenza degli operatori però è varia, in parte perché legata alla stagionalità dei prodotti, in parte perché, secondo alcuni intervistati nel territorio, la collocazione non è ideale e i venditori preferiscono il centro per il mercato contadino.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Castelnuovo di Garfagnana; visita in loco, intervista operatore del mercato; <http://www.castelnuovodigarfagnana.info/wp/?p=2442>

#### COMUNE DI CAREGGINE

**Progetto:** Ristrutturazione e messa a norma dell'impianto "La Cima" e realizzazione nuovo impianto "La Cima 2" (FESR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4c;

**Costo:** 770.000 euro (FESR);

**Stato di avanzamento:** progetto ancora non partito



**Contenuto:** L'intervento, suddiviso in due lotti, prevedeva una prima parte consistente nell'ampliamento e potenziamento dell'impianto sciistico preesistente, denominato "La Cima" (allungamento della pista di 500 mt.), nell'adozione dell' innevamento programmato sulla restante parte di pista, nell'adeguamento delle dotazioni tecniche della stazione sciistica (acquisto di un nuovo battipista) e nel completamento della ristrutturazione e messa a norma dell'impianto di innevamento esistente. La seconda parte era rivolta alla costruzione di un impianto sciistico più grande del primo denominato "La Cima 2".

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'impianto sciistico di Careggine è uno dei tre impianti sciistici della Garfagnana, è molto vicino alla Versilia "ed è più grande degli altri due esistenti". Proprio grazie alla sua posizione ("di confine"), offre buone prospettive di ricaduta economica per la creazione di un indotto. L'idea di realizzare gli interventi di ristrutturazione e messa a norma de "La Cima" e di realizzare gli impianti "La Cima 2" è inizialmente partita dall'ex-Presidente della società che gestisce l'impianto (che in passato aveva avuto un ruolo anche politico); in un secondo momento l'idea è stata fatta propria e portata avanti dal Comune di Careggine con l'obiettivo di incrementare l'afflusso turistico. Il problema più grande è il co-finanziamento, "a causa delle difficoltà di accesso al credito da parte dei Comuni e della mancanza di risorse proprie". Sebbene il fondo FESR copra una quota rilevante dei costi, attualmente i lavori sono fermi per mancanza di risorse per il co-finanziamento.

**Risultati:** Il progetto si trova in una situazione di stallo e criticità; "si stanno realizzando diversi incontri, anche con la società gestrice dell'impianto per capire quali soluzioni prendere, perché il tempo a disposizione è ridotto (viste le regole comunitarie)". Se realizzato, l'intervistato ipotizza una buona ricaduta sul territorio, soprattutto in termini occupazionali: sia in modo diretto (manutenzione delle piste), sia in modo indiretto (più maestri di sci e possibile apertura di altre attività, quali ristoranti e bar).

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Careggine

#### COMUNE DI CAREGGINE

**Progetto:** Ristrutturazione chiesa di Isola Santa (FEASR);  
**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, Linea 323b;  
**Costo:** 262.325 euro (FEASR);  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto ha recuperato una chiesa sconsacrata, con l'obiettivo di creare un centro d'aggregazione polifunzionale, per la zona di Isola Santa nel Comune di Careggine. L'intervento si è concentrato prevalentemente sul restauro dell'immobile, attraverso lavori di consolidamento, recupero del tetto ("ve ne era uno provvisorio e inadeguato") e restauro degli interni; sono stati utilizzati materiali originali e realizzate delle opere di sottofondazione, nonché interventi di coibentazione.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il borgo di Isola Santa è un sito di grande importanza per il Parco della Alpi Apuane, perché rappresenta una porta d'accesso allo stesso ed è un vecchio *Hospitale* sito a metà tra la Versilia e la Garfagnana. Il borgo, inoltre, è all'interno di una ZRS (Zona a Regolamento Specifico Isola Santa), quindi ha anche una importanza ambientale. Il progetto è nato da un'idea congiunta del Comune e del Parco delle Alpi Apuane, che nel 2006 firmano un protocollo di intesa per la valorizzazione del borgo, in cui si impegnano da un lato al recupero del bene, dall'altro alla valorizzazione dello stesso. L'immobile è di proprietà del Parco che lo concede in comodato gratuito al Comune. La chiesa, grazie al Parco, aveva ricevuto un primo intervento di "tamponamento", per evitare crolli e per fornirle di copertura: la struttura aveva però una copertura provvisoria e gli interni non erano stati recuperati. I lavori vengono affidati ad un Architetto con una conoscenza approfondita del sito, "non foss'altro perché aveva fatto la tesi di laurea sul bene e conosceva molto bene la peculiarità del bene; questo ha consentito un recupero rispettoso dei materiali e architettonicamente molto buono". Vi era un progetto originario che prevedeva il recupero completo del borgo di Isola Santa per un costo complessivo di 1,1 milioni di euro. Tuttavia, l'imponenza dei costi ha reso necessario un ridimensionamento del progetto e procedere per gradi. È stato, quindi, previsto un primo intervento (quello ad oggi finanziato col FEASR) volto al recupero della chiesa, del campanile e delle vie d'accesso alla stessa. Il progetto originario prevedeva di creare strutture per permettere ai viaggiatori di alloggiare, sull'idea che la chiesa era un vecchio ospedale e recuperandone anche in parte la funzione storica, in un'ottica di creazione di un centro multifunzionale. Questo tipo d'interventi sono, però, in programma e saranno oggetto di successivi lavori da finanziare. "In questo senso i fondi regionali sono stati fondamentali per la realizzazione del progetto, per via dei grossi costi previsti dal progetto, tuttavia è stato necessario ugualmente ridimensionare il progetto originario".

**Risultati:** Il restauro è stato concluso nel 2013 e lo spazio recuperato è stato inaugurato a Marzo 2014. Non avendo potuto dotare la struttura recuperata di attrezzature per l'utilizzo, al momento non è possibile osservare risultati in termini di maggiori presenze nel borgo. Il restauro ha in ogni caso garantito una maggiore bellezza al luogo, di per sé suggestivo. Si stanno ipotizzando interventi per completare il progetto originario, "che potrà avere forti ricadute sull'incremento turistico"; nel borgo abita una sola famiglia, vi sono seconde case e vi è la casa torre di proprietà del comune, data in gestione alla Società che gestisce la pesca della trota ed un agriturismo. Per la valorizzazione del bene non ci sono ancora strategie ben delineate. Il pieno sfruttamento richiede comunque altri interventi, in particolare il miglioramento dell'accesso all'area, perché il sentiero esistente è stato rovinato dall'alluvione.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Careggine; documentazione.

#### COMUNE DI MINUCCIANO

**Progetto:** Ristrutturazione borghi del Comune di Minucciano (FEASR);  
**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, Linea 323b;  
**Costo:** 240.570 euro (FEASR);  
**Stato di avanzamento:** progetto in corso



**Contenuto:** Il progetto ha come tema la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale e si compone complessivamente di 4 interventi: 1- la Chiesa Vecchia di Gorfigliano (Comune abbandonato a fine '800), al cui interno sono state date in concessione al Comune di Minucciano alcune stanze dove è stato allestito il museo etno-agricolo (che ha in esposizione attrezzi agricoli del tempo e attrezzi per la lavorazione del marmo); 2- l'Ospitale di San Nicolao di Tea ed il parco archeologico; 3- il recupero del Castello di Pugliano (frazione di Minucciano un tempo interamente circondata dalle mura del Castello); 4- il recupero del borgo medievale di Bergiola (anch'esso disabitato). Nell'insieme i quattro siti formano un Ecomuseo, l'integrazione cioè di percorsi e itinerari culturali che esprimono l'identità culturale del territorio.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'idea per la realizzazione dell'Eco-museo dell'alta Garfagnana, fa parte della più generale intenzione di rilanciare il turismo locale e creare occupazione per contrastare lo spopolamento del territorio del Comune di Minucciano. Il progetto prende piede grazie alla collaborazione con il Parco delle Alpi Apuane, con il quale nel 2006 il Comune stipula un protocollo di intesa per la creazione dell'Ecomuseo, nel quale i due enti si impegnano a

realizzare interventi ed azioni necessarie a completare il progetto; il Comune inoltre raccoglie le istanze della comunità locale per quanto riguarda gli interventi sulla Chiesa Vecchia. Questa infatti era stata abbandonata in seguito al terremoto del 1920 e viene ristrutturata solo a partire dal 1983 per opera del parroco e della comunità locale. Tra i volontari vi è "Olinto Cammelli", che aveva raccolto oggetti per un futuro museo; dopo la sua morte la raccolta viene resa disponibile per possibili iniziative pubbliche e l'associazione "Paese vecchio Gorfigliano" lancia l'idea di esporla nei locali adiacenti la Chiesa Vecchia. Il Comune aderisce e dà seguito all'iniziativa, con la progettazione di un intervento più ampio, l'Ecomuseo dell'Alta Garfagnana. Nel 2007 era stato anche ricevuto un contributo dalla Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, per i primi lavori.

**Risultati:** Il museo dell'identità dell'Alta Garfagnana "Olinto Cammelli" è stato inaugurato nel 2009; la sua gestione è a cura dell'associazione "Paese vecchio di Gorfigliano"; nel 2011 i visitatori sono stati 500. Altri interventi previsti dal progetto sono ancora in fase d'attuazione ma, secondo l'intervistato, "sta riscontrando successo e stiamo tentando di costruire un vero e proprio percorso culturale a nostre spese, installando una specifica segnaletica e indicando ai turisti con facilità i luoghi d'interesse". Questo progetto ha una sua specificità e non è strettamente collegato agli altri interventi realizzati dal Comune con i fondi FESR e FEASR, ma è accomunato dalla stessa strategia di fondo, il rilancio del turismo: a tal fine si "pensa di collegare, in futuro, attraverso percorsi studiati appositamente questo percorso con il lago di Gramolazzo"

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Minucciano; <http://gorfigliano.blogspot.it/>; "Musei della Toscana", Rapporto 2012

## COMUNE DI CAMPORGIANO

**Progetto:** Realizzazione centro di aggregazione sociale di Filicaia (FEASR);

**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, Linea 321a;

**Costo:** 374.844 euro (FEASR);

**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** L'intervento consiste nella ristrutturazione di una vecchia scuola, sia in termini di messa in sicurezza dal punto di vista sismico sia in termini di allestimento di attrezzature e spazi per la realizzazione di un centro di aggregazione sociale. Il centro, in particolare, è dotato di: sale per le attività di formazione ed educazione di ragazzi diversamente abili; un'aula computer (vedi foto); una cucina; una piccola palestra per attività dei ragazzi; una piccola sala riunioni, che viene utilizzata dal Comune e dalle associazioni locali. L'intervento ha previsto anche una riqualificazione energetica dell'edificio.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il progetto nasce per rispondere ai bisogni sociali del territorio, in particolare l'idea iniziale nasce dal Comune e mira a creare una struttura di servizi sociali a favore di anziani, minori e ragazzi disabili. L'area aveva già avuto interventi di recupero urbano, il centro poteva ulteriormente qualificare la zona. La domanda da parte del territorio "era elevata e, nel suo genere, il centro di Filicaia, è l'unico della zona e raccoglie ragazzi da diverse aree della Garfagnana e della Media Valle del Serchio (es. Piazza al Serchio, Castelnuovo, Cornelia)". L'attività gestionale è stata pensata successivamente agli interventi strutturali; la cooperativa che gestisce il progetto non ha partecipato attivamente all'impostazione del servizio, ma è stata scelta in un secondo momento. La cooperativa ha attivato servizi che girano intorno ai temi dell'agricoltura sociale e della tradizione locale, che rendono il centro uno dei pochi in Garfagnana: "ne esiste uno equiparabile a Corsagna, nel comune di Borgo a Mozzano". Oltre alle risorse FEASR del GAL, l'opera è stata possibile grazie ai contributi ricevuti dalla Fondazione cassa di risparmio di Lucca e dalla Fondazione Banca del Monte.

**Risultati:** Il centro è stato inaugurato a metà 2013. Attualmente focalizza l'attenzione soprattutto verso il target dei soggetti diversamente abili, di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Si tratta di un centro attivo solo nelle ore diurne, con permanenza continuata e servizio mensa. Il centro svolge anche attività con gli anziani, ma tali attività sono residuali. La rilevanza del progetto si evince, secondo una delle operatrici del centro, da due indicatori: la domanda, che in breve tempo è cresciuta, in quanto i ragazzi ospiti sono passati in poco tempo da 5 persone a 12 e la soddisfazione delle famiglie, piuttosto elevata. L'attività principale è l'accompagnamento dei ragazzi attraverso la sperimentazione di attività di trasformazione agricola (il Comune di Camporgiano ha messo a disposizione anche l'orto): si mira a fare apprendere l'intero ciclo lavorativo, dalla piantagione alla trasformazione. Per questo il centro ha attivato anche collaborazioni con l'esperienza della Misericordia, che gestisce orti sociali e i cui raccolti poi vengono dati al centro Filicaia per la trasformazione e anche collaborazioni con piccoli agricoltori. Accanto a questa attività, vi sono alcune attività complementari per l'educazione all'apprendimento e al lavoro manuale dei ragazzi (lavorazioni in feltro, per esempio) e attività ludiche. L'obiettivo è quello di poter inserire i ragazzi in contesti anche lavorativi, per esempio attraverso borse lavoro. Il progetto ha avuto anche delle ricadute occupazionali: le operatrici sono tre, due delle quali erano, prima dell'apertura del centro, in stato di disoccupazione.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Camporgiano; visita presso il centro di aggregazione e colloquio con una operatrice del centro.

## COMUNE DI CAMPORGIANO

**Progetto:** Adeguamento sismico della Scuola Media - Corpo Atrio - Uffici - dell'Istituto Comprensivo di scuola materna, elementare e media (FESR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 2.5;

**Costo:** 598.000 euro (I Lotto) e 377.000 euro (II Lotto) (FESR);

**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto di ristrutturazione dell'Istituto comprensivo ha previsto l'abbattimento quasi totale dell'edificio, di cui è stata mantenuta solo una parte di fondazione e di pilastri. L'intervento ha riguardato sia il corpo aule che il corpo uffici, ampliando gli spazi esistenti che erano stati progettati negli anni '60. Il progetto, inoltre, ha tenuto conto dell'efficienza energetica (è stato installato un impianto fotovoltaico) e delle barriere architettoniche (attraverso la messa in opera di un ascensore, in parte finanziato anche con uno specifico finanziamento volto all'abbattimento delle barriere). Non vi sono stati ritardi, l'anno scolastico 2009-2010 è iniziato regolarmente con gran parte dei lavori terminati.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il progetto ha avuto una genesi articolata, partita dalle indagini di vulnerabilità eseguite dalla Regione alcuni anni precedenti, concluse nel 2007 e riguardanti la situazione degli edifici scolastici e di altri edifici strategici, per verificare eventuali carenze funzionali e strutturali (le indagini hanno consentito di rilevare i seguenti problemi: funzionali → presenza di barriere architettoniche, servizi igienici non adeguati, dispersioni termiche, mancanza di uscite di sicurezza; strutturali → carenze derivanti dal calcestruzzo e carenze nelle travi-pilastro). A fronte di questa indagine della Regione, l'idea progettuale nasce da un forte coordinamento tra Regione e Comune, attraverso riunioni che si sono succedute per quasi due anni, che hanno consentito di individuare le giuste soluzioni tecniche, finalizzate "alla reale messa in sicurezza dell'edificio, al di là dell'adeguamento sismico; da questo punto di vista le competenze richieste per la progettazione hanno reso necessario il contributo di soggetti esterni, della Regione in particolare, che è stata, tramite l'ufficio sisma, non solo di supporto, ma di vero affiancamento tecnico. Tra i punti di forza di questo intervento va segnalata, infatti, la presenza di progettisti messi a disposizione dalla Regione, che ha permesso di mettere in campo le competenze tecniche necessarie alla realizzazione di questo lavoro. Ad essi la Regione ha affiancato addetti alla direzione dei lavori molto efficienti, che hanno permesso di ottimizzare tempi e costi. Grazie a quest'organizzazione ben congeniata, non è stato necessario fare alcuna variante, tale da rendere necessaria una modifica del progetto, né di costi." L'Istituto di Camporgiano è di riferimento per la popolazione utente dislocata anche nei comuni di Vagli di Sotto, San Romano in Garfagnana e Careggine, e quindi ha un ruolo di polo strategico per l'educazione; nel complesso ha più di 100 alunni. Il fondo FESR ha giocato un ruolo fondamentale per poter realizzare "un intervento di questa portata", ma l'Istituto ha potuto beneficiare anche di altri fondi a favore delle scuole. In particolare, grazie a un nuovo finanziamento rivolto alla scuola (esterno al FESR), è stato possibile iniziare il completamento del piano terra della scuola con l'aggiunta di biblioteca ed aule tematiche, che sarà completato con la palestra. Anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ha contribuito fortemente al completamento dell'intervento, con uno specifico finanziamento, permettendo di acquistare nuove attrezzature. L'Amministrazione comunale "ha creduto sin da subito a questo intervento", a tal fine ha acceso un mutuo da 500.000 euro che ha permesso di pagare da subito la ditta aggiudicataria dei lavori e di rendere i lavori più rapidi possibile. Era comunque intenzione dell'amministrazione spendere questi soldi per fare straordinaria amministrazione, ma il FESR ha consentito di inserire queste risorse in un intervento più organico ed ampio.



(Prima e dopo l'intervento)

**Risultati:** I risultati dell'intervento si presentano a diversi livelli:

- il miglioramento funzionale e strutturale dell'edificio, nonché il miglioramento della sicurezza degli impianti, al quale si sono affiancati risparmi dei costi di gestione dello stabile (soprattutto per il riscaldamento e per l'energia elettrica);
- l'opportunità di ristrutturare l'Istituto comprensivo, ha permesso al Comune di avere lo stimolo per ristrutturare anche le scuole elementari e l'asilo nido, edifici posti a breve distanza dalle scuole secondarie di primo grado e dall'edificio comunale; questi interventi, insieme alla ristrutturazione del centro civico comunale, costituiscono nell'insieme un articolato processo di riqualificazione urbana e tra loro garantiscono anche sinergie (il dirigente scolastico per esempio riferisce che la ristrutturazione dell'edificio delle scuole primarie consente di avere più spazi mensa anche per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado);
- la nuova sede ha garantito il miglioramento dell'offerta dei servizi scolastici. L'istituto comprensivo può dire di essere un centro di riferimento scolastico per la zona, "e non dovrebbe rischiare minimamente la chiusura, non vi sono pluriclassi e viene praticato il tempo pieno. La scuola è, davvero, molto efficiente, il riscaldamento è ottimo, abbiamo un'ottima connessione ad internet e gli spazi sono ben congegnati". Inoltre, "utilizzando gli spazi della scuola, unitamente al centro civico (di gestione del Comune, ma molto vicino fisicamente alla scuola) ci stiamo dando molto da fare per incrementare questo genere di attività";
- infine, "c'è molta soddisfazione da parte dei genitori per la nuova scuola, abbiamo fatto gli incontri delle quinte, in cui abbiamo presentato il nostro piano didattico, ed è emerso subito un forte apprezzamento per la

bellezza dell'ambiente".

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Camporgiano; intervista al dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Camporgiano; visita in loco; documentazione del progetto.

#### COMUNE DI MINUCCIANO

**Progetto:** Intervento di riqualificazione ambientale e realizzazione di servizi turistici ricreativi sul lago di Gramolazzo (FESR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 5.4c;

**Costo:** 417.067 euro (FESR);

**Stato di avanzamento:** chiusura prevista 2013, intervento in corso



**Contenuto:** Il progetto si articola in due lotti, di cui uno concluso e l'altro in fase di realizzazione. Nello specifico, il progetto prevede la realizzazione di strutture turistiche, più esattamente di un camminamento su ponteggi intorno al lago, di banchine per l'attracco di piccole imbarcazioni e di un bar sul lago di Gramolazzo. L'appalto è stato avviato nel 2012; l'appalto prevede, oltre alla realizzazione delle opere, la gestione dei servizi ricreativi, turistici e sportivi per 10 anni (chiosco bar, attività di noleggio di lettini e canoe, organizzazione di manifestazioni) per un canone di 5.500 euro l'anno.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Negli anni '90 la popolazione era solita recarsi al lago per villeggiare, esigenza cresciuta poi con gli anni, "con la conseguente richiesta di strutture attrezzate". La valorizzazione del Lago di Gramolazzo, sito nell'omonima frazione del Comune di Minucciano, parte quindi dall'esigenza di utilizzare questo sito a scopo di villeggiatura e di valorizzare in generale l'offerta turistica del Comune, come fatto con il progetto del recupero dei borghi e con l'Ecomuseo. L'idea è quella di inserire nuovi servizi turistici all'interno di un contesto che vede ospitate altre strutture ricettive, un campeggio e un albergo. Il progetto ha trovato sostegno, oltre che dal fondo FESR, senza il quale l'opera sarebbe stata irrealizzabile, anche da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che ha integrato le risorse a disposizione con un piccolo finanziamento. Anche la collaborazione dell'ENEL ha avuto la sua importanza, perchè ha concesso gratuitamente i terreni di sua proprietà al Comune per 60 anni.

**Risultati:** Il progetto è ben avviato anche se in fase di esecuzione. Secondo l'intervistato ha prodotto i primi risultati in termini di aumento dell'afflusso turistico.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Minucciano

#### COMUNE DI CAMPORGIANO

**Progetto:** Potenziamento, miglioramento e ampliamento dell'impianto a cippato di legna collegato ad una rete di teleriscaldamento nel Comune di Camporgiano (FEASR);

**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, Linea 321c;

**Costo:** 486.748 euro (FEASR);

**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto consiste nell'ampliamento della rete di teleriscaldamento già realizzata in passato, con la costruzione di un nuovo impianto da 300 kW che fornisce calore ad utenze esclusivamente private, e la realizzazione di un potenziamento dell'impianto esistente mediante l'estensione della rete. Il progetto introduce il principio del sistema "stellare" dove un anello di adduzione presenta due ingressi serviti da due generatori di colori distinti. L'impianto finanziato attualmente apporta ulteriori migliorie tecnologiche, consentendo maggiore risparmio di CO<sup>2</sup> e una migliore autosufficienza energetica per l'alimentazione delle pompe, centraline, ecc..., grazie ad un impianto fotovoltaico.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'impianto iniziale, finanziato con il progetto di cooperazione transazionale "Lo sviluppo della filiera foresta-legno-energia attraverso il rafforzamento dell'associazionismo forestale", nella programmazione Leader + soddisfa il fabbisogno energetico di numerosi edifici pubblici (scuole, museo) e alcuni privati (9 edifici). Camporgiano era stato uno dei primi esempi toscani in questo senso. L'allargamento del progetto, in questa programmazione, nasce per i risultati ottenuti con il primo (risparmio dei costi) e per richieste dei cittadini privati. Con la nuova centrale termica a biomasse legnose si vogliono perseguire diverse finalità: prima di tutto il risparmio energetico ottenibile grazie all'utilizzo di biomasse prodotte localmente; poi il miglioramento delle condizioni di vita mediante la riduzione del costo energetico per i residenti e per gli enti pubblici. Il Comune di Camporgiano, nella realizzazione di questo progetto ha avuto il sostegno del GAL, ma anche dall'AIEL (Agenzia Italiana Energia dal Legno) dal Veneto, la quale ha realizzato il primo impianto nel 2003. Entrambi hanno sollecitato e supportato il Comune. L'impianto è stato finanziato in parte dal programma europeo e in parte dal privato (la ditta che gestisce l'impianto), mentre il Comune non ha messo alcun contributo.

**Risultati:** All'inizio non c'erano ditte che si occupavano della produzione di cippato e questo rendeva difficile l'approvvigionamento del combustibile per l'impianto ("questo è un tema generale per questo tipo di impianti, per le proprietà frazionate boschive, per le difficoltà di sfruttamento ..."). L'impianto realizzato ha consentito di superare questo aspetto ed ha permesso un ritorno alla lavorazione del legname molto importante: la ditta che oggi fornisce il combustibile (cippato) è nata in conseguenza alla nascita di questo impianto, quindi con impatti occupazionali. In prospettiva, la nascita di ditte che si occupano di produrre cippato, migliora la gestione dei boschi, il cui problema più grave è l'abbandono. L'impianto è gestito dalla ditta che ha progettato il secondo impianto (una ESCO) con esperienze qualificate in questo campo, "hanno progettato diversi impianti, anche in Emilia". Questa ditta avrà la gestione per 20 anni. Il Comune si occuperà di garantire le condizioni e la qualità nella

vendita dell'energia da parte della ditta. Attualmente i nuovi allacci dei privati cittadini alla rete del teleriscaldamento ammontano a 39, ai quali vanno sommati quelli preesistenti. Le soluzioni innovative viste in precedenza hanno consentito un maggiore risparmio di CO2 e un risparmio di energia tradizionale. "Stiamo credendo in questo tipo di investimenti perché Camporgiano è forse il Comune più povero di tutta la Garfagnana, a differenza di altri Comuni, non ha bacini idroelettrici, cave o particolare attività di turismo, giusto qualche agriturismo, ma si tratta di soggetti privati. Per il futuro stiamo cercando di creare una filiera per il teleriscaldamento, stiamo cercando di costruire, grazie a un finanziamento fornito dal GAL, una piattaforma, che intende diventare un centro unico per la lavorazione del cippato per tutta la Garfagnana." L'esempio di Camporgiano ha avuto anche un effetto di emulazione sul territorio; altri comuni hanno attivato finanziamenti in questa programmazione per realizzare nuovi impianti, ampliare gli esistenti e/o realizzare piattaforme di stoccaggio (San Romano in Garfagnana, Villa Basilica ad esempio).

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Camporgiano

## E-ATTORI DEL TERRITORIO INCONTRATI IN LUNIGIANA E SCHEDE DEI PROGETTI

Attori incontrati	Soggetto intervistato	Quale ruolo
Comune di Bagnone	Responsabile Programma FESR e FEASR	Attuatore di progetto
Comune di Mulazzo*	Responsabile Programma FESR e FEASR	Attuatore di progetto
Comune di Aulla	Responsabile Programma FEASR e bibliotecarie	Attuatore di progetto
Comune di Pontremoli	Responsabile Programma FESR e FEASR	Attuatore di progetto
Comune di Fivizzano	Responsabile Programma FESR e FEASR	Attuatore di progetto
Comune di Licciana Nardi	Responsabile Programma FESR e FEASR	Attuatore di progetto
Il Pungiglione cooperativa sociale	Operatrice della cooperativa	Attuatore di progetto
Associazione Lunigiana Amica	Presidente Associazione	Gestore del centro IAT piazza dei Parchi (progetto FEASR)
GAL Lunigiana	Presidente del GAL	Responsabile LEADER
Unione dei Comuni Montani della Lunigiana	Dirigente	Attuatore di progetto e attore del territorio
Legambiente Lunigiana	Presidente Legambiente Lunigiana	Attore del territorio
Consorzio Miele della Lunigiana DOP	Presidente Consorzio Miele	Attore del territorio
Società della Salute Lunigiana	Responsabile e collaboratori	Attore del territorio
Parco Nazionale Tosco-Emiliano*	Presidente Parco	Attore del territorio
Confagricoltura*	Responsabile centro assistenza procedimento e segretaria di zona	Attore del territorio
Provincia di Massa*	Dirigente	Attore del territorio
Confartigianato*	Funzionario e referente per la Lunigiana	Attore del territorio

\*= Interviste telefoniche

### COMUNE DI BAGNONE

**Progetto:** Ostello di Treschietto;  
**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, linea 313a;  
**Costo:** 148.038 euro;  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** In località Treschietto è stata recuperata una struttura, originariamente sede di una scuola, la quale è stata ora trasformata in un ostello, con una cinquantina di posti letto (grazie ad altri fondi regionali - DOCUP - ed ad un mutuo del Comune). Con i fondi FEASR 2007-2013 all'esterno della struttura è stato recuperato e riqualificato un piccolo parco, in cui sono stati allestiti un campo da calcio a 5, strutture per il barbecue e giostrine per i bambini (vedi foto: a sx l'ostello, a dx una parte dell'area esterna recuperata).

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'idea nasce perché questa struttura rientra in una zona a buona ricettività del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, dove erano stati recuperati bivacchi di montagna (PSR misura 227) e un sentiero di alta montagna collegato con il fondovalle (PSR misura 226) dove si trova l'ostello di Treschietto. La finalità dell'Ostello di Treschietto nel suo insieme è quella di dare al turista la possibilità, tramite le guide della cooperativa che gestisce l'ostello e i bivacchi, di percorrere i sentieri che arrivano fino ad Aulla. Siccome questo progetto di riqualificazione dell'area antistante l'ostello fa parte di un progetto più ampio di riqualificazione del Parco dell'Appennino, il suo supporto è stato utile, in quanto ha deciso di collaborare col Comune di Bagnone pagando l'IVA per il suo progetto. Secondo l'intervistato, "Il progetto non ha molta attinenza con la via Francigena, che passa un po' lontano".

**Risultati:** Il progetto è nato per dare la possibilità di fare un percorso escursionistico, ma la presenza dell'ostello permette anche di dare alle famiglie una maggiore offerta turistica ("in questa zona il turismo è per lo più estivo ed autunnale, per via dei funghi e delle castagne"). Il progetto è stato completato e la gestione è stata data ad una cooperativa della zona (Stella Azzurra

di Aulla) a seguito di un'asta pubblica, per nove anni. La cooperativa in passato non ha gestito altre strutture turistiche (tipo alberghi o simili). Il canone di gestione partirà da bassi importi, e andrà crescendo nei successivi anni e sarà utilizzato per ammortizzare completamente il mutuo accesso dal Comune per le spese. Il 2014 è il primo anno di gestione (la gara per la gestione è stata effettuata ad Aprile 2013). Nel 2013, inoltre, il Parco ha inserito l'Ostello tra la rete dei centri visita, prevedendo future azioni di rafforzamento. In prospettiva si pensa di pubblicizzare quest'area anche in quelle limitrofe, offrendo alloggio ai turisti, anche del Parco delle Cinque Terre, per visitare questa parte di Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Bagnone; visita in loco; documentazione relativa al progetto

#### COMUNE DI FIVIZZANO

**Progetto:** Ufficio IAT nella Piazza dei Parchi;  
**Fondo finanziario:** POR FESR, linea 5.4c;  
**Costo:** 149.760 euro ;  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto ha riguardato il completamento della Piazza dei Parchi (in località Rometta) e l'allestimento del punto informativo (materiali e attrezzature). La struttura recuperata consente di allestire un punto informativo, ma è anche un locale per la valorizzazione dei prodotti tipici, per la vendita e la degustazione (nella foto si vede la struttura in giallo ed una immagine degli interni recuperati).

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il progetto si inserisce nella Piazza dei Parchi (realizzata da Cascella) dove era stato effettuato precedentemente un recupero strutturale dell'ex magazzino merci delle ferrovie e la creazione del punto informativo (era stata recuperata solo la struttura). Il progetto era costato al Comune circa 200 mila euro ed era stato promosso dal Parco dell'Appennino. La posizione geografica (all'inizio del Comune di Fivizzano e all'incrocio delle due valli, una verso le Alpi Apuane e l'altra verso il Cerreto) è ideale per fare dell'area un punto di aggregazione in quanto passaggio obbligato per i turisti. L'idea era quella di attrarre persone nei due Parchi delle Alpi Apuane e dell'Appennino e "decongestionare" il Parco delle 5 Terre. Il progetto rientra in un più ampio progetto speciale di promozione della filiera corta che prevede l'organizzazione di fiere ed eventi speciali, da parte del Comune, nella piazza dei Parchi e attività di informazione (es. cataloghi degli eventi). Un ruolo importante lo ha avuto il Parco dell'Appennino, che ha collaborato concedendo 100 mila Euro aggiuntive per il completamento dell'intervento (per il Comune è stato pertanto un intervento a costo zero).

**Risultati:** Il completamento dell'intervento è avvenuto ad aprile-maggio 2012 ed il punto informativo ha aperto regolarmente da dicembre. Inizialmente (primavera-estate 2013) è stato aperto solo saltuariamente in occasione di alcune manifestazioni (25 aprile fiera di San Marco a Soliera e poi fino all'estate) e gestito dall'associazione "La strada del vino" ma senza personale fisso e ci sono stati problemi di gestione (poca continuità). In un secondo momento la gestione del punto IAT è stata data tramite convenzione a Lunigiana Amica fino alla fine del 2015; oltre gestione della struttura, Lunigiana Amica cura la realizzazione delle attività di promozione e gestisce il punto di informazione turistica. Lunigiana Amica si avvale, per la gestione del punto ristoro, di una cooperazione sociale; secondo il referente di Lunigiana Amica "la sostenibilità è buona perché l'accordo con i produttori facilita prezzi bassi e con un piccolo ricarico la cooperativa riesce a sostenere l'attività. A un anno dall'apertura, la sfida sarà la nuova stagione estiva, anche in considerazione delle criticità legate al terremoto dell'anno scorso."

**Fonti:** Intervista al responsabile dei progetti FESR e FEASR del Comune di Fivizzano; visita in loco; intervista a Lunigiana Amica; documenti di progetto

#### UNIONE DEI COMUNI MONTANI DELLA LUNIGIANA

**Progetto:** Adeguamento del centro per la biodiversità di Frignoli;  
**Fondo finanziario:** POR FESR, linea 2.2;  
**Costo:** 225.000 euro;  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto ha permesso la ristrutturazione della foresteria e la realizzazione di nuove vasche per l'attività ittiogenica all'interno dell'Orto di Frignoli. La foresteria è anche un centro di accoglienza dotata di uffici, bagni, reception e strutture ricettive con posti letto e cucine.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** La struttura era una ex foresteria del corpo forestale dello stato che dagli anni '30 ai '60 è stata utilizzata come vivaio per piante per il rimboschimento. Terminata la politica del rimboschimento, la struttura è stata prima abbandonata, poi negli anni '80 trasformata in orto botanico. L'Orto è stato gestito negli ultimi 15 anni da Legambiente tramite convenzione con l'Unione dei Comuni. Negli anni l'Orto ha assunto una fisionomia diversa; infatti grazie ad un progetto Leader, si è trasformato in un centro per la tutela della biodiversità. Oggi, grazie al POR CREO, la struttura è stata potenziata ed è centro per la biodiversità volto alla conservazione ex situ soprattutto della flora e, limitatamente alle due specie della trota fario appenninica e del gambero locale, anche della fauna. E' stato ideato anche un "percorso avventura", come attrazione per migliorare l'attrattività turistica. L'idea di queste iniziative è quella di creare un progetto socio-economico che permetta al centro di auto-sostenersi (dal punto di vista economico). Si tratta di un sito che richiede una gestione attenta, perché comprende la gestione di un rifugio di montagna, degli spazi di quello che era l'orto botanico (ora centro per la conservazione della biodiversità) e di un "incubatore" per la riproduzione delle trote. Il cofinanziamento per la realizzazione

dell'intervento è stato in parte dell'Unione dei Comuni, in parte della provincia (che è proprietaria dell'area mentre l'Unione è in comodato) e in parte del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

**Risultati:** La struttura ha subito con il terremoto (Settembre 2013) gravi lesioni ed ora è inagibile. E' chiusa al pubblico e vengono svolte solo le attività minime per il mantenimento dell'orto e dell'attività ittiogenica. Secondo alcuni attori del territorio, questo stato di fermo rischia di provocare problemi alla conservazione sia delle specie dell'orto botanico, che delle trote. Inoltre, lo stato di fermo, se sarà molto prolungato, a fronte di un bando di gestione assegnato prima dell'evento sismico, rischia di compromettere l'operatività del sito e della gestione.

**Fonti:** Intervista al Dirigente dell'Unione dei Comuni della Lunigiana

## COMUNE DI BAGNONE

**Progetto:** Riduzione rischio sismico fabbricato Ex – INAPLI;

**Fondo finanziario:** POR FESR, linea 2.5;

**Costo:** 1.117.692 euro;

**Stato di avanzamento:** progetto in corso



**Contenuto:** Il progetto consiste sostanzialmente in un adeguamento sismico del fabbricato denominato Ex INAPLI in località Grottò. Poiché l'impianto elettrico e il riscaldamento sono già a norma, l'intervento si riduce alla cerchiatura di tutti i pilastri, creazione di giunti tecnici con nuovi getti di calcestruzzo e inserimento di travi. Dal punto di vista dell'accessibilità, non occorre l'abbattimento di barriere architettoniche, ma la sola aggiunta dell'ascensore. Viene anche effettuato l'adeguamento alla normativa antincendio, con l'inserimento di idranti. I lavori, affidati tramite bando a un'impresa, sono iniziati solo a gennaio del 2014 e non sono ancora conclusi. "Ci sono stati dei ritardi dovuti ad alcuni lavori preliminari quali l'eliminazione di ciò che era intorno ai pilastri seguita poi da cerchiatura con fasce metalliche degli stessi e ripristino. Inoltre un'ulteriore causa di ritardi è stata la necessità di capire dove far spostare gli studenti durante lo svolgimento dei lavori poiché l'edificio era in uso. I laboratori alberghieri e parte delle aule sono stati spostati temporaneamente nella vecchia palestra, la quale a sua volta verrà presto dismessa e da poco è stato concesso il finanziamento per una nuova". A giugno, con la chiusura dell'anno scolastico è prevista la ripresa dei lavori con ritmi intensi sulle aule che si presume di completare per settembre. La segreteria verrà ultimata invece solo in un secondo momento. E' stata concessa una proroga per terminare i lavori fino a fine 2014.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'edificio, costruito negli anni '60, nasceva come scuola con un convitto, ma per ragioni economiche non era stato completato fino agli anni 80-'90. La struttura, di fondamentale importanza per il Comune, dal '90 ad oggi ha subito diverse trasformazioni di utilizzo: per diversi anni è stata sede del Comune, della Comunità Montana e solo in seguito utilizzata come scuola. Negli ultimi 10 anni ha avuto un'importanza rilevante, in termini logistici: quando, grazie alla legge 23 relativa all'edilizia scolastica, il Comune ha ricevuto il finanziamento per eseguire gli interventi di adeguamento sismico della scuola primaria, le scuole materna, elementare e media sono state trasferite nell'edificio ex-INAPLI. Lo stabile è stato adeguato per permettere le funzioni di edificio scolastico e, completati i lavori sul vecchio edificio, la scuola primaria è stata riportata nella sua sede originaria (giugno 2010). Già a settembre dello stesso anno si è reso necessario occupare l'edificio ex-INAPLI come sede dell'Istituto Superiore per meccanici, dell'Istituto alberghiero e dell'Istituto per odontotecnici "Pacinotti", in quanto l'edificio che ospitava queste tre scuole superiori era stato dichiarato inagibile a seguito di accertamenti sismici. Il passaggio da un edificio di 15.000 metri cubi (dove risiedevano gli istituti superiori prima) a uno di 6.000 metri cubi (l'ex-INAPLI) ha comportato problematiche di spazio, così l'alberghiero è stato trasferito in un altro luogo. Da questa esperienza è nata l'idea di adeguare un edificio scolastico importante da destinare a questi Istituti e la Provincia ha supportato il Comune in questa direzione. La Provincia non è entrata negli aspetti tecnici della progettazione, ma ha contribuito alla realizzazione del progetto con un co-finanziamento di circa 100.000 euro (il Comune non ha utilizzato fondi propri). Tra il 2010 e 2011 sono state realizzate le verifiche sismiche, affiancati dagli uffici regionali ed i risultati non sono stati positivi, hanno evidenziato molti problemi, quindi si è deciso definitivamente di chiedere il finanziamento per l'adeguamento della struttura. "La collaborazione con la Regione è stata determinante", non solo per il finanziamento, ma perché ha offerto supporto tecnico con l'ufficio sismico; un ruolo importante lo ha avuto anche il genio civile di Massa che ha seguito sia la verifica sismica che la progettazione. "Abbiamo avuto con questi enti rapporti di stretta collaborazione, molto trasparenti e coordinati, che hanno portato ad ottimi risultati". Con la Provincia, oltre all'apporto finanziario, vi è stata una buona collaborazione relativamente alle scelte relative all'attività scolastica in fase di lavori. Da questo punto di vista vi è stata collaborazione anche con la scuola, perché era necessario lavorare durante il periodo di attività scolastica, mantenendo una separazione netta degli accessi tra le aree di cantiere e la scuola. Sono state fatte quindi divisioni con insonorizzazioni per tentare di limitare al massimo il rumore, anche se il grosso dei lavori è stato effettuato in orari pomeridiani, limitando le attività del mattino a quelle meno rumorose.

**Risultati:** L'obiettivo del progetto (quasi raggiunto) era di mantenere la scuola sul territorio. In particolare l'Istituto ad indirizzo meccanico che sarà il solo a rimanere nella struttura, poiché gli altri due Istituti hanno già una sede a loro destinata. Senza il POR CREO sarebbe stato impossibile realizzare un intervento di questa portata e in questi tempi. "Certo, i costi di progetto sono molto elevati per via delle dimensioni dell'edificio e della specificità degli interventi. La struttura era divisa in 7 edifici e i costi maggiori sono stati per le perforazioni per liberare i pilastri e gli acciai per ripristinare. Il progetto comunque non ha avuto aumenti di costo, ma un ribasso in gara dell'8%; per il momento non si sono verificati costi aggiuntivi, ma in caso di necessità questo ribasso potrebbe essere riutilizzato".

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Bagnone; visita in loco.

## COMUNE DI FIVIZZANO

**Progetto:** Grotte di Equi – Sentieri e Tecchia Archeologica;  
**Fondo finanziario:** Leader FEASR, linea 313/a e 323/b;  
**Costo:** 49.500 euro (313/a); 133.650 euro (323/b);  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** I finanziamenti FEASR sono stati utilizzati per realizzare due progetti:

a-Recupero della Tecchia archeologica e realizzazione del museo (misura 323b). La Tecchia archeologica si trova nella parte superiore della caverna; è un sito vincolato, scoperto nel 1909 dove sono stati ritrovati resti di orsi delle caverne. La Sovrintendenza per i Beni Archeologici della Toscana vi ha eseguito nel tempo diversi lavori di recupero, ma ha poi abbandonato gli scavi. Il finanziamento ha permesso la prosecuzione degli scavi, il recupero dei resti e la creazione di un museo, un elemento questo di innovazione, "considerando che in genere nei siti archeologici non vi sono musei annessi". E' stato anche creato il sito [www.tecchiadiequi.it](http://www.tecchiadiequi.it). Ci sono stati solo alcuni ritardi dovuti agli eventi alluvionali che hanno colpito la Lunigiana.

b-Recupero dei sentieri esterni e orto botanico (misura 313a). Con questo progetto si è recuperata la parte esterna della sentieristica per collegare le grotte principali alla Tecchia e altri siti di interesse naturalistico, con la realizzazione di ponticelli e strutture in legno. In particolare, l'intervento ha permesso il recupero del sentiero esterno (con 30 m di dislivello) prima della Tecchia, la realizzazione di un orto botanico e la valorizzazione di un altro sentiero che passa vicino a una buca che si riempie dell'acqua del fiume trattenendo i serpenti ("Buca dei serpi") con un ponticello che si affaccia su questa buca.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il complesso delle Grotte di Equi, collegato anche al complesso termale, è uno dei punti di attrazione rilevanti della zona (vanta poco meno di 10.000 visitatori annui, "ma il 2013 è stato critico"). Il comune dal 2000 ha fatto lavori di sistemazione e preso in gestione il luogo, affidandolo tramite diversi bandi a una cooperativa. Nel 2010 c'è stato un protocollo di intesa tra Sovrintendenza, Parco delle Alpi Apuane, Comune di Fivizzano e Provincia di Massa e Terme di Equi (quest'ultime per la integrazione tra piscine e grotte) con l'obiettivo comune di ridare una spinta al turismo nella zona: questo accordo di collaborazione è stata una cornice molto importante per la spinta verso azioni concrete. Infatti, obiettivo di entrambi i progetti è ampliare l'offerta turistica. Per la riuscita dell'intervento inoltre, importante è stata anche la collaborazione con il Parco delle Alpi Apuane, che ha pagato la parte di IVA che era a carico del Comune. La gestione è a cura di una cooperativa che ha vinto la gara nel Settembre 2013, ma che era presente anche prima. Il ritorno economico per il Comune è costituito da circa il 15% sui biglietti. Si sta avviando una collaborazione con una struttura realizzata dal Parco delle Alpi Apuane, il geo-lab (interamente finanziato con fondi regionali), soprattutto per le scuole, attraverso la promozione di un polo geo-naturalistico.

**Risultati:** Il museo della Tecchia è stato inaugurato il 17 giugno 2013 ("c'era il Ministro"), ed è stato chiuso 4 giorni dopo a causa del terremoto. E' rimasto chiuso fino a dicembre per lesioni alle pareti rocciose. Il terremoto non ha comunque procurato danni strutturali e grazie anche a finanziamenti le grotte e il museo sono stati riaperti a fine maggio. Le grotte funzionano quotidianamente da giugno in poi, mentre nel periodo invernale solo nei fine settimana. Il museo consente una diversificazione turistica importante ed una maggiore possibilità di collaborare con le scuole. Inoltre si possono ipotizzare ricadute occupazionali. "Attualmente il personale per la gestione del sito è stato sufficiente, con l'arrivo dell'alta stagione turistica è in programma di essere implementato con una risorsa in più". Relativamente all'area della Tecchia è in procinto un altro progetto su una seconda sala da esplorare, finanziato dal GAL. Si pensa anche di fare una scuola di archeologia dove far fare degli scavi agli studenti. E' inoltre in programma la realizzazione di una promozione del sito presso le scuole della zona, in particolare del Comune di Fivizzano.

**Fonti:** Intervista al responsabile dei progetti FESR e FEASR del Comune di Fivizzano; <http://www.tecchiadiequi.it/>

## COMUNE DI AULLA

**Progetto:** Biblioteca Arturo Salucci – Fondo Spini;  
**Fondo finanziario:** Leader FEASR, linea 323/b;  
**Costo:** 186.909 euro;  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto originario era quello di migliorare la biblioteca collocata nel piano inferiore del Municipio. Rispetto al progetto originario, a causa dell'alluvione (nelle foto si vede a sx i danni dell'alluvione e a dx il nuovo palazzo che ospita la Biblioteca), la biblioteca è stata localizzata all'interno della scuola Micheloni che era in fase di adeguamento sismico e, pur essendo stata in parte danneggiata dall'alluvione, si prestava ad accogliere la nuova biblioteca. In questo edificio, dopo il completamento dei lavori, al piano superiore è stato trasferito il liceo classico, mentre a quello inferiore la nuova biblioteca, creando così un polo culturale. Il nuovo progetto della biblioteca, dato il cambiamento del sito scelto, ha richiesto alcune varianti sia fisiche che economiche rispetto all'originale. È stato però rispettato il senso del progetto originale, che prevedeva una "biblioteca aperta", "con nuove attrezzature multimediali e la possibilità di leggere in giardino". La struttura che ospita ora la biblioteca è di circa 700 mq, comprende quattro sale lettura, un archivio con circa 80.000 volumi, una sala multimediale ed una sala per bambini e genitori dove è possibile leggere a voce alta. Il progetto, nel suo complesso e non solo FEASR, ha previsto inoltre l'acquisto di luci speciali a basso consumo, gli adeguamenti alla normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche, la costruzione di bagni per disabili, l'acquisto delle forniture tecnologiche (con sei postazioni internet) e l'installazione di una rete wi-fi.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il progetto originale era nato in seguito al bando. L'esigenza era partita dal Comune, in particolare dalle bibliotecarie comunali, che volevano ampliare la gamma di servizi offerti tramite ampliamento della biblioteca con un giardino e una postazione culturale. Un buon contributo allo sviluppo dell'idea è venuto anche dalle associazioni culturali, legate alla biblioteca e denominate nel loro insieme "Studi Lunigianesi Aullesi". Originariamente il Comune di Aulla aveva una biblioteca civica inter-comunale, posta sotto il palazzo del Comune. L'idea era di potenziarla, aggiungendo servizi e un centro informativo. La centralità della biblioteca, posta nel palazzo comunale, nel centro commerciale naturale, offriva molte opportunità di sviluppo del progetto. Il progetto originale era di dicembre 2010. L'alluvione ha distrutto completamente il piano sotterraneo dove erano ubicati la biblioteca e l'archivio notarile il quale è stato trasportato in nord Italia e custodito in una cella frigorifera per evitarne il deterioramento. In questa circostanza, fondamentale è stato il contributo della popolazione che ha creduto molto nel progetto e l'ha supportato aiutando il recupero dall'archivio alluvionato di parte dei 40.000 volumi che costituivano l'archivio notarile. L'alluvione ha inoltre bloccato il progetto originario, distruggendo i lavori che erano stati fatti. "Ancora una volta, la popolazione ha contribuito in maniera decisiva con delle donazioni". L'on. Valdo Spini ha donato l'intera biblioteca del padre Giorgio Spini e grazie alle donazioni è stato recuperato un patrimonio di 24.000 libri. Inoltre molti altri fondi sono arrivati dalla Regione Toscana e dal Corriere della Sera. Lo spostamento della biblioteca è stata una decisione presa di accordo con l'Autorità di bacino. In questo contesto mutato si sono re-inseriti i fondi del GAL, che comunque "sono stati fondamentali per realizzare quest'opera e, soprattutto in seguito all'alluvione, hanno assunto una valenza ancora maggiore". Le risorse finanziarie non provenienti dal GAL sono state a carico del comune.

**Risultati:** La biblioteca è ripartita a fine 2013 con alcuni prestiti parziali; l'inaugurazione è, invece, avvenuta a completamento dei lavori nel 2014. I risultati sono buoni secondo quanto riportato: "le scuole partecipano alle iniziative organizzate dalla biblioteca, le scolaresche una volta al mese prendono parte alle letture all'aperto". Vi è stata una forte partecipazione da parte della cittadinanza, in particolare, la sala di lettura (ad alta voce) pensata per i bambini è diventato un punto di aggregazione per le famiglie. C'è molto spazio a disposizione per organizzare iniziative; l'ex-palestra è stata, infatti, adibita a sala conferenze. Per l'allestimento di quest'ultima sono stati utilizzati fondi della Regione, stanziati per la cultura, mentre con il finanziamento arrivato dal GAL sono stati acquistati gli arredi (la sala è dedicata al Corriere della Sera per il supporto nella raccolta di fondi per la ricostruzione dopo l'alluvione). È stato fatto un tavolo di concertazione con tutte le associazioni culturali, insieme alle quali sono stati decisi i nomi delle aule (a cui sono stati dati i nomi di tutti gli storici della Lunigiana), ed è stata predisposta anche una stanza per le associazioni per i loro studi. Il progetto della biblioteca, data la vicinanza alla stessa, si configura come un vero e proprio polo culturale connesso anche al percorso della via Francigena. Inoltre, nei pressi della stessa (grazie ad altri fondi regionali) il Comune ha costruito un ostello per ospitare i pellegrini, rafforzando maggiormente i collegamenti tra la biblioteca e il percorso.

**Fonti:** Intervista alla responsabile dei progetti FEASR del Comune di Aulla; intervista alle bibliotecarie e visita in loco

## COMUNE DI LICCIANA NARDI

**Progetto:** Castello di Terrarossa;  
**Fondo finanziario:** POR FESR, Linea 5.4a, LEA FEASR misura 313a e 323b;  
**Costo:** 244.683 euro (FESR); 49.500 euro (FEASR 313a); 133.650 (FEASR 323/b);  
**Stato di avanzamento:** progetto concluso



**Contenuto:** Il progetto FESR ha realizzato il restauro e riuso del Castello Malaspina di Terrarossa (di cui il Comune è proprietario per 700 millesimi e ha disponibilità della restante quota con un contratto di affitto) ed è composto da due elementi: la biblioteca naturale, centro di documentazione e promozione del territorio, e la riqualificazione dell'esterno. La biblioteca naturale è aperta a tutti i "saperi" tradizionali e contemporanei, integra il Premio Lunigiana storica, con la sua attività e il suo archivio e agisce in collegamento con le attività dei Parchi e delle Porte del Parco dell'Appennino per le quali costituisce un forte punto di riferimento organizzativo informativo, documentale e promozionale. È dotata di strumenti multimediali, connessione internet e indirettamente valorizza anche altre funzioni già preesistenti come la sala conferenze (dotata di circa 100 posti). La riqualificazione dell'esterno ha visto la realizzazione di una piazza pedonale con pavimentazione in pietra, strettamente funzionale e complementare alla biblioteca e la realizzazione di spazi di sosta quali una fontana e delle fioriere. A tal fine è

stato eliminato il parcheggio davanti al castello. Con la misura 313a si è realizzato un centro di accoglienza turistica presso l'ingresso della biblioteca. C'è un sistema multimediale in cui sono inserite tutte le iniziative culturali della zona e le schede delle strutture ricettive ("l'obiettivo ultimo è arrivare a poter contattare direttamente le strutture per le prenotazioni"). Il centro di informazione turistica è aperto con gli stessi orari della biblioteca e in più la domenica mattina. Con la stessa misura si è creato poi un percorso sicuro dal parcheggio al castello con un marciapiede in pietra. Inoltre sono stati realizzati pure gli arredi della cucina (spazio preesistente) per creare "non tanto un ristorante quanto uno spazio culturale dedicato all'apprendimento con corsi di cucina e degustazione di prodotti tipici; la nuova amministrazione lo ha ritenuto però più un aspetto commerciale quindi probabilmente non sarà gestito dal comune e assumerà una valenza più commerciale". Con la 323b è stato recuperato il secondo piano (interamente di proprietà del comune) che era chiuso: sono stati restaurati gli ambienti e, con la collaborazione della Sovrintendenza, è stato creato un archivio storico con documenti digitalizzati e consultabili dalla sala multimediale della biblioteca.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'idea è nata dal Comune, sulla base del fatto che il Castello di Terrarossa era sottoutilizzato (prima dell'intervento al piano terra c'era un ufficio distaccato del comune aperto due volte a settimana con alcuni servizi di anagrafe. Un'ala del castello ce l'aveva in gestione l'associazione "Lunigiana Amica" per la promozione dei prodotti tipici; nel primo piano vi erano spazi per la ricezione, camere e bagni, per 48 posti letto). Il Castello di Terrarossa è collocato in una posizione molto favorevole, vicino all'uscita dell'autostrada, vicino alla stazione, e dunque facilmente raggiungibile ma non valorizzato a causa del contesto. E' situato lungo la via Francigena, "una delle dodici porte del Parco" ed è inserito nel progetto "Borghi vivi". Il progetto originario di valorizzazione, nato con il Por Creo, era un progetto più vasto, da 950 mila euro che prevedeva il restauro delle aree non utilizzate o sottoutilizzate del castello e la valorizzazione delle funzioni soprattutto tramite l'inserimento di nuovi servizi, in particolare la biblioteca naturale. Poi, per esigenze economiche, il progetto è stato ridimensionato in uno da 409 mila euro, che ruota attorno alla biblioteca naturale e all'area esterna. In seguito a questo ridimensionamento si è proceduto a cercare altri fondi per poter almeno realizzare alcune opere previste dal progetto originario: il FEASR è stato quindi utilizzato per questo. Il progetto è stato curato dall'ufficio di progettazione interno con solo due consulenze esterne per gli impianti: uno per l'impianto di riscaldamento e l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda e l'altro per la rimessa a norma dell'impianto elettrico e un progetto di illuminotecnica adeguato per la biblioteca a risparmio energetico. Il cofinanziamento della Regione per la parte FESR ammonta a 250 mila euro, mentre il Comune ha messo la parte restante (circa 150 mila euro) attraverso un mutuo; senza il Por Creo non sarebbe stato possibile realizzare l'intervento. Sui fondi FEASR il Comune ha pagato l'iva e una quota del costo totale con risorse proprie.

**Risultati:** La biblioteca naturale è stata inaugurata ad aprile 2013 tramite 2 giorni di eventi (convegni eventi...). Il progetto ha avuto ricadute sociali ed occupazionali, con l'inserimento di 3 ragazzi tramite la Asl che si occupano della biblioteca e 1 ragazzo selezionato da una cooperativa di tipo b (pagato dal comune) che lavora nell'ufficio informazioni turistiche nel pomeriggio. Per quanto riguarda il punto dei prodotti tipici nel 2013 "Lunigiana Amica" ha terminato la sua esperienza di gestione e si sta preparando un nuovo bando per la gestione. La gestione è difficoltosa, comunque, perché "sono solo ad occuparmene, l'amministrazione attuale ha preso atto del progetto ed è intenzionata a portarlo avanti però rispetto alla precedente è meno focalizzata su questo intervento". Per la sala conferenze è stato approvato nel 2013 il regolamento di concessione. Si deve progettare l'utilizzo e la gestione del punto ristoro e dell'ostello.

**Fonti:** Intervista al responsabile dei progetti FESR e FEASR del Comune di Licciana Nardi; visita in loco; documentazione di progetto (Relazione tecnica descrittiva); <https://www.facebook.com/biblioteca.albino.fontana>

## COMUNE DI PONTREMOLI

**Progetto:** Castello di Piagnano;  
**Fondo finanziario:** POR FESR, linea 5.4a e Leader FEASR – 3.1.3a;  
**Costo:** 748.687 euro FESR – 40.000 FEASR;  
**Stato di avanzamento:** progetto in corso



**Contenuto:** Gli interventi hanno riguardato l'adeguamento del museo e il miglioramento dell'accessibilità globale al castello (di proprietà comunale). Obiettivi dunque sono stati quello di dare una maggiore fruibilità e accogliere reperti recentemente scoperti. L'intervento è molto complesso, articolato in diverse fasi, il progetto non è ancora concluso. Il primo progetto di lavori edili (prima fase del progetto) ha avuto un costo di circa 400.000 euro. Vi sono state poi delle varianti rispetto al progetto originario il quale prevedeva un ascensore esterno, poi stralciato dal progetto ed inserito nel progetto "accessi", che lo trasformato in un ascensore interno. Una seconda fase ha previsto dei lavori di rifinitura edile (in particolare la sistemazione della pavimentazione e predisposizione di tutti gli impianti) che sono attualmente in corso. La terza fase, l'allestimento museale, è stata appena appaltata e prevede la ricollocazione delle statue-stele (alcune delle quali attualmente sono collocate sotto il Palazzo comunale per essere viste) e la sistemazione delle bacheche. Un'ulteriore variante sarà necessaria per la parte dell'allestimento perché il rifacimento della pavimentazione (nella zona chiamata "manica") non ha risolto un problema di infiltrazioni di acqua quindi si rende necessaria una modifica del percorso museale e quindi degli allestimenti. Rispetto al piano finanziario originario vi è stato un mutamento di distribuzione delle risorse, con lo stralcio di alcune spese previste per attività di valorizzazione e divulgazione. Nel complesso, l'intervento riguarda tutti gli spazi museali attuali (compresi ingresso, biglietteria, guardaroba...), il recupero di spazi prima non utilizzati, il rifacimento dell'allestimento, il rifacimento dell'impiantistica. Il progetto FEASR è invece intervenuto su un'altra area del Castello, non quella museale, per recuperare uno spazio che era pieno di detriti e che si poteva vedere solo attraverso un foro dal secondo piano; il progetto è terminato e lo spazio recuperato potrà essere adibito per diversi usi.



**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il museo delle Statue Stele è uno dei musei importanti della zona (con 11-12.000 visitatori l'anno, sebbene nel 2012 in calo) e "il più importante in Italia dedicato a questo tipo di opere archeologiche". La grande mole di visitatori, e il fatto che l'allestimento degli anni '70 non avesse mai avuto in precedenza sostanziali cambiamenti, ha spinto a realizzare l'ampliamento del museo; in particolare l'allestimento attuale non risulta idoneo ad accogliere i visitatori e i nuovi reperti di statue (menhir) ritrovati a partire dal 2000 a Gropoli (fatto che ha causato inizialmente anche un contenzioso con il Comune di Mulazzo per il collocamento dei ritrovamenti). L'idea è stata condivisa dal Comune con la Provincia di Massa, anche attraverso la scrittura di un protocollo di intesa che poneva proprio come principale obiettivo una riprogettazione del percorso museale. L'intervento era anche in linea con quanto previsto dal Piano della cultura regionale 2008-2010 che individuava la necessità di investimenti nei beni culturali della Provincia di Massa. La progettazione si pone due esigenze di adeguamento della struttura: A- la prima relativa all'allestimento museale, B- la seconda relativa all'accessibilità globale al castello, soprattutto per i disabili. In fase di realizzazione vi sono state diverse revisioni, dovute per lo più alla complessità del progetto e alle richieste della Sovrintendenza che ha seguito costantemente i lavori. "Tali cambiamenti hanno creato problemi anche nella gestione degli appalti (3 appalti che si sono sovrapposti)". Il progetto, inoltre, è soggetto ad un duplice controllo: uno archeologico e l'altro architettonico da parte di due diversi enti (uno a Firenze e l'altro a Lucca). Anche questo elemento ha rallentato la realizzazione degli interventi, "ma la cooperazione con questi enti è stata buona nell'insieme". Il progetto ha ottenuto una proroga dalla Regione Toscana, fino a fine anno. Il progetto non è stato realizzato internamente al comune, ma vista la complessità del tema è stato progettato da un noto architetto di Parma (Arch. Canali) poiché il progetto preliminare (finanziato dalla provincia di Massa) aveva previsto di affidare a questi la progettazione. Il Comune ha ricevuto 750.000 euro dal POR, 250.000 sono arrivati quale co-finanziamento da parte della Provincia, 100.000 euro dalla Cassa di risparmio di Firenze, mentre il Comune ha coperto il resto del co-finanziamento accendendo un mutuo da 150.000 euro. Senza questo ingente contributo da parte dei fondi strutturali non sarebbe stato possibile realizzare un'opera di tale portata.

**Risultati:** Il progetto portante, FESR, non è ancora completato, ma l'obiettivo è quello di accrescere il numero di visitatori e gestire meglio l'afflusso di quelli attuali. Sono possibili potenziali incrementi occupazionali, in prospettiva: attualmente nel Castello lavorano tre persone a turno, in futuro potrebbe esserci un ampliamento, "ma dipenderà dal successo della nuovo allestimento". La gestione del museo è affidata ad una associazione specializzata con la quale il comune ha una convenzione e che gestisce il museo dal 2008 (Istituto valorizzazione castelli), mentre il Comune gestisce direttamente la foresteria del Castello. "In futuro occorrerà trovare altre somme per realizzare la parte dell'illuminazione, non ancora progettata, ma prevista come quarta fase del progetto. Inoltre è previsto anche di sistemare un'area del castello attualmente vuota per allestirla successivamente come ulteriore area del museo; con un altro progetto si sta realizzando anche un ascensore sotterraneo che dal parcheggio in basso facilita l'accesso al Castello".

**Fonti:** Intervista al responsabile dei progetti FESR e FEASR del Comune di Pontremoli; visita in loco; documentazione; <http://www.statuestele.org/>; <http://www.istitutovalorizzazionecastelli.it/>

#### COOPERATIVA IL PUNGIGLIONE

**Progetto:** Mieleria e sviluppo delle strutture della cooperativa;  
**Fondo finanziario:** PSR FEASR, linee 114, 227, 311;  
**Costo:** 128.589 (per 3 progetti);  
**Stato di avanzamento:** in parte conclusi e in parte in corso (la fattoria)



**Contenuto:** Il progetto sviluppato con il PSR ha riguardato la fattoria didattica e quella sociale. La fattoria sociale prevede la lavorazione degli orti da parte dei ragazzi del carcere, mentre la fattoria didattica è relativa alle attività che la cooperativa svolge con le scuole in visita. Precedentemente invece sono stati realizzati gli adeguamenti strutturali della mieleria.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Il Pungiglione è una cooperativa sociale nata ufficialmente nel 2000 ed è legata all'Associazione Papa Giovanni XXIII, un'associazione che si occupa di accoglienza di persone in difficoltà fondata da Don Oreste Benzi. La collocazione della cooperativa in questa zona ha permesso la bonifica dell'area, che era un dinamificio. Oggi il Pungiglione è specializzato nell'apicoltura e suoi derivati: mieleria, cereria, falegnameria; fa queste cose accogliendo persone svantaggiate. E' la cooperativa che lavora l'80% del miele DOP della Lunigiana. Il progetto della cooperativa, "nato in modo molto modesto", ha preso corpo grazie al supporto dei molti apicoltori locali che poi si sono uniti al consorzio (divenuto poi il consorzio della Lunigiana DOP). I produttori hanno sostenuto la parte della mieleria ma non solo, anche la falegnameria acquistando arnie, attrezzature, cera e tutto ciò che serve per il fabbisogno dell'apicoltore. La struttura è anche dotata di un ostello, una fattoria didattica, la Bottega dei buoni frutti, un negozio di filiera corta per la vendita dei prodotti ed il centro Rinascere, per l'accoglienza di adulti in difficoltà. La cooperativa comprende dei soci volontari, in genere membri dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, che svolgono il loro lavoro "gratuitamente" in quanto hanno un sostentamento dall'associazione, circa 20 persone assunte, e in più ci sono tutti i ragazzi provenienti dal carcere che vengono inseriti per tutto il periodo della pena alternativa. Dal punto di vista sociale, i settori di attività della cooperativa sono tre: la casa famiglia della Papa Giovanni per i ragazzi provenienti dal carcere, una casa dedicata all'accoglienza dei minori e una casa per ragazze vittime di tratta, ex prostitute, ragazze madri, ragazze in difficoltà. Dal punto di vista economico invece, ci sono la falegnameria, la

cereria, il settore dell'apicoltura con la mieleria e circa 1200 arnie, il negozio della filiera corta e infine la fattoria didattica. I progetti FEASR sono nati principalmente dalla necessità di ampliare le attività e gli spazi in modo da offrire sempre più opportunità ai ragazzi e dalla necessità di adeguamento alle varie normative quali quelle sulla sicurezza. "Fondamentali sono stati i fondi regionali senza i quali sarebbe stato difficile realizzare questi progetti sia a causa della situazione economica attuale sia per il tipo di progetto basato su manodopera non specializzata e sull'acquisto di macchinari e sull'adeguamento delle strutture alle normative vigenti. Noi comunque abbiamo contribuito con nostri fondi".

**Risultati:** L'associazione accoglie i ragazzi provenienti dal carcere seguendoli dalla fase dell'accoglienza fino al reinserimento; le attività del progetto hanno permesso di accrescere la capacità di ospitalità della cooperativa (attualmente sono inserite in cooperativa circa 20 persone) e di offrire maggiori servizi e realizzare percorsi di inserimento personalizzati.

**Fonti:** Intervista a una operatrice della cooperativa "Il Pungiglione"; <http://www.ilpungiglione.org/it/>

#### COMUNE DI MULAZZO

**Progetto:** Adeguamento sismico scuola media Dante Alighieri (FESR);

**Fondo finanziario:** POR-FESR, linea 2.5;

**Costo:** 670.184 euro;

**Stato di avanzamento:** progetto in corso

**Contenuto:** L'intervento ha previsto una completa riqualificazione dell'edificio, il quale non solo è stato adeguato alle norme antisismiche, ma interamente ristrutturato ed allacciato all'impianto di teleriscaldamento, che ne ha di molto abbattuto i costi di gestione. Tra i vari interventi eseguiti si possono segnalare: il rinforzo delle fondamenta, il rinforzo dei muri portanti, la sostituzione delle travi del solaio, il rinforzo del solaio, la cerchiatura di tutti i pilastri, il rifacimento degli intonaci e la sostituzione degli infissi, dei quali sono stati rinforzati tutti gli architravi. Sono stati rifatti gli impianti e i servizi igienici.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** L'idea nasce dall'esigenza di ridare una struttura alla scuola media, la quale aveva visto la propria sede originaria gravemente danneggiata da un terremoto e dal fabbisogno della cittadinanza di mantenere la scuola all'interno del Comune. Essendo state già spostate le scuole elementare e materna in un edificio di nuova costruzione adiacente all'originaria sede di queste ultime (sede poi adibita ad ospitare il centro Cento Fiori), si era pensato inizialmente di allocare all'interno di detto edificio anche la scuola media. Divenuta questa ipotesi impraticabile, l'idea del Comune è stata quella di utilizzare dei fondi per la costruzione di un nuovo edificio che ospitasse la scuola media abbattendo il vecchio. Data l'impossibilità di trovare fondi per tale ricostruzione dell'edificio si è deciso allora, su suggerimento di alcuni funzionari della Regione Toscana, di utilizzare i fondi FESR per la ristrutturazione e l'adeguamento sismico del vecchio edificio sede della scuola media. Durante l'intervento è stata necessaria la consulenza esterna per tutte le relazioni specifiche volte all'ottenimento dell'autorizzazione sismica. "Nonostante il bilancio del Comune di Mulazzo sia in attivo, non vi sono avanzi tali da permettere di realizzare un progetto di tale portata, quindi lo stesso non sarebbe stato realizzabile senza l'ausilio del finanziamento FESR."

**Risultati:** L'obiettivo di mantenere la scuola sul territorio è stato pienamente raggiunto e i risultati vengono considerati molto soddisfacenti, "al punto che si potrebbe ipotizzare il trasferimento degli uffici di segreteria scolastica siti nei comuni limitrofi in questo edificio, dati i maggiori standard di sicurezza".

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Mulazzo

#### COMUNE DI MULAZZO

**Progetto:** Realizzazione del centro sociale di Cento Fiori (FEASR);

**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, linea 321/a;

**Costo:** 100.000 euro;

**Stato di avanzamento:** progetto concluso nel febbraio 2014

**Contenuto:** L'intervento è finalizzato al recupero dell'ex-edificio scolastico di Arpiola con l'intento di creare una struttura adeguata ad ospitare un centro polifunzionale. L'edificio, composto di 6 aule di 6mt per 6mt e da un ampio salone, è stato ristrutturato per ospitare le sedi e gli uffici di alcune associazioni: la Misericordia di San Martino; l'associazione di donatori di sangue FRATRES; il gruppo giovanile parrocchiale ANSPI; l'associazione Fatima di Groppoli; l'associazione Bambini nel cuore, la Proloco di Montereggio ("paese dei librai"), nonché associazioni sportive. Il piano terra dell'edificio inoltre è stato attrezzato a magazzino per permettere a tutti i soggetti coinvolti di depositare le attrezzature necessarie allo svolgimento della propria attività. Il nuovo impianto di riscaldamento dell'edificio è alimentato a biomasse legnose. Il progetto, pur non riscontrando particolari criticità ha subito diverse modifiche in corso d'opera, infatti, è stato necessario rifare la copertura (non prevista nel progetto iniziale), che è stata finanziata dal Comune con fondi propri e ha previsto l'installazione di pannelli fotovoltaici. E' stato anche necessario adeguare il sistema di raccolta delle acque, anch'esso non previsto nel progetto iniziale. Infine, a causa di problemi sopravvenuti si è reso necessario rifare l'impianto fognario.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** La realizzazione del centro sociale diurno multifunzione Cento Fiori, parte da un'idea del Comune di Mulazzo, con lo scopo di dare una sede a numerose associazioni locali e creare un centro di aggregazione sociale e di attività socio-assistenziale. La scelta di questo edificio è avvenuta in seguito allo spostamento della scuola materna ed elementare in un nuovo edificio, che hanno lasciato quindi la loro sede vuota. Il Comune si occupa di coordinare l'organizzazione del centro, in modo da dare a tutte le associazioni il giusto spazio, "infatti alcune di esse si alterneranno a rotazione nell'utilizzo della struttura". La gestione della struttura è stata affidata congiuntamente a tutti i soggetti che vi avranno sede a titolo gratuito. Secondo l'intervistato il ruolo del FEASR è stato determinante, "il Comune non avrebbe potuto realizzare questo intervento, anche se non è di importo rilevantisimo".

**Risultati:** Il progetto è stato ultimato nel febbraio del 2014 ed il centro è prossimo all'apertura, le prime associazioni ad insediarsi saranno la Misericordia e l'associazione dei donatori di sangue. Il progetto ha permesso di accorpere in un'unica struttura diversi servizi e di localizzarli in maniera strategica in un unico luogo: il Comune di Mulazzo, pur avendo una popolazione che non raggiunge i 3000 abitanti ha un territorio molto vasto e soffre di questa collocazione dei servizi "sparpagliati", in sedi potenzialmente scomode da raggiungere. Nonostante il centro sia stato appena ultimato si possono già riscontrare i primi risultati rispetto ai costi di gestione dell'edificio, grazie all'impianto di teleriscaldamento ("questo comporta anche uno sgravio per il bilancio del Comune"). Inoltre, "la popolazione è entusiasta della costruzione di questo centro che sembra essere l'idea giusta per dare uno spazio di aggregazione alle associazioni e al tempo stesso permette di fornire una concentrazione di servizi alla cittadinanza in un luogo facilmente raggiungibile. Infine, anche le associazioni sportive sono soddisfatte dell'opportunità di avere accesso al centro, a rotazione con altre associazioni, per installarvi la propria sede. Ulteriore elemento di soddisfazione è dato dalla valutazione della Società della Salute, la quale, ha condiviso la struttura con il Comune per svolgere le attività a favore degli anziani, definendo la struttura coerente con i propri standard. Ora la vera sfida per il Comune sarà quella di coordinare l'organizzazione del centro, in modo da dare a tutte le associazioni il giusto spazio, infatti alcune di esse si alterneranno a rotazione nell'utilizzo della struttura". Potenziali miglioramenti si possono riscontrare in futuro se le associazioni miglioreranno la loro capacità di fare rete sfruttando la collocazione ravvicinata.

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Mulazzo

#### COMUNE DI MULAZZO

**Progetto:** Realizzazione del Museo-Archivio di Malaspina;  
**Fondo finanziario:** Leader-FEASR, linea 323/b;  
**Costo:** 58.291 euro;  
**Stato di avanzamento:** progetto non ancora iniziato



**Contenuto:** L'intervento ha previsto in primo luogo la realizzazione di opere di messa in sicurezza dell'edificio, necessarie in quanto le precedenti opere di recupero eseguite negli anni '60 si sono rivelate insoddisfacenti. L'intervento prevede poi lavori di restauro e l'acquisizione di forniture e allestimenti per le attività museali. I lavori (oltre l'adeguamento sismico) prevedono la riparazione della copertura danneggiata, nonché il consolidamento di una saletta danneggiata in precedenza da un terremoto. L'acquisizione delle forniture prevede: la realizzazione di un sistema antincendio; la realizzazione di un sistema d'allarme; la realizzazione di un auditorium; l'acquisizione di un sistema di videosorveglianza; l'acquisizione di un impianto di videoproiezione; la costruzione di un impianto luci e l'acquisto di un impianto audio; l'allestimento di una libreria/biblioteca; l'allestimento di un video per applicazioni QR; l'allestimento di tendaggi per l'oscuramento dei locali; l'acquisto di 2 video led da 32". Il progetto è ancora in fase iniziale. Il quadro finanziario ha previsto un costo complessivo di 70.510 euro di cui oltre 58.000 finanziati dal GAL (con il programma FEASR), cui il Comune ha partecipato con un co-finanziamento minimo (247 euro), mentre la restante parte è stata sostenuta da una fondazione.

**Contesto, attori coinvolti, risorse messe in campo:** Si tratta di un edificio storico, originariamente sede del Comune di Mulazzo e rimasto tale fino al 1983, poi trasformato nella sede del Museo-Archivio dedicato al navigatore Alessandro Malaspina. Il progetto, nato da un'idea del Comune per recuperare l'edificio per la realizzazione di un luogo di attrattiva turistica (dato il valore storico dello stesso edificio), si è inoltre concretizzato in un progetto che vede anche la possibilità della destinazione dello stesso a scopi didattici per periodiche visite organizzate dalle scuole medie ed elementari del Comune e della zona. I fondi sono indispensabili anche in questo caso: "senza FEASR non avremmo potuto procedere". La gestione del museo sarà affidata a breve tramite gara pubblica, mentre è stato individuato quale curatore un cittadino di Mulazzo, molto appassionato del navigatore Malaspina; la gestione multimediale sarà invece affidata ad una risorsa interna del Comune.

**Risultati:** "Ad oggi sono stati riscontrati solo risultati in termini di gradimento da parte della popolazione: è stata organizzata una riunione a cui ha partecipato parte della popolazione, in cui è stato illustrato il progetto ed è risultato essere di gradimento."

**Fonti:** Intervista al responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Mulazzo